

CLUB ALPINO ITALIANO
RIVISTA MENSILE

Volume LXXV - N. 9-10

TORINO 1956



... una gita deliziosa

con Superthermoplaid



MIANO - VIA PIRELLI, 18



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOL. LXXV

SETTEMBRE 1956 OTTOBRE

N. 9-10

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (561) - Via G. Somis 3
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero - Torino - V. Barbaroux, 1
MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Guido Pagani, Piacenza
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo, 3

SOMMARIO

<i>Charles Evans</i>	Kangchendzönga	pag. 269
<i>Pietro Meciani</i>	Cronaca himalayana 1955	» 280
<i>Giovanni Bertoglio</i>	Ritorno di Giorgio Winkler	» 285
<i>Francesco Cavazzani</i>	Una scalata misteriosa	» 288
*	Il C.A.I. e la spedizione al K2	» 293
*	Note di equipaggiamento alpinistico	» 296
<i>Achille Calosso</i>	Nel gruppo del M. Bianco	» 299
<i>Mario Bertone</i>	La spedizione argentina al Dhaulagiri	» 303

Tavole fuori testo

Versante SO del Kangchendzönga - Kangbachen o Cima O del Kangchendzönga, Talung Peak, cresta del Talung e Kabru (foto spedizione inglese 1955) - L'Aig. Verte dal Chardonnet (foto Marullaz) - Les Périades (foto Marullaz).

In copertina: *La Ciamarella vista dalla Selletta dell'Albaron (foto R. Haeker - Genova).*

Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: verbali delle sedute di Consiglio (pag. 258) - Composizione delle Commissioni Centrali (pag. 262) - Il 68° Congresso del C.A.I. (pag. 298) - In Memoria (pag. 304) - Nuove ascensioni (pag. 305) - Cinema e montagna (pag. 310) - C.A.A.I. (pag. 312) - Concorsi e Mostre (pag. 312) - Speleologia (pag. 313) - Bibliografia (pag. 314).

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 200
Abbonamento non soci Italia L. 400 - Abbonam. non soci esteri L. 600
Numeri sciolti: soci L. 50; non soci L. 100 - Cambiamenti di indirizzo
(da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50

Sped. in abb. postale gruppo IV

COMUNICATI SEDE CENTRALE

SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE

Riunito a Milano il 24 Dicembre 1955

Presenti:

Il Presidente Generale: Figari.
I Vice Presid. Generali: Bertarelli - Chabod - Costa.
Il Segretario Generale: Bozzoli.
Il Vice Segr. Generale: Saglio.
I Consiglieri Centrali: Andreis - Apollonio - Bertoglio - Bogani - Boni - Bortolotti - Buscaglione - Cecioni - Chersi - Datti - Credaro - Ferreri - Galanti - Guasti - Lagostina - Maritano - Mascherpa - Negri - Pagni - Rovella - Tanesini - Tissi - Toniolo - Vallepiana - Vandelli.
I Revisori dei Conti: Zanoni - Ardenti Morini - Girotto - Materazzo - Rigatti.
Il Tesoriere: Bello.

Assenti:

Bertinelli - Mezzatesta - Colonnello Latrofa.
Dopo la consegna della medaglia d'oro al dr. Saglio, decretata nella precedente riunione di Consiglio, per le particolari benemeritenze acquisite per le pubblicazioni Guida Monti d'Italia e da Rifugio a Rifugio, vennero prese le seguenti deliberazioni:
1) Venne approvato il verbale della seduta di Milano del 25 settembre 1955;
2) Vennero approvati i verbali del Comitato di Presidenza del 12 e 22 novembre;
3) Venne stabilito di convocare l'assemblea dei Dele-

- gati a Modena il giorno 8 aprile 1956;
- 4) Vennero discusse ed aggiornate alcune pratiche relative alla spedizione al K2;
 - 5) Venne deliberato di portare in discussione alla prossima Assemblea dei Delegati la proposta della Sezione di Messina per la modifica dell'art. 25 dello Statuto;
 - 6) Venne preso atto della donazione fatta dal Consocio ing. Gianfranco Casati Brioschi a favore del Consorzio Nazionale Guide e Portatori della somma di 5.800.000 in titoli per la fondazione « Maria Casati Brioschi De Buzzaccarini » esprimendo al benemerito socio un vivissimo ringraziamento a nome del Club Alpino Italiano tutto;
 - 7) Venne ratificata la nomina del dr. Fausto Stefanelli a Presidente del Comitato Alto Atesino del C.N.G.P. in sostituzione del compianto prof. Mario Martinelli;
 - 8) Venne approvato il testo del nuovo regolamento del Corpo Soccorso Alpino;
 - 9) Venne approvata la trasformazione in Sezione della Sottosezione di Verres con anzianità 1-1-1956;
 - 10) Venne ratificata la costituzione delle nuove Sottosezioni di:
 - Latina alle dipendenze della Sezione di Roma;
 - Albenga alle dipendenze della Sez. di Imperia;
 - 11) Venne ratificato lo scioglimento della Sezione di Melzo per inattività;
 - 12) Venne ratificato lo scioglimento della Sottosezione Pignone su proposta della Sezione di Firenze;
 - 13) Venne deliberato un contributo di L. 100.000 a favore della Sezione XXX Ottobre di Trieste per la spedizione dell'Ala Dag;
 - 14) Venne deliberato di aderire ad un voto di protesta dell'U.I.A.A. per la costruzione di una teleferica al Monte Bianco;
 - 15) Venne deliberato di affidare la stampa della rivista per il 1956 alle Arti Grafiche Tamari di Bologna.

PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

Sono in vendita ai Soci presso la Sede Centrale e le Sezioni, le seguenti Guide:

Collana « MONTI D'ITALIA »

S. SAGLIO - Venoste - Passirio - Breonio	pp. 795 e 10 cartine a colori	L. 1.500
E. CASTIGLIONI - Dolomiti di Brenta	pp. 498 e 7 cartine a colori	L. 1.500
A. TANESINI - Sassolungo, Catinaccio, Latemar	pp. 503 e 9 cartine a colori	L. 1.200
S. SAGLIO - G. LAENG - Adamello	pp. 644, 10 cartine a colori e 1 carta	L. 2.500
A. BERTI - Dolomiti Orientali - Vol. 1° - Ristampa aggiornata con appendice - pp. 816, 15 cartine a colori e 1 carta		L. 2.500
E. CASTIGLIONI - Alpi Carniche	pp. 709, 9 cartine a colori e 1 carta	L. 2.200
C. LANDI VITTORJ - Appennino Centrale (escluso il Gran Sasso d'Italia)	pp. 519, 12 cartine a colori	L. 2.000

Collana « DA RIFUGIO A RIFUGIO »

S. SAGLIO - Alpi Graie	pp. 432, 14 cartine e 1 carta a colori	L. 2.000
S. SAGLIO - Alpi Pennine	pp. 448, 10 cartine e 1 carta a colori	L. 1.500
S. SAGLIO - Alpi Lepontine	pp. 380, 15 cart. a colori, 108 disegni, 40 illustr.	L. 2.000
S. SAGLIO - Alpi Retiche Occidentali	pp. 350, 10 cartine a colori e 1 carta	L. 1.600
S. SAGLIO - Alpi Retiche Meridionali	pp. 356, 6 cartine a colori e 1 carta	L. 1.700
S. SAGLIO - Dolomiti Occidentali	pp. 270, 5 cartine a colori e 1 carta	L. 1.000
S. SAGLIO - Dolomiti Orientali	pp. 300, 10 cartine e 1 carta a colori	L. 1.700

ALTRE PUBBLICAZIONI:

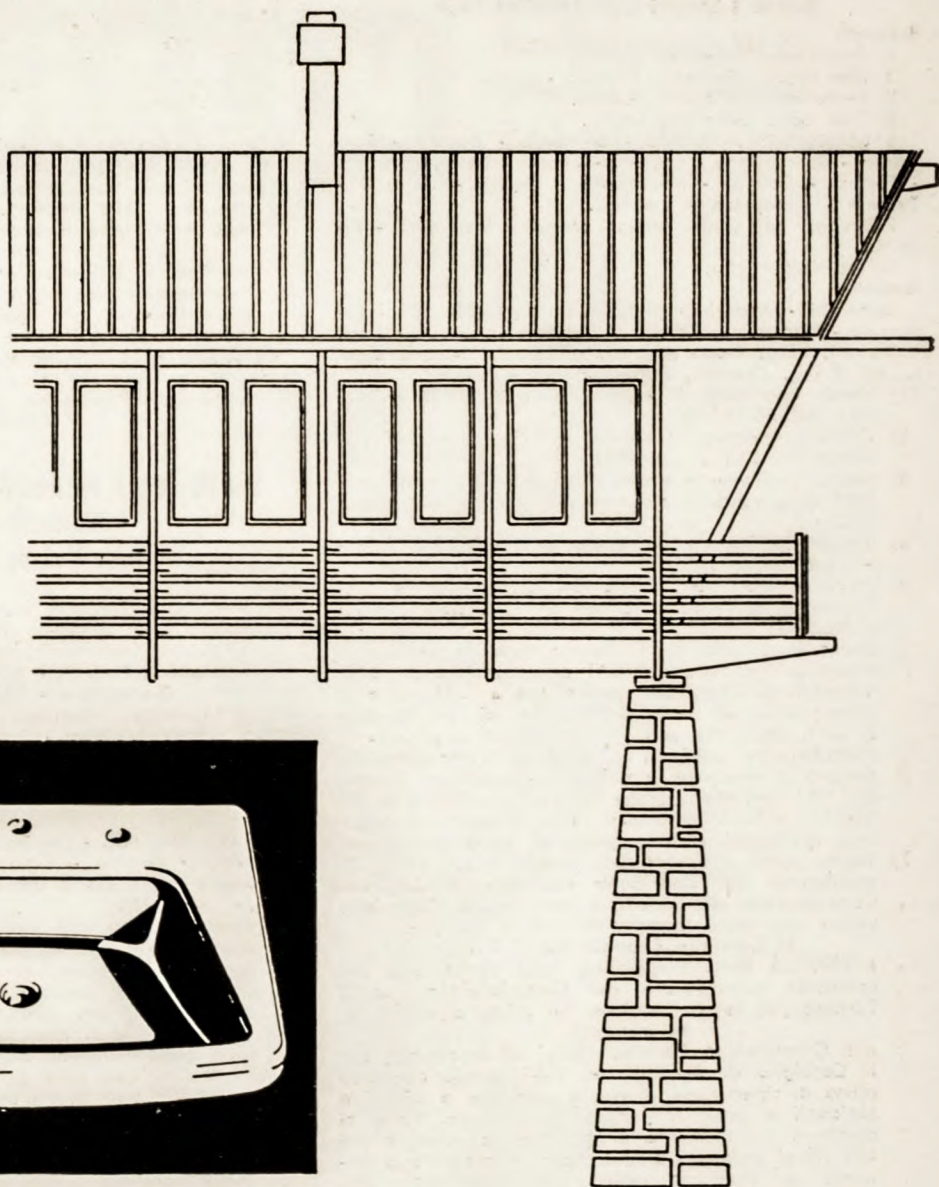
Alpinismo italiano nel mondo

pp. 363, 60 illustrazioni f. t. e 27 cartine, rilegato in tela L. 2.500

F. BOFFA - Vademecum dell'alpinista pp. 127, 99 illustraz., cartine e disegni L. 500

I prezzi sopra indicati si intendono per le Sezioni ed i Soci del C.A.I. Non soci il doppio. Spese spedizione gratis per le Sezioni. Per i singoli che richiedono direttamente aggiungere L. 80 per le spese postali.

I' attrezzatura nei rifugi alpini



manifattura ceramica pozzi - milano



Il conforto necessario in ogni casa, è indispensabile nell'albergo alpino e nel rifugio di alta montagna. L'usura cui sono sottoposti gli impianti nelle località montane richiede particolari doti di resistenza che solo un prodotto d'alta qualità può assicurare. I pregi tecnici che classificano e distinguono gli apparecchi igienico-sanitari della Manifattura Ceramica Pozzi offrono garanzia di durata, oltre alla classica funzionalità e all'impronta elegante del prodotto di gran marca.

La seduta ebbe termine alle ore 18,30.
Il Segretario Generale del C.A.I.
(Elvezio Bozzoli Parasacchi)

Il Presidente Generale del C.A.I.
(Bartolomeo Figari)

SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE

Riunito a Genova il 26 Febbraio 1956

Presenti:

Il Presidente Generale: Figari.
I Vice Presid. Generali: Chabod - Costa.
Il Segretario Generale: Bozzoli.
Il Vice Segr. Generale: Saglio.
I Consiglieri: Apollonio - Bertoglio - Bogani - Bortolotti - Buscaglione - Cecioni - Chersi - Datti - Credaro - Ferreri - Galanti - Mezzatesta - Pagani - Tanesini - Toniolo - Vallepianta - Vandelli.
I Revisori dei Conti: Ardenti Morini - Materazzo - Rigatti.
Il Tesoriere: Bello.

Assenti:

Bertarelli - Andreis - Bertinelli - Boni - Guasti - Lagostina - Maritano - Mascherpa - Negri - Rovella - Tissi.
Invitati: l'ing. Pippo Abbiati, presidente Sezione Liguria ed il rag. Cescotti, segretario del C.N.G.P.

- 1) Venne approvato il verbale della riunione di Milano del 18-12-1955;
- 2) Vennero approvati i verbali del Comitato di Presidenza del 12-1 e 1-2-1956;
- 3) Venne ampiamente esaminato il bilancio consuntivo 1955 approvandone all'unanimità l'impostazione contabile;
- 4) Venne esaminato e approvato all'unanimità il bilancio preventivo 1956;
- 5) Venne predisposto l'ordine del giorno per la convocazione dell'Assemblea dei Delegati dell'8 aprile a Modena;
- 6) Venne preso atto della risposta data da Desio alla pubblicazione fatta dal CAI e si constatò come le eccezioni sollevate non stanno che a confermare il fatto preciso ed inequivocabile che lui non ha dato al CAI, come era suo preciso dovere, i documenti ripetutamente richiesti. E in tutto l'atteggiamento desiano si riconosce la volontà di ostacolare l'opera del CAI nell'effettuazione di altre spedizioni e ciò mentre molte altre nazioni fanno a gara a mandare loro spedizioni alla conquista di vette himalaiane;
- 7) Venne preso atto con vivo piacere e con senso di gratitudine del contributo accordato al CAI dal Commissariato del Turismo e dopo ampia discussione venne approvato il seguente ordine del giorno

Il Consiglio Centrale del C.A.I.

a chiusura della discussione sulla ripartizione del contributo straordinario del Commissariato per il Turismo per la ricostruzione dei rifugi alpini

dà mandato

- alla Commissione Centrale Rifugi di approntare per il Consiglio di Modena del 7-4-1956 un completo piano di ripartizione diretto a premiare le iniziative sezionali e centrali, per la ricostruzione, l'ampliamento e l'arredamento avvenuti o da avvenire dei soli rifugi necessari alpinisticamente o utili allo sviluppo dell'alpinismo nelle zone meno conosciute, tenendo presenti nella ripartizione stessa le linee essenziali del piano organico di razionale sistemazione di tutti i rifugi del CAI che la Commissione dovrà elaborare entro il corrente anno.
- 8) Venne ratificata la costituzione della Sottosezione di Nicolosi alle dipendenze della Sezione di Catania;
 - 9) Venne ratificato lo scioglimento delle sottosezioni di: Bosisio, su proposta della Sezione di Desio, e Alpe su proposta della Sezione di Milano;
 - 10) Venne ratificata la nomina dei seguenti delegati di zona per il corpo soccorso alpino:
— sig. Pagani Aldo per la 12ª zona di Ivrea;
— sig. Toniolo Bruno per la 13ª zona di Torino;
— sig. Abba Mario per la 14ª zona di Saluzzo;
— sig. Cavallo Alberto per la 15ª zona di Cuneo;
— sig. Billò Piero per la 16ª zona di Mondovì;
 - 11) Venne approvato di aggiungere all'art. 27 dello Statuto del C.N.G.P. il seguente comma:
« Fuori dai casi previsti dal precedente comma, le guide ed i portatori che compiono atti o facciano dichiarazioni o scritti ostili e comunque dannosi verso il Club Alpino Italiano, i suoi organi sociali

ed il Consorzio Nazionale Guide e Portatori e rispettivi comitati, sono passibili di censura, sospensione e nei casi più gravi di radiazione. I relativi provvedimenti sono proposti alla Presidenza del Consorzio e deliberati inappellabilmente dal Consiglio Centrale del C.A.I. »;

- 12) Venne preso atto del programma di massima del 68° Congresso Nazionale del CAI affidato alla Sezione di Dervio;
- 13) Venne autorizzata la sezione di Torino a cedere a terzi il vecchio rifugio Elena in Val Ferret, secondo il disposto dell'art. 15 dello Statuto Sociale;
- 14) Sentita la relazione Chabod e dopo discussione, venne approvato il seguente ordine del giorno relativo alla costruzione della funivia Monte Bianco-Aiguille du Midi-Punta Helbronner:

il Consiglio Centrale del C.A.I.,

mentre riconferma l'adesione già data alla delibera dell'U.I.A.A. con la quale veniva deplorata la costruzione della teleferica collegante l'Aiguille du Midi alla Punta Helbronner

esprime

la propria solidarietà alpinistica alla Federazione Francese della Montagna ed al Club Alpino Francese nel condannare tale opera come lesiva degli ideali alpinistici di ogni paese.

La seduta ebbe termine alle ore 18.

Il Segretario Generale del C.A.I.
(Elvezio Bozzoli Parasacchi)

Il Presidente Generale del C.A.I.
(Bartolomeo Figari)

SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE

Riunito a Modena il 7 Aprile 1956

Presenti:

Il Presidente Generale: Figari.
I Vice Presid. Generali: Bertarelli - Chabod - Costa.
Il Segretario Generale: Bozzoli.
I Consiglieri: Andreis - Apollonio - Bertoglio - Boni - Bortolotti - Buscaglione - Chersi - Datti - Ferreri - Galanti - Lagostina - Maritano - Mezzatesta - Mascherpa - Pagani - Rovella - Tissi - Toniolo - Vallepianta - Vandelli - Col. Vito Latrofa.

I Revisori dei Conti: Zanoni - Ardenti Morini - Materazzo.

Assenti:

Saglio - Bertinelli - Cecioni - Credaro - Guasti - Negri - Tanesini - Girotto - Rigatti - Bello.

- 1) Venne approvato il verbale della seduta di Genova del 26-2-1956;
- 2) Sentita la relazione presentata da Vallepianta, Presidente della Commissione Centrale Rifugi, venne approvato il piano di ripartizione del contributo Commissariato Turismo;
- 3) Venne preso atto dell'uscita del Libro Bianco del prof. Desio e si riconosce che in esso la verità è stata completamente travisata; perciò si decise di rispondere con altra pubblicazione che metterà le cose nella loro giusta realtà;
- 4) Venne ratificata la nomina del Presidente Generale quale rappresentante del C.A.I. in seno al Consiglio Centrale del Turismo;
- 5) Venne accettata in via di massima la proposta del Generale Micheletti per la preparazione gratuita dell'indice del « Bollettino » esprimendo un vivo ringraziamento al generoso compilatore;
- 6) Venne ratificata la costituzione della Sottosezione di Ghemme alle dipendenze della Sezione di Varallo Sesia;
- 7) Venne espresso un voto di vivissimo plauso ai membri della spedizione De Agostini per le vittoriose imprese al Monte Sarmiento e al Monte Italia nelle Ande Cilene che tanto onorano l'Italia ed il Club Alpino Italiano;
- 8) Venne preso atto della relazione Lagostina circa la organizzazione di un accantonamento al rifugio « Roma » espressamente fatto per l'ESCAL;
- 9) Non si è potuto accedere al desiderio della sezione di Bassano del Grappa per una retrodatazione della data di costituzione della Sezione stessa.

La seduta ebbe termine alle ore 2,15.

Il Segretario Generale del C.A.I.
(E. Bozzoli Parasacchi)

Il Presidente Generale del C.A.I.
(Bartolomeo Figari)

Carte e Guide

MICHELIN

**indispensabili
per il turismo
del nostro tempo!**

carte

Europa Nord e Sud
Francia - Spagna - Portogallo
Svizzera - Germania
Gran Bretagna e Irlanda del Nord
Benelux
Marocco - Algeria - Tunisia
Sahara - Africa Occidentale



*Chiare,
aggiornate
e tecnicamente
perfette*

guide

Italia (dalle Alpi a Siena)
Francia - Spagna
Belgio, Lussemburgo, Francia Nord
Belle strade di Francia:
da Parigi alla Costa Azzurra
da Parigi alle Alpi
da Parigi alla Svizzera
da Parigi ai Pirenei



*Indispensabili
per preparare
un viaggio,
scegliere
con sicurezza
alberghi, ristoranti
e
località da visitare.*

guide regionali

Parigi - Costa Azzurra
Borgogna - Alpi - Provenza
Alvernia - Bretagna - Giura
Gole del Tarn - Pirenei
Dintorni di Parigi - Normandia
Castelli della Loira
Vosgi, Alsazia e Lorena
Marocco



*Per i turisti
esigenti
che desiderano
informazioni precise
e dettagliate
sulle località
e
monumenti da visitare.*

ACQUISTATELE AL TOURING CLUB ITALIANO, NELLE PRINCIPALI LIBRERIE, AGENZIE TURISTICHE, AUTOMOBILE CLUBS O DIRETTAMENTE NELLE SUCCURSALI MICHELIN DI MILANO (CORSO SEMPIONE 66), ANCONA, BARI, BOLOGNA, BRESCIA, CAGLIARI, CATANIA, FIRENZE, GENOVA, NAPOLI, PADOVA, PALERMO, PESCARA, ROMA, TORINO, TRIESTE, VERONA

COMPOSIZIONE DELLE COMMISSIONI CENTRALI

BIBLIOTECA SEDE CENTRALE

Presidente: BERTOGLIO ing. Giovanni - Via G. Somis 3 - Torino — *Membri:* AMORETTI prof. G. V. - Via Montecuccoli 6 - Torino; CALDORA dott. Umberto - Via Baltimora 11 - Torino — CAPELLO prof. Carlo Felice - Via Bagetti 35 - Torino — MATTEODA Federico - Piazza della Repubblica 6 - Torino — RAMPINI Arturo - Via Arsenale 10 - Torino — *Bibliotecario:* GIORDANO Annibale - Via Bussoleno 26 - Borgata Leumann - Torino.

COMMISSIONE CINEMATOGRAFICA

Presidente: BELLO comm. rag. Mario - Corso Italia 8 - Milano — *V. Presidente:* LAVINI Ernesto - Via Bianzè 20 - Torino — *Membri:* BINI Bruno - Rovereto (Trento) — BIONDO dott. Bruno - Via Belenzani 3 - Trento — CACCHI dott. Roberto - Via Cassiodoro 4 - Milano — CATTANEO Sandro - Via Bellini 13 - Milano — CEPPARO Renato - Viale Lombardia 25 - Milano — LESCA arch. Corrado - Corso Mediterraneo 148 - Torino — MAPELLI rag. Giuseppe Carlo - Corso Indipendenza 23 - Milano — MARIMONTI rag. Pompeo - Via Foppa 48 - Milano — PASINI Gaspare - Via Plinio 70 - Milano — GAZZANO dott. Adriano - Via Conca del Naviglio 10 - Milano — *Revisori:* RUGGIERO dott. Ennio - C.so M. D'Azeglio 19 - Torino — ZECCHINELLI dott. Angelo - Via Borgonuovo 15 - Milano.

COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE

Presidente: CREDARO prof. Bruno - Provveditore agli Studi - Sondrio — *Membri:* LAGOSTINA rag. Massimo - Omegna (Novara) — LAVINI Ernesto - Via Bianzè 20 - Torino — PETTENATI Carlo - Via Nomentana 251 - Roma — ROVELLA rag. Nazzareno - Via Terrasanta 6 - Palermo — TEMPO prof. Federico - Via Capellina 21 - Torino.

COMMISSIONE GUIDA MONTI D'ITALIA C.A.I. - T.C.I.

Rappresentanti del CAI: BERTARELLI dr. Guido - Via S. Barnaba 18 - Milano — BONACOSSA conte dr. Aldo - Via Necchi 14-A - Milano — BORTOLOTTI ing. Giovanni - Via P. Palagi 3 - Bologna.

COMMISSIONE LEGALE

Presidente: ARDENTI MORINI dott. Giovanni - Via Mantova 87 - Parma — *Membri:* BUSCAGLIONE avv. Antonio - Salita San Matteo 19 - Genova — CAVALLINI avv. Ma-

S.p.A. FELICE FOSSATI
MONZA

FELIXELLA

La camicia dello sportivo!

*La camicia del **K 2***



Fiala pronto soccorso
AMUCHINA

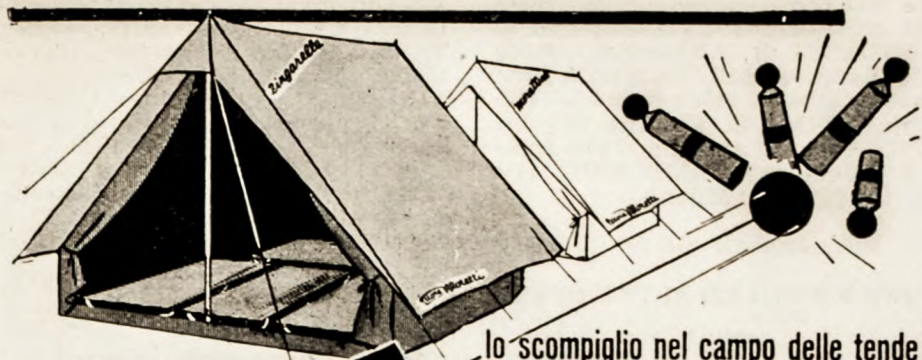
Infrangibile,
minimo peso,
minimo ingombro,
garanzia d'efficacia,
massima previdenza

indispensabile nel corredo di ogni alpinista

Medicazione di:
ferite, piaghe,
ustioni morsi-
cature di insetti,
disinfezione
bocca, naso, gola,
gargarismi,
sciacqui, igiene,
sessuale, disin-
fezione acqua
da bere

REG. MIN. INT.
100/43





lo scompiglio nel campo delle tende!

- Tenda Morettina 1955, Zingarella 1956,
4 posti, leggera, solida, economica:
una tenda Moretti, insomma - la casa mobile
della famiglia in vacanza.

Zingarella

Ettore Moretti

S.r.l.
MILANO - FORO BUONAPARTE, 67.
TELEF. 807.442 - 973.261



PERCHÈ milioni di mamme hanno allevato ed allevano tutt'ora i loro bimbi con gli ALIMENTI al PLASMON?

PERCHÈ sono ricchi di proteine animali e vegetali.

PERCHÈ fabbricati con un processo di lavorazione speciale e con l'impiego di materie prime scelte e di alta qualità.

PERCHÈ facilmente assimilabili e digeribili.

BISCOTTI - PASTINE, (14 formati) - CREMA DI RISO
SEMOLINO di grano duro - SEMOLINO di riso - FARINA lattea
FARINA per brodo - GERMO PLASMON, il pane della salute

PLASMON! la massima nutrizione, nel minor volume!



113

alimenti al

PLASMON

DALL'INFANZIA ALLA VECCHIAIA

rio - Via Toschi - Reggio Emilia — CHABOD avv. Renato - Via Circonvallazione 39 - Ivrea — GALANTI dr. Roberto - Via Barberia 34 - Treviso — GUASTI dr. Alessandro - P.zza Ferrari 8 - Milano — MEZZATESTA avv. Guido - Via Nomentana 689 - Roma — NEGRI avv. Cesare - C.so G. Ferraris 16 - Torino — SAVIOTTI avv. Antonio - Via Ippolito d'Aste 8 - Genova - TAMBORINI avv. Fulvio - Via Broggi 14 - Milano.

COMMISSIONE RIFUGI ED ALTRE OPERE ALPINE

Presidente: VALLEPIANA conte dr. Ugo - Via Telesio 12 - Milano — *Segretario:* RESMINI P.E. Mario - Via Vela 19 - Milano — *Membri:* ABBIATI ing. Pippo - Via Assarotti 17-26 - Genova — ACUTI ing. Aldo - Via S. Francesco da Paola 2 - Torino — APOLLONIO ing. Giulio - Hotel Savoia - Cortina D'Ampezzo; BERTOGLIO ing. Giovanni - Via G. Somis 3 - Torino; BRESSY dr. Mario - C.so Vitt. Eman. II, 67 - Torino — CHERSI avv. Carlo - P.zza S. Caterina 4 - Trieste — CREDARO prof. Bruno - Provveditore agli Studi - Sondrio — FABRIS dott. Italo - Via Lambioi 1-A - Belluno — LANDI VITTORJ prof. Carlo - Via Boezio 51 - Roma — MANTELLI geom. Lino - Via De Amicis 14 - Luserna S. Giovanni — ORTELLI Toni - C.so Mediterraneo 94 - Torino — PIEROTTI rag. Omero - Via Giusti 1 - Lucca — POLASTRI ing. Luigi - Via Rossetti 9 - Milano — PRANDINA ing. Eugenio - Via R. Sanzio 5 - Busto Arsizio — ROSAZZA ing. Piero - Corso Umberto 44 - Torino — SAGLIO dott. Silvio - C.so Buenos Aires 15 - Milano — SPANYOL ing. Renato - presso Assicurazioni Venezia - Parma — TANESINI ing. Arturo - P.zza Mostra 2 - Bolzano — VANDELLI Alfonso - S. Luca 4387 - Venezia.

COMMISSIONE SCI ALPINISMO

Presidente: FOSSATI BELLANI dr. Gianvittorio - Via Senato 35 - Milano — *Membri:* ABBIATI ing. Pippo - Via Assarotti 17-26 - Genova — DATTI dr. Alessandro - Via Sistina 125 - Roma — FURLAN dr. Fausto - Via Gr. mani 1 - Lido di Venezia — GERA dr. Renato - Via S. Antonio da Padova 2 - Torino — LAGOSTINA rag. Massimo - Omegna (Novara) — ROMANINI avv. Emilio - Viale Abruzzi 93 - Milano - SAGLIO dr. Silvio - C.so Buenos Aires 15 - Milano — TONIOLO Bruno - Via Genola 1 - Torino — VALLEPIANA dr. Ugo - Via Telesio 12 - Milano.

COMMISSIONE SCUOLE DI ALPINISMO

Presidente: CASSIN Riccardo - Via Cavour - Lecco — *V. Presidente:* BUSCAGLIONE avv. Antonio - Salita S. Matteo 19 - Genova — TREVISINI dr. Giorgio - Via S. Lazzaro 17 - Trieste — *Membri:* ANDREIS dr. Emanuele - Strada Ponte Isabella S. Vito 79 - Torino — ANGELINO Ugo - Via Galilei 8 - Biella — BIANCHINI Aldo - Strada dei

Colli 4 - Padova - CHABOD avv. Renato - Via Circonvallazione 39 - Ivrea — DE PERINI Enzo - Cannareggio 3971 - Venezia — DETASSIS Bruno - Custode rifugio Brentei - Madonna Campiglio (Trento) — FLOREANINI Cirillo - Enemonzo (Udine) — GRAZIAN Secondo Giuseppe - Via Fistomba 2 - Padova — GRIVEL Lorenzo - Courmayeur (Aosta) — MAZZORANA Piero - Rifiana (Trento) — MIZZAU dr. Massimo - Via San Anselmo 29 - Roma — PAGANI dr. Guido - Ospedale Civile - Piacenza — PISONI Gino - Piè di Castello (Trento).

CORPO SOCCORSO ALPINO

Direttore: STENICO dott. Scipio - Via Mancini 109 - Trento — *Membri:* BROVELLI dott. Mario - Via Lambioi 1 - Belluno — COLO' Carlo - Via Perini 26 - Trento — COSTA comm. Amedeo - Rovereto (Trento) — SMADELLI rag. Mario - Via Vitt. Veneto 48 - Trento — STEFENELLI avv. Giuseppe - Via Mancini 111 - Trento.

COMMISSIONE TOPONOMASTICA

Presidente: SAGLIO dr. Silvio - C.so Buenos Aires 15 - Milano — *Membri:* ANDREIS dr. Emanuele - Strada Ponte Isabella S. Vito 79 - Torino — ANGELINI prof. Giovanni - Istituti Ospedalieri - Borgo Trento - Verona — BATTISTI prof. Carlo - presso CAI - Borgo SS. Apostoli 29 - Firenze — BERTON prof. Roberto - Via de l'Archet 7 - Aosta — BONACOSSA conte dr. Aldo - Via Necchi 14-A - Milano — BORTOLOTTI ing. Giovanni - Via P. Palagi 3 - Bologna — BRESSY dr. Mario - C.so Vitt. Emanuele II° 67 - Torino — CHABOD avv. Renato - Via Circonvallazione 39 - Ivrea — CHERSI avv. Carlo - P.zza S. Caterina 4 - Trieste — CORTI prof. Alfredo - Via Maria Vittoria 24 - Torino — CREDARO prof. Bruno - Provveditore agli Studi - Sondrio — FIGARI Bartolomeo - Via L. Montaldo 63-5 - Genova — LAENG dr. Gualtiero - Via Cadorna 39 presso Scuola - Brescia — MAZZOTTI Giuseppe - Via Cairoli 81 - Treviso; MORANDINI prof. Giuseppe - Istituto Geografia - Università di Padova — NANGERONI prof. Giuseppe - V.le Tunisia 30 - Milano — ROGGIAPANE ing. Cesare - C.so Inghilterra 19 - Torino — SABBADINI rag. Attilio - C.so Galliera 6-15 - Genova — SANTI - presso CAI - Via Barbaroux 1 - Torino — Prof. TAGLIAVINI - presso Università di Padova — TANESINI ing. Arturo - Piazza Mostra 2 - Bolzano — VALLEPIANA conte dr. Ugo - Via Telesio 12 - Milano.

COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI

Presidente: SAGLIO dr. Silvio - C.so Buenos Aires 15 - Milano — *V. Presidente:* CHABOD avv. Renato - Circonvallazione 39 - Ivrea — *Membri:* AMORETTI prof. G. V. - Via Montecuccoli 6 - Torino — BERTI prof. Antonio - Prà della Valle 52 - Padova — BERTOGLIO ing. Giovanni - Via G. Somis 3 - Torino — CHERSI avv. Carlo — P.zza S. Caterina 4 - Trieste — GRETTTER prof.

Vittoria al K2



L'orologio sveglia da polso di alta precisione VULCAIN CRICKET ha reso inestimabili servizi alla

SPEDIZIONE ITALIANA AL K2

sopportando eccezionali condizioni di clima e di altitudine e conservando inalterato il suo impeccabile funzionamento. VULCAIN CRICKET è per ogni alpinista indispensabile come la corda, la piccozza ed i ramponi.



Orologio sveglia da polso di alta precisione

L'economia della montagna interessa l'intera Nazione.

Il Periodico «Gente della Montagna» dal gennaio 1956 — in due tirature mensili: «Edizione per Città e Pianure», «Edizione per Comuni Montani» — tratta, commenta, imposta e discute problemi tecnici e sociali di alto interesse.

Abbonarsi significa istruirsi e seguire gli sviluppi di quello che ormai:

E' problema basilare della nostra vita pubblica.

Quote annue di abbonamento normale per ciascuna edizione: Lit. 400 - per le due edizioni abbonamento sostenitore Lit. 2.000 - benemerito Lit. 4.000.

Sconto del 50% agli appartenenti al «Movimento Gente della Montagna» - al «Corpo Forestale dello Stato» - alla «Associazione Nazionale Alpini» - e al «Club Alpino Italiano» e altri sodalizi alpinistici - Touring Club Italiano - CRAL montani e loro soci e per i Parroci dei Comuni montani e loro frazioni.

L'abbonamento può decorrere da qualsiasi periodo dell'anno.

Versamento da effettuarsi sul c/c post. n. 3/8158 - **Movimento Gente della Montagna** - Via Manzoni n. 12 - Milano.

Italo - Via Rosmini - Rovereto — MAZZOTTI Giuseppe - Via Cairoli 81 - Treviso — MORANDINI prof. Giuseppe - Istituto Geografia-Università di Padova — NANGERONI prof. Giuseppe - V.le Tunisia 30 - Milano — ORTELLI Toni - C.so Mediterraneo 94 - Torino — SABBADINI rag. Attilio - C.so Galliera 6-15 - Genova.

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente: NEGRI avv. Cesare - C.so Galileo Ferraris 16 - Torino — *Redattore:* BERTOGLIO ing. Giovanni - Via G. Somis 3 - Torino — *Membri:* ANDREIS dr. Emanuele - Strada Ponte Isabella-San Vito 79 - Torino — LAVINI ERNESTO - Via Bianzè 20 - Torino — NANGERONI prof. Giuseppe - V.le Tunisia 30 - Milano — RIVERO avv. Michele - P.zza Carlina 15 - Torino — ORTELLI Toni - C.so Mediterraneo 94 - Torino — *Membri corrispondenti:* PAGANI dr. Guido - Ospedale Civile - Piacenza.

COMITATO SCIENTIFICO

Presidente: NANGERONI prof. Giuseppe - Viale Tunisia 30 - Milano — *Membri:* ANDREATTA prof. Ciro - Ist. Mineralogia e Petrografia-Università di Bologna - P.zza San Donato 1 — BERTOGLIO ing. Giovanni - G. Somis 3 - Torino — CAPELLO prof. Carlo Felice - Via Bagetti 35 - Torino — FAGNANI prof. Gustavo - Ist. Miner. e Petrografia - Università di Milano - Via Botticelli 23 — FENAROLI prof. Luigi - Istituto di Malscultura - Bergamo — GIACOMINI prof. Valerio - Università - Istituto di Botanica - Pavia — MASCHERPA prof. Pietro - Ist. Farmacologia - Università di Pavia — MOLTONI prof. Edgardo - Museo Storia Naturale - C.so Venezia - Milano — MORANDINI prof. Giuseppe - Istituto Geografia - Università di Padova — PAVAN prof. Mario - Ist. Anatomia Comparata - Università di Pavia — SAIBENE prof. Cesare - Via Luca Signorelli 12 - Milano — VANNI prof. Manfredo - Via Principessa Clotilde 32 - Torino — VENZO prof. Sergio - Museo Storia Naturale - C.so Venezia - Milano.

Membri corrispondenti

ANELLI prof. Franco - Castellana (Bari) — BERTOLANI prof. Mario - Via Guicciardini 75 - Modena — GRETTI prof. Italo - Via Rosmini - Rovereto — GUARESCHI prof. Celso - presso Università di Cagliari — PANINI prof. Francesco - Corso Canalgrande 76 - Modena — PINOTTI prof. Oreste - Via Roma 7-A - Padova — PRACCHI prof. Roberto - Via Bocconi 9 - Milano — SENONER Otto - Via Tadino 51 - Milano.

CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

Comitato Centrale

Presidente: CHABOD avv. Renato - Via Circonvallazione 39 - Ivrea — *Segretario:* CESCOTTI rag. Giuseppe - Via Paullo 4 - Milano.

Comitato Valdostano

Presidente: CHABOD avv. Renato - Via Circonvallazione 39 - Ivrea — *Segretario:* BERTON prof. Roberto - Via de l'Archet 7 - Aosta.

Comitato Piemontese-Ligure

Presidente: BERTOGLIO ing. Giovanni - Via G. Somis 3 - Torino.
Delegaz. Toscana: PENZO dr. Piercarlo - V.le della Giovine Italia 19 - Firenze (301).

Comitato Lombardo

Presidente: SILVESTRI Guido - Bellano.
Delegaz. Brescia: ORIO dr. Pippo - Montirone (Brescia).
Delegaz. Sondrio: BETTINI dr. Guido presso Cai Sondrio - Via Piazzini 4.

Comitato Trentino

Presidente: PISONI Gino - Pie' di Castello (Trento).

Comitato Veneto-Friulano-Giuliano

Presidente: DIMAI Angelo - Cortina D'Ampezzo.

Comitato Alto Adige

Presidente: STEFENELLI dr. Fausto - presso Cai Bolzano - Piazza Mostra 2.

Comitato Centro Meridionale

Presidente: FERRERI comm. Mario - Via S. Costanza 11 - Roma.

Comitato Siculo

Presidente: FRANZINA dr. Umberto - presso Cai - Via Bicocca 8 - Catania.

DELEGAZIONE ROMANA

Presidente: on. avv. BERTINELLI Virgilio - Sottosegretario di Stato - Ministero della Difesa - Roma — *V. Presidente:* avv. MEZZATESTA Guido - Via Nomentana 689 - Roma — *Membri:* CANALI dr. Paolo - Presidenza Consiglio dei Ministri - Roma — DATTI conte dr. Alessandro - Via Sistina 125 - Roma — GHIBAUDO BOERI dott. Giacomo - Ispettore Generale del Ministero delle Finanze - Roma — LATROFA colonnello Ivo - presso Ministero Difesa - Stato Maggiore Esercito - Ispett. Arma di Fanteria - Sezione Alpini - Roma — MENNINI dr. Filippo - Commissariato Turismo - Div. III - Turismo Sociale - Via Boncompagni 15 - Roma.

COMMISSIONE CAMPEGGI ED ACCANTONAMENTI NAZIONALI

Presidente: ROVELLA rag. Nazzareno - Via Terrasanta 6 - Palermo — *Membri:* CATONE prof. Rosetta - presso Sezione Cai - Via Barbaroux 1 - Torino — FERRARI dott. Paolo - Via Plinio 70 - Milano — GIANI Giosuè - C.so XXII Marzo 29 - Milano — RODOLFO dott. Guido - Via Isonzo 7 - Vigevano — SOARDI Nino - Via Cristoforo Colombo 4 - Torino.

Formitrol

L'80 % delle malattie che attaccano l'apparato respiratorio è dovuto a germi infettivi che penetrano in noi con l'aria inspirata. Per sfuggire a siffatti contagi basta realizzare l'antisepsi delle mucose respiratorie, sfruttando l'energica azione battericida della formaldeide che, a contatto della saliva, si sviluppa dalle pastiglie di *Formitrol*.



D'A. WANDER S.A. = MILANO =

SCONTO 10 %

ai Soci del CAI in regola col tesseramento per acquisti presso le sottoelencate Ditte:



LA CAPANNA

TUTTO il materiale per
l'alpinismo e lo sci e
lo sport in genere

TUTTO l'abbigliamento
sportivo - calzature da
sci e da montagna delle
migliori marche.

☆

MILANO

VIA BRERA, 2 - Telef. 800.659

DALMASSO SPORT

*attrezzi ed
abbigliamento
per gli sport*

TORINO

PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 1 bis
TEL. 46.6.62

DALMASSO SPORT



RAVIZZA
FORNITORE DI FIDUCIA
MILANO

Nuova Sede
VIA SALA n. 3 (Piazza S. Fedele)
telefono 872.302

Vasta esposizione
VIA CROGEROSSA n. 2
telefono 635.005
(CINEMA CAPITOLI)

ALPINISMO-SCI-CAMPEGGIO

il meglio per ogni sport

CACCIA e PESCA

Listino a richiesta gratis

83 ANNI D'ESPERIENZA

S A M A R A N I

FABBRICA CIOCCOLATO

Vi ricorda i suoi rinomati prodotti e in particolare il

Cioccolato ENERGO osmazomico

indispensabile in montagna

Richiedetelo direttamente alla

SAINCEA - MILANO

VIA SAVONA N. 92

*che sarà lieta di praticare ai
Soci del C. A. I. lo sconto del* **10%**



**ZEISS IKON A. G.
STUTTGART**

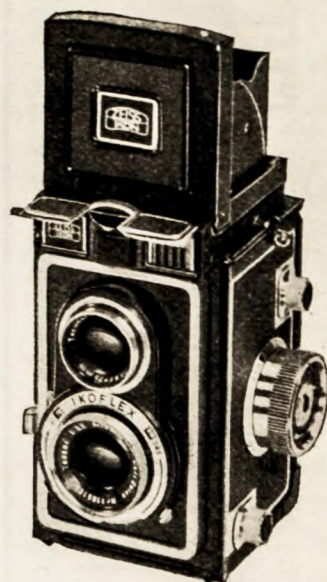
Ikoflex Ic

Il primo apparecchio reflex a due obiettivi
CON ESPOSIMETRO INCORPORATO
messa a fuoco e lettura dei valori di esposizione con un solo sguardo

con obiettivo «Zeiss Tessar» 1: 3,5/75 mm
con obiettivo «Novar» 1: 3,5/75 mm

IKOFLEX Ib SENZA ESPOSIMETRO

Richiedete l'opuscolo speciale F32 che vi invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia



OPTAR

s.r.l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Tel. 803.422 e 877.427



TENSIS SOCIETÀ PER AZIONI

MILANO - Via A. Maffei n. 11

Telefoni 540-425 - 598-151 - 598-706

PELLICOLE PER DILETTANTI

In rulli:

- « SUPERALFA » Ortocromatica 30° Sch. grana fine
- « BETA » Pancromatica 28° Sch. grana ultra fine
- « BETA » Pancromatica 32° Sch. grana fine

In caricatori, rotoli e spezzoni:

- « BETA » Pancromatica 32° Sch. grana fine
- « BETA » Pancromatica 28° Sch. grana ultra fine

KANGCHENDZÖNGA (m. 8579)

di Charles Evans

La spedizione inglese 1955 al Kangchendzönga era stata preceduta da alcune esplorazioni della zona. Già Freshfield nel 1899 in compagnia di Garwood e dei nostri Vittorio ed Emilio Sella ed Angelo Maquignaz, aveva per primo compiuto un periplo di questa montagna, indicando come possibile la via poi seguita nel 1955.

Paul Bauer di Monaco aveva esplorato il monte nel 1929 e nel 1931; Dybrenfurth nel 1930 si era avventurato sulla cresta nord-ovest, dove già l'alpinista svizzero Allais Pache, della spedizione Jacot-Guillarmod, aveva perso la vita nel 1905, con tre portatori, sotto una valanga.

Nel 1953 John Kempe e Gilmour Lewis avevano condotto pure una campagna, ritornando nel 1954, e ponendo il campo base a 5600 metri sul ghiacciaio di Yalung. La località era però soggetta a valanghe e più volte si dovette spostare il campo; intanto per tre diverse vie si tentò di raggiungere la grande terrazza glaciale che taglia la parete, e seguendo lo sperone roccioso che ha preso appunto il nome da Kempe.

La spedizione inglese 1955 comprendeva otto alpinisti, in parte inglesi e in parte neozelandesi: Charles Evans, capo spedizione; Georges Band, Joe Brown, John Clegg, Norman Hardie, John Jackson, Neil Mather, Tom MacKinnon, Tony Streather, che aveva già accompagnato gli americani al K 2 nel 1953; capo dei sherpa era Dawa Tensing.

La spedizione aveva lasciato Darjeeling il 14 marzo; il 9 aprile il campo base era piazzato nella valle di Yalung.

Ringraziamo vivamente l'A. C. di Londra, la Royal Geographical Society e il giornale "The Times" che hanno concesso questo articolo e le fotografie che lo illustrano. (N.d.R.)

Il nostro primo compito, una volta ai piedi del Kangchendzönga, è stato quello di studiare la via suggerita da Kempe nel 1954 lungo lo sperone sul fianco est della seraccata inferiore sino al Campo I ed il possibile proseguimento sino alla conca ai piedi della seraccata superiore, dove noi speravamo piazzare il Campo II: durante le ultime due settimane, abbiamo infatti compiuta questa esplorazione ma siamo stati obbligati ad abbandonare lo sperone Kempe e la seraccata inferiore come possibile via alla parete superiore. Contemporaneamente però abbiamo fortunatamente trovato che partendo più ad ovest è possibile evitare la seraccata inferiore, ed il 28 aprile, passando di là, il Campo II è stato posto tra le due seraccate.

Il 18 aprile, dopo aver posto in opera 120 m. di corde fisse nelle parti più ripide, Band ed Hardie posero il campo nella parte

superiore dello sperone Kempe e poterono la sera stessa trovare un passaggio alla seraccata inferiore proprio sopra il loro campo. Durante i successivi tre giorni essi cercarono una via che conducesse alla metà superiore della seraccata inferiore, ma trovarono il terreno difficile e pericoloso. Il problema era di trovare una via per uscire dalla valletta, il cui muro superiore di ghiaccio che si stende attraverso la parete da un lato all'altro era alto 15 metri e sempre liscio, frequentemente strapiombante e minacciante di precipitare in ogni momento a fondovalle, dove eravamo noi. Noi tutti sapevamo già che questa parete, certissimamente instabile, non era un luogo attraverso il quale noi potessimo condurre i nostri sherpa senza pericolo.

Fortunatamente Hardie aveva già notato un'altra via: guardando la seraccata inferiore si vede un piccolo ghiacciaio che, dallo

sperone di roccia che ne limita il fianco destro (lo sperone occidentale come lo chiamavamo, per distinguerlo da quello su cui Band ed Hardie si erano accampati), scende a congiungersi con la parte superiore della parete di ghiaccio.

Se soltanto avessimo potuto raggiungere la cresta dello sperone di roccia occidentale, e la parte superiore del piccolo ghiacciaio tributario, avremmo già potuto raggiungere la base della seraccata superiore.

Il 26 aprile, il nostro campo base permanente fu posto ai piedi del contrafforte occidentale; Band ed Hardie stabilirono il Campo I sul lato ovest dello stesso e successivamente Brown ed io li raggiungemmo là: quando arrivammo ci comunicarono che es-

si erano stati fino alla cresta dello sperone ed avevano trovato un passaggio verso il nostro futuro Campo II. Ora, mentre il grosso della spedizione, lavorando dal campo base, migliorava il passaggio sino al Campo II, Brown ed io rimanevamo ad esaminare la seraccata superiore e progettare un itinerario fino alla grande terrazza (Great Shelf della carta inglese).

La posizione del Campo III a 6650 metri a metà della seraccata superiore fu scelta il 4 maggio e la settimana successiva trascorse tutta ad attraversarla in modo che servisse come base avanzata per la marcia al Great Shelf. Ogni giorno otto dei nostri sherpa scortati da noi stessi o da Tensing, lasciavano il campo base dopo colazione avvantaggiati



Il tracciato della spedizione 1955.



G. FRASCIO

dal tempo relativamente mite del pomeriggio nuvoloso e salivano faticosamente i 480 metri che li dividevano dal Campo I (6000 m.).

Immediatamente al disopra vi è tutta una serie di profondi crepacci che tagliano il pendio che conduce al Campo II: quasi subito si raggiunge un crepaccio largo 6 metri e profondo 18 metri attraversato da un debole ponte di neve, un arco ribassato al centro che è stato rinforzato da una scala a pioli in alluminio. La parete opposta al crepaccio è di ghiaccio levigato, e in essa abbiamo tagliato una cengia trasversale larga 30 cm. e lunga 5 metri, verso destra, fino a che è possibile salire direttamente e raggiungere un tratto scalinato di neve sopra ghiaccio e resa sicura per 60 m. da una corda fissa. La via così era ora aperta fino alla « Gobba », sopra la cresta ovest, 150 m. più in alto.

Il passo al sommo della « Gobba » (6250 m.) è largo e crepacciato. Superato il crepaccio più profondo con l'aiuto di una

scala a pioli, si attraversa fino ai precipizi di roccia e ghiaccio che scendono dal gran terrazzo e dal Picco Talung (m. 7349). La successiva mezz'ora costituisce il tratto peggiore di tutta la strada, perchè sotto un sole implacabile si deve serpeggiare dentro e fuori da blocchi di ghiaccio ricoperti di neve soffice; l'aria è tranquilla ed umida sino a che si supera una piccola parete di ghiaccio e si emerge sul ghiacciaio piano, 180 m. sotto il Campo II (m. 6220).

La salita di questa parete, compiuta per la prima volta lungo una scoscesa lama di ghiaccio, sporgente da essa e delimitante una profonda fessura, è stata poi facilitata da una scala a pioli di 6 metri, facilitata tecnicamente, ma per gli sherpa, accaldati, stanchi e carichi è un ultimo grande sforzo da compiere, senza fiato, prima di guazzare nella neve verso il campo.

L'11 maggio, l'equipaggiamento del Campo III (m. 6650) era quasi finito. Il campo era ben piazzato, sotto una grande parete di ghiaccio strapiombante, su una

piattaforma lunga 12 metri e larga 5 metri sotto la quale le pareti di ghiaccio, ora attrezzate con corde e scale a pioli di corda, precipitano verso il Campo II.

Hardie ed io partimmo il 12 maggio, utilizzando i respiratori a ossigeno a circuito chiuso, per estendere il raggio della nostra progettata esplorazione, accompagnati da due dei nostri più forti sherpa: Annullu e Urkien, e all'una eravamo al livello della grande terrazza, ma non la potemmo raggiungere dovendosi attraversare una zona di crepacci e di seracchi. A quota 7160 piantammo la tenda del Campo IV ed i sherpa scesero. Il vento soffiò forte tutta la notte, e sebbene avessimo dormito con l'ossigeno ci svegliammo con un senso di malessere e giù di morale: era buio, il vento dell'ovest soffiava ancora forte, e la neve trasportata si accumulava contro la tenda. Feci il tè, ma non toccammo cibo.

Il 13 maggio, alle 9, Hardie mise in funzione le prese di ossigeno e noi iniziammo un tentativo, volendo come minimo programma, nonostante le minacce del tempo, trovare una via fino al Great Shelf. Fuori della tenda, tra lo Jannu ed il Kambachen si potevano nettamente vedere in distanza il Makalu, il Lhotsè e l'Everest e prima di rivolgerci al nostro problema, pensammo a come i francesi potessero stare sul Makalu. Incapaci di trovare subito una via al Shelf, tentammo una strada ovvia, che passava sopra il dorso di balena di un seracco, e vi trovammo un bel passaggio traverso il quale raggiungemmo finalmente la grande terrazza.

Guardando oltre, vedemmo lievi pendii innevati tra noi ed i piedi del canalone centrale e presso questo un ripiano, che sarebbe servito molto bene per il Campo V e in due ore e tre quarti di marcia dal Campo IV fummo là a 7710 metri. Avendo raggiunto su questa montagna quello che è l'equivalente del Colle Sud dell'Everest, scendemmo subito al campo base per progettare i nostri piani finali. Intanto Mather e Streather attrezzavano il campo IV con alcuni sherpa che sono soliti vivere al Campo III, mentre al campo base una cordata di sherpa, scelta apposta, si prepara a raggiungere il Campo III; il loro importantissimo compito sarà di portare i materiali dal Campo III al Campo V. Dietro di loro, ad intervalli di uno o

due giorni seguiranno due cordate di assalto, decise a piazzare il Campo VI ed esplorare la cresta terminale della montagna.

Noi abbiamo promesso, purchè le cose ci vadano bene, di non salire proprio sulla cima, ma speriamo che uno di questi gruppi di assalto alla fine riesca a raggiungere la cresta sommitale e seguirla sino a che nessun ostacolo rimanga tra essi e la vetta.

Cominciammo il nostro sforzo finale sopra il Campo III il 18 maggio, quando 10 sherpa, comandati da Annullu, lasciarono il Campo III con Jackson e MacKinnon, per portare materiali al Campo V. Saliti quel giorno al Campo IV, passarono una notte sotto una tempesta di vento là, a 7160 m., ed il mattino successivo tutti gli sherpa si rifiutarono di trasportare il loro carico. Per di più Jackson era stato colpito da oftalmia.

MacKinnon finalmente convinse gli sherpa a partire, ma la forza di persuasione degli Highland (1) che aveva avuto successo con loro fallì contro la miscela di Lancashire e di Yorkshire concentrata in Jackson ed alle 10,30 tutto il gruppo partì per il campo V, con Jackson legato nel mezzo di una cordata avanzante a tastonì con un carico di bombole di ossigeno. Essi raggiunsero la grande terrazza.

* * *

Fu un giorno duro e di vitale importanza per la spedizione. I carichi erano pesanti per una tale altitudine, da 20 a 25 Kg., e la marcia era lenta; ma alle quattro del pomeriggio cinque sherpa avevano raggiunto il Campo V e piantato là una tenda, sotto la direzione di MacKinnon, sebbene quattro di essi fossero parecchio lontani e vicini allo esaurimento delle forze. I sherpa dovevano portare a termine il loro compito durissimo sul ripido pendio e tornare in tempo, od arrischiare di essere colti dalla notte e morire. Uno, al mattino presto aveva lasciato cadere il carico in un crepaccio, e tutto solo, e sopraffatto dalla vergogna, era rimasto per cercare di recuperarlo: ora, parecchio indietro, lottava ancora, sinchè i portatori di ritorno lo incontrarono e lo obbligarono ad abbandonare il suo carico.

(1) Gli Highland sono le colline del Nord Inghilterra. Tutto il passo significa che se uno era inglese, l'altro lo era ancora di più.



Versante Sud-Ovest del Kangchendzönga (foto spedizione 1955)



Kangbachen o Cima Ovest del Kangchendzönga. Nello sfondo il Makalu e l'Everest (foto spedizione 1955)



Talung Peak, cresta del Talung e Kabru dalla vetta del Kangchendzönga (foto spedizione 1955)



I sherpa in marcia sopra il campo 2.

Al Campo IV, la prima cordata di assalto, Band e Brown con Mather ed Evans di riserva, era intanto arrivata con quattro sherpa. Di quelli poi che erano saliti al Campo V, Jackson non poteva vedere abbastanza bene per scendere al Campo III, e MacKinnon e Pemba Dorje erano arrivati troppo tardi per farlo.

Noi facemmo loro posto lietamente contenti del loro successo, pensando che all'indomani essi sarebbero scesi al Campo III, noi saremmo saliti al Campo V, e la seconda squadra di assalto, Hardie e Streater, sarebbe venuta al Campo IV.

* * *

Nella notte vi fu infelice cambiamento nella monotonia delle nostre previsioni meteorologiche: il vento come il solito sarebbe stato di 60-80 Km all'ora; però proveniente da Sud Ovest invece che dal solito N. O.

Quando ci svegliammo nella notte, il che avveniva spesso, udimmo come il solito il vento che sibilava sul nostro campo e la neve che batteva contro la tenda, ma se avessimo guardato fuori, avremmo visto che questa

non era solamente neve trasportata, ma una vera e propria rabbiosa tormenta, che durò 60 ore, durante le quali non si poté compiere nessun progresso in altezza.

Il secondo pomeriggio la tormenta si calmò, quanto bastò perché MacKinnon, Jackson e Pemba Dorje tentassero la discesa al Campo III, ma dovunque una profonda neve fresca si era accumulata sui pendii e piccole valanghe erano frequenti. Band e Brown accompagnarono un poco i tre compagni e più tardi fummo lieti di udire per radio che erano arrivati senza incidenti in basso. Alle 5,30 del mattino del 22 maggio uno dei nostri sherpa, Tashi, mise la testa fuori e notò che poteva vedere tutto intorno da Darjeeling all'Everest. Tirava vento come sempre, ma esso aveva girato lievemente e noi eravamo pronti a partire. Alle 10 del mattino ci eravamo messi i nostri scarponi, avevamo bevute due tazze di tè e vomitato un piccolo porridge subito dopo averlo mangiato, ed avevamo arrotolati i nostri sacchi-pelo: eravamo pronti.

Ma in marcia eravamo anche più lenti di quanto non lo fosse stata la squadra di

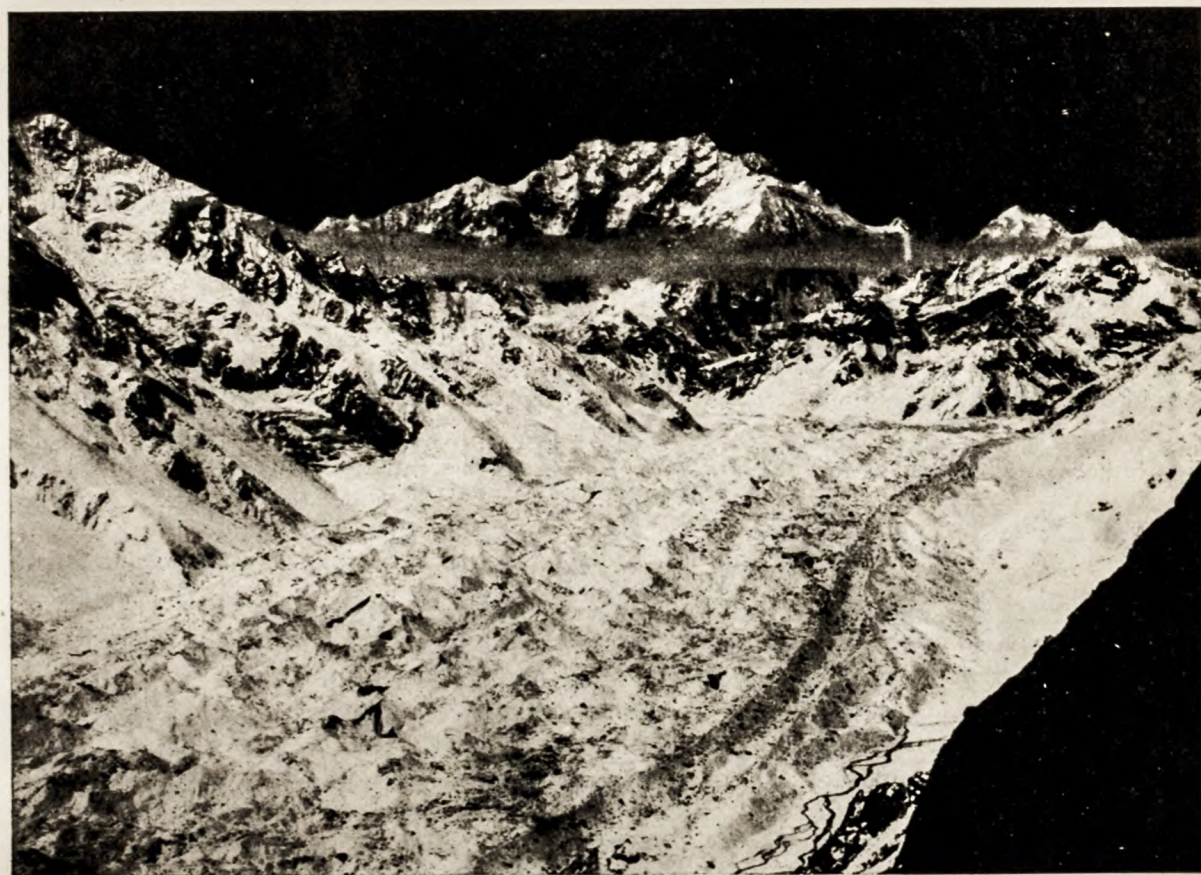
MacKinnon ed erano già quasi le quattro del pomeriggio quando finalmente raggiungemmo i pendii sotto al campo V. Brown ed io, ciascuno ad un capo della cordata, avevamo in mezzo uno sherpa ed aprivamo a turno la pista. Io sprofondavo sino a mezzo polpaccio ed egli spesso sino ai ginocchi quando improvvisamente ci accorgemmo che stavamo camminando nel detrito di una valanga di neve fresca. Poco innanzi vedemmo qualcosa che ci parve la stufa di un Primus spuntar fuori dalla neve, ma eravamo troppo stanchi per renderci interamente conto della possibile gravità della scoperta.

Tra noi ed il campo V, il pendio era di ghiaccio completamente pulito, dove prima era il nostro campo, e qua e là una scatola, una tenda, una bottiglia di ossigeno spuntavano fuori dalla neve. Brown aggiunge al suo carico una tenda e del cibo; io raccolsi una bombola di ossigeno e un'altra tenda: sapevamo di dover raccogliere quello che trovavamo, e sebbene ciò non fosse molto incoraggiante, eravamo nella assoluta neces-

sità di recuperare i materiali o abbandonare la montagna.

Erano le 4,¼ del pomeriggio quando ansimanti raggiungemmo il luogo dove sor-geva il campo. La valanga era stata anche là e si poteva vedere bene che vi era la punta della tenda che spuntava dalla neve. Il sole era già calato e faceva disperatamente freddo. Ogni movimento per scavare od estrarre i materiali sepolti portava ad un furioso ansimare, e durante le successive due ore, mentre noi cercavamo materiali sepolti e trasportavamo le tende in un luogo più sicuro, il vento non cessò di sferzarci la faccia e la neve rendeva vani i nostri sforzi per trovare lo stretto necessario per la vita. Questo momento segnò per la nostra piccola squadra il punto più basso del morale.

Band e Mather giunsero alle 4,45 pom. Anch'essi erano troppo appesantiti dalla roba salvata, le loro facce erano pallidissime ed affilate; grandi ghiaccioli pendevano dalle narici e dalle barbe, e quando li vidi io mi meravigliai pensando che anche noi doveva-



Kangchendzönga visto dal pendio a N del ghiacciaio Zemu - versante orientale (foto V. Sella - 1899)



Guardando verso la cresta Ovest del Kangchendzönga dai pressi della vetta.

mo essere tanto simili ai morti. Tutto quello che potevamo fare era di rizzare in qualche modo le tende ed entrare nei nostri gelati sacchi di pelo. Gli impareggiabili sherpa ci servirono tè caldo e noi ci rivolgemmo al nostro ossigeno notturno, grazie al quale riuscimmo a dormire.

* * *

Il 23 maggio volevamo salire al Campo VI, ma quando guardai al mattino i disastri della notte prima, vidi che il nostro primo obiettivo, piazzare il Campo VI più in alto possibile, doveva essere modificato perchè dovevamo riorganizzarci là quel giorno stesso o dilazionare di un giorno la partenza della seconda squadra di assalto ed assicurarne la partenza molto presto, il giorno dopo.

Per gran buona fortuna avemmo un pomeriggio calmo e con sole, e cominciammo a godere del Campo V. Davanti a noi era la gran mole del Kabru colla sua cima pianeggiante; ad ovest la ritorta guglia dello Janu, alto come noi e, sotto, infinite distese di nuvole fluttuanti che coprivano le pianure

dell'India e salivano ad avvolgere ogni mattina i lati della grande montagna.

Noi ce ne andammo subito dopo le nove del mattino successivo dal Campo V, che il sole non visita sino alle 10. Mather ed io prendemmo la prima corda con Dava Tensing ed Ang Norbu, in mezzo tra noi due, intendendo così risparmiare se possibile la coppia di punta per l'indomani. Essi avevano con sé Tashi ed Ang Temba.

Noi tutti usammo l'ossigeno; per alcuni dei sherpa era la prima volta, e non trovammo alcun inconveniente, eccetto Tashi, che dimenticò di girare la chiavetta della bombola e non si accorse che l'ossigeno non defluiva.

Lentamente, con un eccitamento che nessuna stanchezza poteva diminuire, ci apriamo la strada sino ai piedi del canale centrale. Esso declinava rapidamente in due direzioni: su verso il Colle Ovest, e giù sotto la nostra sinistra sulla conca di neve sotto la « Roncola » quella mezzaluna di rocce così ben visibile da Darjeeling: ma la neve era buona, quasi quanto avremmo desi-



Cima Sud del Kangchendzönga vista dalla vetta principale.

derato. Tre colpi di piccozza e ci fermavamo, altri tre e ci fermavamo nuovamente, avanzando, sia pur lentamente, ma con sicurezza. Quando io fui stanco, Dawa Tensing chiese di fare il suo turno, nonostante il carico, e la nostra velocità crebbe, tanto che all'una e mezza avevamo raggiunto un punto parecchio al disopra dei 7800 metri, dove il canalone centrale si restringe e un ben definito canale viene giù dal Colle Ovest. Uno per uno, venimmo a mancare di ossigeno e ci sforzammo passo per passo per guadagnare tutta l'altezza possibile prima di piantare il campo. Alle due raggiungemmo alcune rocce frantumate nel letto del canalone a 8200 metri e cominciammo a scavare un piano per la tenda nella neve poco profonda tra di esse. I sherpa potevano in quel momento fare poco, e fu Band che salvò la situazione trovando che Tashi aveva ancora un rifornimento di ossigeno intatto. Alzandolo e girando per aprire la valvola sbalordì tutti noi, che ci stavamo agitando come pesci in secca, con questa improvvisa esplosione di energia, e così alle 4 la tenda era rizzata. Mather ed io augurammo frettolosi arriverci ed i nostri fervidi seppur male espressi

auguri e tornammo giù al Campo V con i sherpa.

Band e Brown lasciarono il Campo VI alle 8,15 del mattino del 25 maggio e salirono direttamente lungo il canalone, sino a circa 100 metri sotto il colle. Ad un certo punto, sbagliando la stima della loro quota tentarono di passare ad Est e dovettero ritornare al Canalone perdendo così circa un'ora e mezza. Circa 100 metri sotto il colle ovest, essi lasciarono il canalone per un caratteristico pendio di neve che conduce su, alto, in direzione della cima.

Quello che si poteva vedere dal basso mi fu raccontato al Campo V, donde io non potevo seguire a vista la cordata, sia da Clegg, al campo base, che da MacKinnon, al Campo IV, ciascuno dei quali aveva la radio; ma gli scalatori passarono fuori di vista, seguendo un itinerario accuratamente preordinato lungo ed attraverso la faccia Sud della montagna, che li portò alla una sulla cresta dello spigolo occidentale, ad est di un prominente pinnacolo, a metà strada tra il colle Ovest e la sommità.

Molti gradini dovettero essere tagliati nel ghiaccio e qua e là Band e Brown salirono



G. Band sta per raggiungere la vetta.

uno spuntone di roccia, ma essi guadagnavano lentamente quota, essendo il peggior nemico l'altitudine e non le difficoltà tecniche.

Dal punto in cui raggiunsero la cresta essi seguirono lo spigolo stesso a destra, tenendosi sotto la cresta sulla faccia S., per tutta una cengia di roccia che prometteva di facilitare la salita. Essi voltarono a destra e trovarono la roccia interrotta da parecchie fessure alte circa 6 metri. Una di queste venne salita, e fu il tratto singolo più duro di tutta la scalata, al limite delle loro forze per tale altitudine.

* * *

Band ci ha così raccontato le fasi dell'ultimo balzo dal Campo VI alla vetta:

« All'alba del 25 maggio il tempo era bello. Ci siamo svegliati alle 5 del mattino, automaticamente, perchè l'ossigeno, che ci aveva sorretto nella notte, era finito. Faccemmo colazione con un litro di thé e qualche biscotto; alle 8,15 ci dirigevamo verso il canalone centrale portandoci a sinistra per

godere più presto del sole sorgente. Avevamo deciso di obliquare verso destra, appena giunti in alto del canalone, per traversare la parete utilizzando le placche di neve esistenti, secondo i risultati dell'esame con i binocoli, da cui risultava che la cresta ovest è estremamente rotta e difficile.

« Ma non è facile rendersi conto a quale punto si sia del canalone. Cosicché lo lasciamo a quota troppo bassa, e quando ci accorgiamo dell'errore facciamo dietro front, ma così abbiamo perso un'ora e mezza, tempo prezioso. Ritornati nel canalone, e per guadagnare il tempo perduto, saliamo alla maggior velocità possibile: così raggiungiamo le prime rocce, e siamo obbligati a togliere i ramponi.

« Di qui scorgiamo una piccola cresta di neve secondaria che dovrebbe condurci alla grande cresta Ovest in un punto oltre le maggiori difficoltà. L'attacco di questa cresta è su di un pendio molto forte, e ci obbliga a superare i passaggi uno dopo l'altro per circa 100 m di dislivello. Vi fu un momento

veramente delicato in cui dovetti contornare uno spigolo, sospeso alle mani, di slancio.

« Il passaggio sarebbe classificato "difficile" al livello del mare e Joe, per precauzione, pianta un chiodo.

« La pendenza del ghiacciaio in certi punti raggiunge i 60° e richiede due riprese; a metà vi è una roccia, un nido d'aquila eccezionale; pare di essere sospesi nello spazio a centinaia di metri sopra il terrazzo e sopra la parte bassa della seraccata. Dato il ritmo del passo ed essendo ogni boccata d'ossigeno sempre vitale, diminuiamo l'erogazione al minimo, 2 litri al minuto, aumentando la dose solo nei tratti troppo difficili. Al principio ero io in testa, dopo ci siamo alternati al comando; poi è ancora Joe a dirigere la cordata.

« Usciamo fuori sul filo della cresta nevosa, ed ecco apparire, un centinaio di metri più in alto, la piramide sommitale. Arrampichiamo da 5 ore, senza soste, talmente sentiamo che bisogna far presto; così, dopo aver gradinato sulla cresta nevosa, raggiungiamo la cresta ovest. Là in un buco che si trova al di là, al disopra della zona dei gendarmi, ci riposiamo, togliendo le maschere e ingurgitando limonate.

« Un vento piuttosto forte batte sulla parete NO e solleva la neve; io guardo la cresta N, poi fotografo la probabile via. Alla partenza, la cresta si dimostra più facile, e tenendoci in basso, restiamo protetti dal vento; ma alla fine uno sperone roccioso ci sbarra la strada, verticalmente.

« Sono le 14; ci restano due ore di ossigeno; alle 15 bisogna fare ritorno, pena un bivacco lassù.

« Continuiamo quindi, per giungere in vetta prima delle 15; le cime Ovest e Sud sono ormai più basse di noi. Seguiamo la base del masso di roccia, giriamo un angolo, risaliamo un canalino. Sopra di noi la muraglia che termina con un leggero strapiombo, è segnata da parecchie fessure verticali, alte circa 6 metri.

« Una di esse tenta Joe. Più tardi egli dirà: "Sapevo bene che a quota del mare l'avrei scalata facilmente, ma a quell'altezza non si sa quanto tempo si può restare sospesi sulle braccia: lo sfinimento basta a far mollare la presa". Egli porta l'erogazione dell'ossigeno a sei litri al minuto; 2 chiodi di sicurezza, per passarvi la corda; uno sforzo,

e passa. È il tratto più duro di tutta l'ascensione, da classificare molto difficile ad un'altitudine normale. Giunto in alto, getta un grido indimenticabile: "Giorgio, ci siamo!".

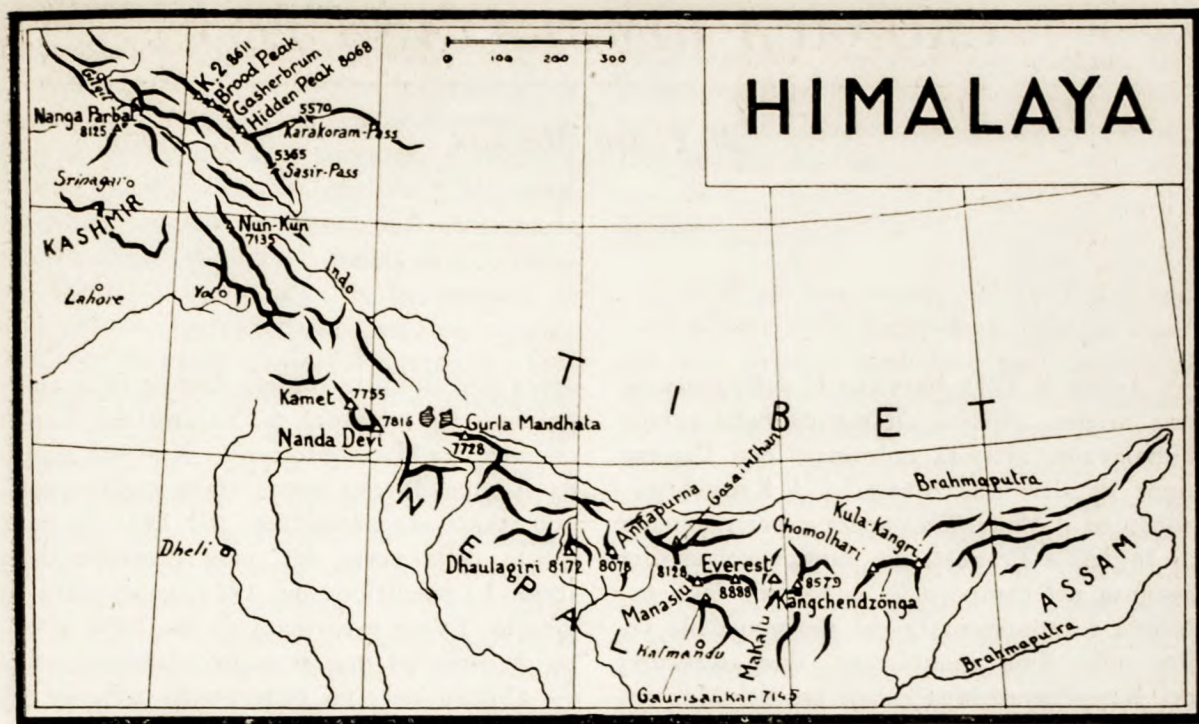
« Lo raggiungo senz'altra necessità che di una corda tesa, ed allora davanti a noi, a meno di sei metri, e più alto di un paio di metri del posto ove siamo, un cono di neve a dolce pendio: la vetta! Sono le 15,15. Siamo andati tanto lontani quanto ci era concesso. Ci fotografiamo a vicenda, e poi riproduciamo il panorama. Un mare di nubi fino a 6000 m.; e, sopra, le vette maggiori isolate: a 130 km circa, a l'ovest, sopra la cresta acuta del Kangbachen, i giganti: Makalu, Lhotsé, Everest, scure immagini azzurrognole sullo sfondo pallido dell'orizzonte. Più vicino, vediamo lo Sperone dei Bavaresi (od orientale), ed in basso il ghiacciaio del Kangchendzönga, dove la spedizione Dhyrenfurth si aggirò invano.

« Ci volgiamo al ritorno. Dopo un'ora, fine dell'ossigeno; lasciamo gli apparecchi e continuiamo, molto stanchi. Ad un certo punto, nel traversare una placca di neve instabile, un gradino cede di colpo; scivolo, mi rigiro sul ventre, pianto la piccozza nella neve per fermarmi; tutto nel giro di un secondo; ma devo poi restare così, senza muovermi, mentre Joe dice: solo a vederti mi è mancato il fiato!

« Poi raggiungemmo nella notte, la tenda del campo VI, dove erano già giunti Hardie e Streather ».

* * *

Noi non ci fermammo a questa conquista. Quando per la prima volta gettammo le basi dei nostri piani, sembrava improbabile che la prima coppia avrebbe trovato subito la strada giusta, nè sarebbe andata così lontano, sicchè avevamo deliberato che ad un giorno di intervallo seguisse una seconda cordata con Hardie e Streather. Hardie è un alpinista di grande esperienza fatta in Nuova Zelanda, che fin da quando noi cominciammo a lavorare sulla montagna stessa, era stato la spina dorsale dei nostri lavori di trasporto, aveva marciato molto forte quest'anno ad altezze superiori ai 7000 m. Il successo della prima coppia non era una ragione per cui questa forte cordata non dovesse ripetere la salita; infatti era stata una delle speranze più accarezzate quella di



portare più di una cordata di alpinisti vicino alla cima.

La notte del 25 maggio essi occuparono la piccola tenda al Campo VI, colla prima coppia, che era scesa troppo stanca e troppo tardi per poter andare oltre; ed il giorno successivo (sfortunato l'inizio per la perdita accidentale di una considerevole parte dell'ossigeno) essi ripeterono la salita. Anche essi scesero troppo stanchi per andare oltre. Il mattino del 27 maggio io li aspettavo al Campo V. Essi venivano molto lentamente e malsicuri sulle gambe per la fatica, simbolo dell'amicizia nata nei passati anni sull'Himalaya, tra gli alpinisti del Regno Unito e della Nuova Zelanda, un'amicizia felice in cui noi abbiamo parecchio da insegnare l'uno all'altro.

Hardie ci chiamò fuori: « Che cosa sapete intorno alle elezioni? » (2). Essi erano tornati...

Oggi, stanchi e magri come rastrelli siamo accampati in una valletta erbosa, ci scaldiamo al sole, nell'aurora che non è più nemica; mandre di yak pascolano non disturbate sui pendii sopra di noi, e possiamo guardare la testata della valle: attraverso

squarci nella stracciata nube in basso, possiamo vedere solo un saggio del gran muro di ghiaccio e roccia su cui abbiamo passate le ultime sei settimane.

* * *

La nostra felicità per il doppio successo della nostra spedizione è stata funestata dalla morte di uno dei nostri più simpatici ed entusiasti giovani sherpa, Pemba Dorije: selvaggio e spettinato, con lunghi capelli sempre fuori posto, Pemmy Dorjie rideva sempre da un orecchio all'altro ed era sempre pronto a marciare e portare un carico da un campo all'altro. Il 18-19 maggio prese parte alla nostra salita dal Campo III al Campo V ma ne tornò esausto dopo essere stato liberato da un crepaccio da MacKinnon. Tre giorni più tardi, al Campo III sembrava ristabilito, ma il 24 maggio, al campo base dove Clegg lo curava, mostrò i sintomi di una trombosi cerebrale, di cui morì. Fu sepolto il 28 maggio presso il sepolcro di Pache, sotto una roccia scolpita dagli altri sherpa col suo nome e la preghiera buddista

On Mane Padme Hum.

Charles Evans

(A. C. Londra)

(2) In tale giorno infatti si erano svolte in Inghilterra le elezioni generali politiche.

Riduzione dall'inglese - Foto della spedizione 1955.
(Diritti riservati di riproduzione sia parziale che totale)

CRONACA HIMALAYANA 1955

di Pietro Meciani

Anche il 1955 ha visto lo svilupparsi di una intensa attività alpinistica nella catena himalayana, attività culminata con l'ascensione di altri due ottomila, il Kangchendzönga ed il Makalu, ad opera rispettivamente di Inglesi e Francesi. La novità vorrei dire assoluta nel campo della conquista degli ottomila è rappresentata dal numero delle salite sulle cime conquistate: due ascensioni del Kangchendzönga e ben tre del Makalu! Complessivamente un'annata molto proficua, anche dal punto di vista della conoscenza di zone sinora poco note, cosa questa che favorirà in avvenire l'intensificarsi dell'attività alpinistica vera e propria.

Sono state qui riassunte le notizie riguardanti le principali spedizioni, lavoro più che altro di carattere informativo in quanto è ancora prematuro trarre delle precise conclusioni dal complesso dell'attività svolta.

Triste comunque il compito del cronista — che si trova alle prese con spedizioni organizzate in quasi tutti i paesi dove l'alpinismo è praticato con maggiore intensità — ma che non può qui occuparsi di alcuna spedizione italiana, non può iscrivere in queste pagine di storia dell'alpinismo il nome di qualche italiano! Purtroppo i nostri alpinisti sono stati assenti dall'Himalaya durante tutto il 1955 (ed anche per il 1956 nulla è stato fatto!). Evidentemente il criterio informatore delle cosiddette spedizioni leggere non ha ancora incontrato il favore dei nostri alpinisti.

Pur dolendoci di questo stato di cose guardiamo fiduciosi all'avvenire, nella speranza e con l'augurio più fervido di poterci occupare negli anni futuri anche delle imprese dei nostri alpinisti.

Kangchendzönga (1).

Come già s'è accennato nelle precedenti cronache (2) nel 1954 erano state svolte ad

opera dell'alpinista inglese Kempe delle ricognizioni sul versante di Yalung del Kangchendzönga. Evidentemente il lavoro svolto da Kempe doveva essere stato molto proficuo, tanto da permettere nel 1955 la conquista della vetta del terzo ottomila della terra. La spedizione del 1955, capeggiata da Charles Evans e formata da un forte gruppo di alpinisti inglesi e neozelandesi, aveva — almeno nel suo programma ufficiale — l'intenzione di svolgere un'attività eminentemente esplorativa. Dopo le evidenti reticenze di Kempe nel comunicare l'esito delle sue ricognizioni nel 1954 si poteva supporre che il programma annunciato nascondesse ben altre intenzioni, ed in verità non pochi erano coloro che si attendevano un vigoroso attacco alla montagna. Un'ottima schiera di sherpa, capeggiati da Dawa Tensing accompagnava gli alpinisti per i quali però cominciavano ben presto i guai. Nel Sikkim il progettato tentativo di ascensione del Kangchendzönga aveva suscitato un coro di proteste: non si voleva che gli alpinisti profanassero la cima della montagna ritenuta la sacra dimora degli Dei. Dopo laboriose e non facili trattative si era convenuto che gli alpinisti, nel caso in cui la fortuna avesse arreso loro, non avrebbero toccato la cima della montagna, ma si sarebbero arrestati qualche metro al di sotto. Rimosso, così un ostacolo che poteva compromettere l'esito della spedizione, la carovana si metteva in viaggio con molto anticipo, fermandosi — in attesa della stagione propizia — nella zona di Ramser. Giunta la primavera gli alpinisti si portavano ai piedi del versante di Yalung del Kangchendzönga. La via suggerita da Kem-

(1) Si ricordi che il toponimo *Kangchinjunga*, col quale molto sovente si suole denominare la montagna, è errato. L'esatta ortografia del nome della montagna, derivato da quattro vocaboli tibetani, è la seguente: *Kang-chen-dzö-nga*.

(2) « Rivista Mensile », 1955, n. 7-8, pag. 214.

pe non si rivelava molto consigliabile, ma fortunatamente il problema della via d'accesso era ben presto risolto brillantemente grazie ad un nuovo itinerario scoperto da Hardie. Venivano così sistemati e riforniti diversi campi, il 5° dei quali a 7710 metri d'altezza. Qualche incidente non arrestava la marcia degli alpinisti: la morte di uno sherpa, Pemba Dorje, a seguito dei postumi di una caduta in un crepaccio, ed una valanga che travolgeva la tenda del campo 5°, fortunatamente in quel momento disabitato. Dopo alcuni giorni di tempeste di neve, nel periodo 18-20 maggio, il tempo cambiava repentinamente ed il cielo si rasserenava. Dal campo 5° gli alpinisti risalivano l'erta rampa che li avrebbe condotti ad un colle che si apre fra la cima principale e quella occidentale. La neve era buona ed Evans guidava la cordata cedendo spesso il passo a Da Tensing che se la cavava egregiamente. Ad un certo punto, scavata una piattaforma sotto un roccione, veniva sistemato il campo 6°, a circa 8200 metri d'altezza. La mattina del 25 maggio alle 8,15 Band e Brown lasciavano il campo e superato il colatoio centrale attaccavano le rocce notevolmente difficili della cresta, superando da ultimo una difficile fessura di circa sei metri, al termine della quale si trovavano dinanzi ad un tondeggiante cono nevoso. Erano a pochi passi dalla vetta: i due, tenendo fede alla promessa fatta, si arrestavano in quel punto e poco dopo riprendevano la via del ritorno. Il terzo ottomila della terra in ordine di importanza era stato vinto. I due trovavano al campo Hardie e Strather, con i quali trascorrevano la notte in una piccola tenda. L'indomani, mentre i compagni scendevano, Hardie e Strather decidevano di tentare a loro volta la sorte. Con una variante rispetto all'itinerario aperto dai loro compagni, riuscivano anch'essi a raggiungere la cima, o meglio il punto vicinissimo alla cima al quale era pervenuto il giorno prima Band. I due si trattenevano qui circa un'ora, riprendendo poi la via della discesa. Meravigliosa l'impresa di questo gruppo d'alpinisti che sono riusciti a compiere ben due ascensioni di una montagna considerata fra le più difficili della catena himalayana. L'ossigeno, del quale gli alpinisti hanno fatto sempre uso, ha favorito non poco la loro ascesa. Ma comunque grandi sono i meriti di questa spe-

dizione che ha realizzato una impresa degna della massima considerazione scalando una montagna come il Kangchendzönga, utilizzando per di più un itinerario logico e non troppo pericoloso (3).

Makalu.

Come già annunciato, nel 1955 si è assistito all'attacco in forze degli alpinisti francesi che dopo la spedizione post-monsoonica del 1954 (4) — tanto brillantemente conclusasi con la conquista del Makalu II (metri 7656) — si apprestavano a portare il loro assalto alla cima principale. La numerosa spedizione, guidata da Jean Franco ed accompagnata da una ventina di sherpa capeggiati da Gyalgen Norbu, già a fine aprile si trovava ai piedi della montagna. Seguendo esattamente l'itinerario studiato nel corso della precedente spedizione gli alpinisti raggiungevano il 9 maggio il Colle del Makalu (7410 m). Il 14 maggio veniva posto un campo successivo, il 6°, a 7800 metri, sulla terrazza superiore del ghiacciaio settentrionale del Makalu. Di qui un ripido colatoio conduceva alla cresta che dapprima facile e quindi stretta ed orlata di cornici, portava alla vetta. Il 15 maggio la prima cordata, formata da Couzy e Terray, raggiungeva senza troppe difficoltà la cima. Il giorno successivo Franco, Magnone e Gyalgen compivano la seconda ascensione del Makalu, seguiti il 17 dalla cordata formata da Bouvier, Coupé, Leroux e Vialatte. Tutti i membri del gruppo alpinistico della spedizione riuscivano così — caso sinora unico nella storia himalayana — a raggiungere la sommità di una montagna alta più di 8000 metri. Un successo davvero lusinghiero reso possibile oltre che dalla perfetta preparazione dell'impresa, anche dall'ottimo funzionamento dei respiratori ad ossigeno che hanno dato sorprendenti risultati. Va inoltre ricordato che il tempo, durante tutto lo svolgimento della spedizione, è sempre stato bellissimo, quasi senza vento. Come gli stessi alpinisti hanno dichiarato sembrava impossibile che un tempo simile potesse continuare per un così lungo periodo, cosa assolutamente eccezionale per quelle regioni ed a simili altezze.

(3) V. in questo stesso numero la relazione di Evans.

(4) « Rivista Mensile », 1955, n. 7-8, pag. 212.

Spedizione internazionale all' Himalaya (E. H. I.).

Una spedizione internazionale, capeggiata da Norman Dyhrenfurth, figlio del professor G. O. Dyhrenfurth, il ben noto studioso di problemi himalayani e creatore — una ventina d'anni or sono — di alcune importanti spedizioni alpinistiche nella catena himalayana, ha operato nel periodo primavera-autunno 1955 nella regione dell'Everest. Alcuni fra i più bei nomi dell'alpinismo americano, svizzero e tedesco facevano parte della spedizione che si riprometteva, oltre ad un tentativo di ascensione del Lhotse, l'esecuzione di rilevazioni cartografiche della regione di Solo Khumbu. Dopo aver esplorato questa zona ed il Mahalongur Himal gli alpinisti, nel mese d'ottobre, decidevano di tentare la scalata del Lhotse, forzando il Circo occidentale, il famoso Cwm. Dopo alterne vicende era possibile raggiungere l'altezza di circa 8100 metri sulla parete del Lhotse, ma i tentativi — sempre fatti con l'ossigeno — dovevano essere interrotti a causa delle pessime condizioni meteorologiche. Sarà interessante far notare che gli alpinisti, tanto sulla seraccata di Khumbu quanto nell'interno del Circo occidentale, hanno fatto più volte uso degli sci, tanto in salita che in discesa. In complesso, a parte la sfortunato tentativo al Lhotse, la spedizione ha salito ben 31 cime, compiendo numerose prime ascensioni. In particolare va ricordata la prima salita al Lho La dal versante nepalese. Inoltre è stato eseguito un importante lavoro topografico con rilevazioni di gran parte della zona compresa fra Everest e Cho Oyu. La spedizione ha anche girato molte centinaia di metri di pellicola a colori, dalla quale Norman Dyhrenfurth pensa di poter ricavare ben sei o sette films di argomento diverso.

Rolwaling Himal.

Questa regione è stata meta, negli ultimi anni, di numerose spedizioni di alpinisti. Le cime principali che vi si incontrano sono due, il Gaurisankar (7145 m) ed il Menungtse (7181 m), ambedue difficili. Nel 1955 una spedizione inglese, la *Merseyside Himalayan Expedition*, capeggiata da Alfred Gre-

gory, uno dei partecipanti alla vittoriosa impresa dell'Everest nel 1953, ha svolto la sua attività nella zona. Gli alpinisti, al loro ritorno, si sono dichiarati pessimisti sulle possibilità di salita dei due settemila. Essi hanno però avuto modo, nel corso della loro spedizione, di svolgere una proficua attività che si può riassumere nella conquista di 19 cime, nell'esplorazione di diverse vallate — cosa questa che permetterà negli anni prossimi la realizzazione di numerose traversate fra una valle e l'altra — e la rilevazione cartografica del ghiacciaio di Tolam Bau e della valle del Menlung.

Jugal Himal.

Un ottimo argomento per i giornali è stato offerto dalla spedizione femminile che ha svolto la sua attività nello Jugal Himal, regione posta a nord-ovest di Katmandu, presso la frontiera tibetana. La spedizione, organizzata dalla *Scottish Mountaineering Club*, era guidata dalla signora Monica Jackson, che già vanta esperienza himalayana. A quanto è dato sapere l'unico successo conseguito dalla spedizione è rappresentato dalla ascensione di una cima di circa 6700 metri (22000 piedi) raggiunta dalle signore Monica Jackson e Betty Clark. Va rilevato che alla cima conquistata è stata più volte attribuita l'altitudine di 7260 m. Si tratta, evidentemente, di un gesto di cavalleria verso delle signore l'aver fatto del seimila conquistato un settemila, ma la verità ci obbliga a svelare questa cavalleresca menzogna. Sono del pari destituite di ogni fondamento le notizie secondo le quali le alpiniste avrebbero incontrato l'uomo delle nevi...

Langtang Himal.

Il Langtang Himal è posto a nord-ovest dello Jugal Himal, presso la frontiera tibetana. La regione, sinora poco nota, è stata visitata nel periodo premonsonico del 1955 dal noto alpinista ginevrino Raymond Lambert, accompagnato dal canonico Jules Detry, dei monaci del Gran San Bernardo. La più alta cima della zona è il Lirung (7245 metri), una montagna che però si è rivelata inaccessibile dal versante nepalese. Gli alpinisti hanno perciò dovuto ripiegare su una

cima più modesta, il Dome Blanc (6700 m), salito il 14 maggio nonostante il pericolo di valanghe. All'attivo di questa piccola ma ben organizzata spedizione devono ascrivere anche studi di carattere etnologico svolti nella valle del Langtang.

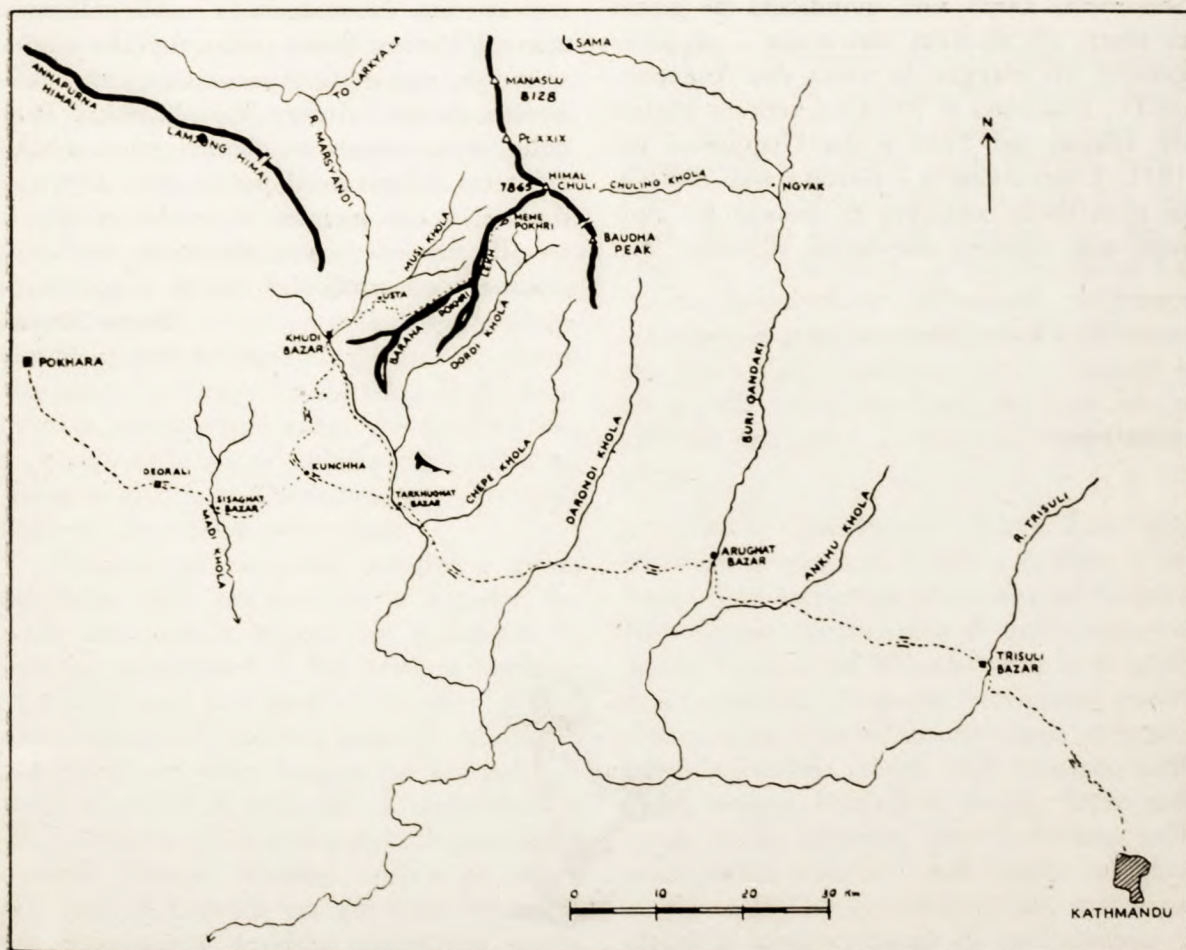
Ganesh Himal.

L'infaticabile Lambert ha svolto, nel periodo post-monsonico del 1955, un'altra spedizione, questa volta nel Ganesh Himal. Della spedizione facevano parte anche la signora Claude Kogan e Pierre Vittoz. Il persistere del monzone, cosa eccezionale in quella stagione, ha ritardato l'attuazione del programma ed ha favorito il manifestarsi di indisposizioni fra i componenti la spedizione. Pierre Vittoz, ammalatosi assai gravemente, doveva essere ricondotto verso le regioni abitate da due compagni nei primi giorni del mese di ottobre. Il 24 ottobre, placatasi ormai la furia degli elementi, Lambert con la signora Kogan e E. Gauchat, poteva conquistare partendo da un campo posto a 6300 m

sul ghiacciaio Sangje, la più alta montagna della zona, il Pic Ganesh, una cima glaciale di 7400 m. Purtroppo sulla via del ritorno, quando gli alpinisti erano prossimi al campo e si erano slegati, Gauchat scivolava su un pendio di neve dura precipitando per oltre quattrocento metri e sfracellandosi sui seracchi sottostanti. Il suo corpo veniva ricuperato qualche giorno dopo ed inumato nei pressi del campo base.

Himal Chuli.

Ad occidente del Ganesh Himal, dall'altro lato della profonda vallata trasversale scavata dalle acque del Buri Kandaki, sorge il massiccio del Manaslu, del quale l'Himal Chuli (7864 m) costituisce la propaggine meridionale. Nel 1955 una spedizione di alpinisti di Nairobi, capeggiati da J. W. Howard e della quale faceva parte A. H. Firmin, uno dei migliori alpinisti del continente africano, aveva intenzione di esplorare la regione e di tentare l'ascensione dell'Himal Chuli. Un primo tentativo, eseguito dal versante nord-



occidentale, aveva rivelato troppe difficoltà. Mentre si ricercava una via più agevole, Firmin poneva un piede in fallo nei pressi del campo base e precipitava in una pietraia fratturandosi un femore. Immediatamente si iniziava il trasporto in barella dell'infortunato lungo il versante sud-occidentale della montagna, onde raggiungere la più vicina località abitata. Nonostante le più affettuose cure prestategli dai compagni, la lunga e disagiata marcia fiaccava la forte fibra di Firmin, che decedeva in seguito ad una crisi cardiaca quando ormai si trovava ad un solo giorno di marcia dall'ospedale della missione di Pokhara. Scompariva così con lui una delle più caratteristiche figure di alpinisti del continente africano, noto per le sue numerose imprese compiute tanto nel massiccio del Kenya che del Ruwenzori (5).

Valle del Marsyandi.

Una spedizione finanziata dalla Deutsche Himalaya Stiftung (D.H.S.) e patrocinata dal D.A.V. si è recata nel 1955 in questa zona, sotto la direzione dell'alpinista Heinz Steinmetz. Dopo una quindicina di giorni di sforzi gli alpinisti riuscivano a raggiungere, il 30 maggio, la vetta dell'Annapurna IV, una cima di 7524 m, tentata invano da Tilman nel 1950 e dai Giapponesi nel 1952. L'ascensione si è rivelata assai difficile, in ogni modo assai più di quanto gli alpinisti non avessero sospettato all'inizio. Nel

luglio veniva compiuta la prima ascensione del Kang Guru (7009 m), una cima tentata invano da Tilman nel 1950, ed in ottobre i Tedeschi conquistavano la cima occidentale del Lamjung (6200 m) nel Lamjung Himal, a nord-est di Pokhara. In complesso la spedizione ha conquistato 2 settemila, 5 seimila e 4 cinquemila, riportando inoltre una ricca messe di fotografie e di notizie di carattere topografico delle zone attraversate. Sono stati svolti anche studi etnologici e zoologici.

Dhaulagiri.

Una spedizione formata da alpinisti tedeschi e svizzeri, capeggiata da Martin Meiser di Monaco, ha tentato nel 1955 la scalata del Dhaulagiri. La spedizione aveva intenzione di compiere, oltre all'attività alpinistica, anche rilevazioni cartografiche e soprattutto studi di carattere medico sul comportamento a grande altezza di alpinisti nutriti mediante una razionale alimentazione a base rigorosamente vegetariana. Gli alpinisti sono stati molto ostacolati dallo scatenarsi del monzone che ha ridotto notevolmente la loro attività. Nonostante la valida collaborazione di Pasang Dawa Lama, uno dei migliori sherpa, non è stato possibile, a causa della neve, superare l'altezza di 7600 metri. Difficoltà di carattere economico pare abbiano costretto a limitare il programma della spedizione, i cui membri si sarebbero trovati — alla fine — in una situazione spiacevole a causa delle difficoltà cui si è accennato.

Pietro Meciani

(C.A.I. Sez. di Milano)

(5) V. « Rivista Mensile », 1956, n. 5-6.

(continua)



RITORNO DI GIORGIO WINKLER

di Giovanni Bertoglio

Una notizia di cronaca, al primo di agosto, ha comunicato il ritrovamento di una salma allo sbocco del ghiacciaio che conchiude la parete delle valanghe del Weisshorn.

Diceva la notizia che i documenti rinvenuti addosso ne avevano permesso l'identificazione. Il cronista forse ignorava che nel nostro mondo fatto di vette e di ghiacciai sessant'anni o settanta non sono un ostacolo sufficiente all'identificazione di quei morti che il ghiacciaio pudicamente abbandona sul bordo della morena, quando si ricorda di abbandonarli.

Poi un nome è apparso nella cronaca del ritrovamento: Giorgio Winkler. E un'onda di curiosità si è abbattuta su quella povera salma, a cui la nuova leggenda già dava un volto riconoscibile, un corpo intatto uscito integro e puro da una bara di ghiaccio. Il nome che aveva percorso come una meteora il mondo alpinistico di sessant'anni fa tornava alla notorietà del pubblico, per ricordare la fine di questo giovane diciottenne la cui opera oggi, per le nostre generazioni, vorrebbe segnare l'inizio di un'era.

Diciotto anni. Pochi sono coloro che a quell'età salgono alla cronaca, dopo quasi un sessantennio. Ma se le folle si emozionano a questo ricordo (che potrebbe essere quello di una disgrazia come tante altre in mezzo alla serie purtroppo ininterrotta degli incidenti di montagna) è indice che qualche cosa si muove nelle nostre coscienze, come se un rintocco di campana scendesse per tutti dall'alto ad ammonire e ricordare.

Nessuno gli era stato maestro e guida nell'inizio della sua passione; e il padre, un ricco macellaio e negoziante di salumi di Monaco, ostacolava la sua passione verso la verticale come una pazzia. Vi era sì a Monaco, allora, chi correva verso la montagna alla ricerca di cime vergini, su per balzi di rocce e scivoli di ghiacciai. L'alpinismo era nato, i Clubs alpini erano sorti dappertutto; quando Giorgio Winkler apriva gli occhi alla luce, il Cervino era già stato vinto; la sua generazione avrebbe incontrato quella

dei pionieri che già ripiegavano le bandiere su un passato di gloria. Ma il minuscolo Winkler, gracile di aspetto, piccolo di statura (dicono che toccasse appena un metro e cinquanta) aveva accolto nell'animo l'essenza eroica di quell'alpinismo che segnava sulle pagine dei libri e delle riviste le sue tappe di conquista e di avventura, fatte per avvincere lo spirito della gioventù. Non la sola gioia di vincere con fatica le vie percorse dai padri; ma l'aspirazione ancora inconscia del giovane verso le vie inusitate e difficili, di cui sentiva il fascino invincibile.

Nella dura disciplina di vita impostasi v'era però la maturità che poco traspare dall'immagine dell'adolescente che ci è stata conservata, munito del sacco e dell'ancora da lui creata per superare di forza i passi più difficili.

* * *

1884 - Il primo vero contatto coi monti, tra gli amici di famiglia, lui studente quattordicenne, sul Wilder Kaiser. L'anno appresso compie la prima ascensione del Totensessel; il fascino del difficile lo porta alla vittoria solitaria dell'aspro Totenkirchl. Poi le Dolomiti lo chiamano. Dalla Piccola di Lavaredo, la cui fessura all'ostacolo del blocco incastrato è superata con l'aiuto dell'ancora, alla Cima della Madonna, dove trascorre la notte sulla vetta, alla Croda dei Toni, su cui affronta una notte di tempesta dopo l'ascensione.

1887 - Con l'amico Adolf Zott, percorrendo le glorie di Preuss e di Piazz, si affaccia il 16 settembre alla conca del Vajolet. Nel silenzio conturbante di quelle sfingi di pietra, l'animo del Winkler deve aver sentita l'esaltazione di quelle vertiginose pareti, chiuse come il bordo di una coppa attorno a tanta solitudine, difesa del baluardo delle Porte Neigre. Provate le proprie forze sulla Croda di Re Laurino, dopo il bivacco sulla nuda pietra, mentre Adolf fermo sul ghiaccio guarda Giorgio arrampicare, metro per metro la cima orientale di quel gruppo di

fiamme di pietra cede all'assalto del giovane solitario diciassettenne.

Così il nome di Winkler dedicato a la torre fino allora innominata consacrerà alle generazioni venture la fama di questo solitario agilissimo scalatore.

1888 - La rinomanza delle grandi pareti e creste occidentali ha toccato l'anima del giovane Winkler; ed eccolo nel luglio, su per le valli del Vallese, a cercarvi il più decisivo sforzo, la parete tendente alla verticalità od allo strapiombo addirittura. Il 14 agosto affronta da solo lo Zinal-Rothorn. Il 16 agosto si appresta a salire il Weisshorn, e nella solitudine dell'affascinante vetta si chiude la breve ardente meteora di Georg Winkler.

* * *

Il sacrificio di una vita è sempre una cosa grave; l'alpinismo non è un Moloch che vuole sul suo altare vittime e sangue. Che cosa ne pensassero i contemporanei, lo possiamo leggere sulle Riviste di quel tempo. Ecco il commento della nostra Rivista (pagina 325/1888):

CATASTROFE WINKLER AL WEISSHORN:

Il giorno 16 agosto il sig. Georg Winkler di Monaco, dopo aver compiuto il giorno 14 la difficile ascensione dello Zinal-Rothorn (m. 4223) da Zinal, da solo, partita da questo paese, sempre solo con l'idea di portarsi nella sera più in alto che gli fosse possibile a pernottare sulle rocce di sopra dell'Alpe Arpitetta per salire indi il Weissborn (m. 4512). Dopo la sua partenza non si ebbe più alcuna notizia di lui; le ricerche fatte subito non riuscirono a nulla: soltanto due settimane dopo si rinvennero il suo berretto da viaggio ed il suo taccuino.

Il Winkler, ancora giovanissimo (aveva appena compiuti gli studi ginnasiali), era già conosciuto come uno dei più abili scalatori di rocce, così da non temere il confronto con le più abili guide delle Dolomiti. Negli ultimi due anni salì, sempre senza guide, ora in compagnia dei sigg Schmidt e Zott, ed ora da solo, una serie di cime le più difficili delle Dolomiti: fra le altre, la Punta Grobmann, la Croda del Lago, la Piccola Cima di Lavaredo, la Pala di San Martino, la Cima Canali, il Sass Maor e la Pala della Madonna. E ora, a quanto pare, si era proposto di salire da solo le più alte vette del

Vallese, senza possedere l'esperienza necessaria per la traversata dei ghiacciai, senza contare quale pratica speciale giganti di ghiaccio come sono quelli del Vallese richiedano nell'ascensione, a differenza delle arrampicate nelle Alpi Calcaree, che sebbene difficili sono però relativamente brevi e presentano pericoli molto minori.

Il dott. C. Diener nella « Oest. Alpen Zeitung » dice che, se la salita del Rothorn era già stata un'impresa temeraria, il tentativo al Weissborn può definirsi come un giuocare la vita a cuor leggero, essendo la ascensione di questa punta da Zinal, una delle più lunghe, più difficili e più pericolose che si possano fare nelle Alpi, e sinora stata compiuta solo due volte sotto la direzione di distinte guide ed in circostanze eccezionalmente favorevoli. Accingervisi da solo, con la quantità di neve di quest'anno, è stato proprio un volere esporsi ad una certa catastrofe. Il dott. Diener conclude dicendo che gli alpinisti ragionevoli, quelli che non considerano l'alpinismo una semplice gara di mettersi nelle più stravaganti imprese, hanno tutte le ragioni di deplorare gli eccessi a cui conduce la tendenza a tentarle, la quale non riesce ad altro che a far danno all'alpinismo stesso nell'opinione pubblica.

E il sig. Julius Meurer nella « Oest. Touristen-Zeitung », pur facendo consimili osservazioni sulle speciali difficoltà delle salite delle eccelse cime cinte di ghiacci, a confronto delle semplici arrampicate per rocce, conclude a sua volta che le disgrazie come quelle di Winkler sono la lagrimevole conseguenza di quel funesto indirizzo che si è manifestato fra alcuni giovani alpinisti e che la massa del pubblico ne trarrà motivo per dare addosso all'alpinismo, benchè non ci abbia che vedere, ed accollare ad esso, per quanto a torto, la colpa di tali catastrofi. ».

* * *

È terribilmente difficile essere profeta; e forse nel secolo della scienza è divenuto un mestiere impossibile, fuori tempo; nell'alpinismo, poi, è ancora più difficile.

Allora l'incidente Winkler fu un episodio doloroso, ma nient'altro che un episodio. L'evoluzione dell'alpinismo ha portato alla esaltazione dell'arrampicamento che ha sostituito l'ascensione dei nostri nonni; e l'inconscio desiderio di Winkler è divenuto il

Giorgio Winkler in una illustrazione dell'epoca. Sul sacco appare l'ancora da lui usata nei passaggi estremamente difficili.

simbolo della generazione successiva, e come simbolo è stato troppo esaltato e troppo denigrato. Gli uomini che entrano nella storia sono spesso le prime vittime inconscie della loro gloria; Giorgio Winkler, se potesse rivivere oggi dai suoi resti salvati dalla morsa del ghiacciaio, sarebbe forse incapace di comprendere quello che si dibatte intorno al suo nome. Questo ritorno inopinato di una salma è pur sempre un richiamo: verso un entusiasmo giovanile privo di qualsiasi esaltazione reclamistica, puro slancio di una forza esuberante ed insofferente di ogni legame convenzionale, ubbidienza ad una voce interiore, anche a costo della vita. Ma è anche un ammonimento: di pionieri ve ne può essere uno, cui sia lecito il sacrificio; non possono essere legione, il cui sacrificio totale non avrebbe, per l'alpinismo, alcun senso.



* * *

Ma se anche ai piedi della morena è stato ritrovato un corpo rinsecchito e privo di bellezza, l'immagine d'adolescente di Giorgio Winkler torna tra noi per ricordare, più che la gloria sua — che egli non cercò — le tappe di questa grande avventura che ha nome alpinismo, e che, come tutte le epo-

che storiche, a torto od a ragione, prende a simbolo un nome.

E che un nome d'adolescente torni a simboleggiare un'epoca può essere segno di speranza che rinverdisca ancora la pianta, in umiltà inconscia ed audace, come fu la vita di Giorgio Winkler.

Giovanni Bertoglio
(C.A.I. Sez. di Torino)



Una scalata misteriosa

di Francesco Cavazzani

L'articolo dei Sigg. Momo e Pofi pubblicato sul n. 7-8 della R. M. contiene due affermazioni distinte:

a) mi dichiara meritevole di biasimo per aver pubblicato nel volume *Uomini del Cervino* la notizia che la ripetizione della sud al Cervino è contestata;

b) sostiene che tale ripetizione ha avuto luogo e che devono perciò censurarsi Luigi Carrel e le altre guide che l'hanno posta in dubbio.

Esaminiamo separatamente i due punti, per maggiore chiarezza.

Sul primo. Al momento in cui scrivevo qual'era la situazione di fatto? Sapevo che la ripetizione asserita dai sigg. Momo-Pofi era contestata: circostanza pacifica in quanto loro stessi ci apprendono che, non appena dell'impresa apparve una notizia sommaria su « La Stampa », arrivò una secca smentita da parte del sig. Mariani.

La loro relazione è apparsa su questa R. M. soltanto *otto anni dopo*, corredata da una fotografia con dicitura: « Il Cervino dalle Cime bianche ». Orbene quello non è il Cervino visto dalle Cime bianche; inoltre la foto è scarsamente indicata per tracciarvi l'itinerario sulla parete che si vede quasi di scorcio e non di faccia: si confronti questa foto (R. M. 1950, p. 252) con quella ben altrimenti chiara e adatta che correda la relazione Benedetti (R. M. 1932, p. 6) e si vedrà quanto diversa sembri la parete sud e quali differenze notevoli esistano tra i due tracciati. A tal punto che, indotto in errore, ho ritenuto che l'itinerario tracciato dai sigg. Momo-Pofi portasse all'attacco della De Amicis e non della sud. Faccio pubblica ammenda del mio errore, dopodichè riprendo il filo del discorso.

Nel 1954 viene pubblicato il volume *Le guide raccontano* di Fulvio Campiotti, nel quale la contestazione della sud al Cervino è ripetuta a tutte lettere. I sigg. Momo e Pofi, pur avendo letto tale volume « con

sorpresa e dispetto », *non provvedono a smentita o rettifica alcuna.*

Pertanto chiunque può giudicare se dando notizia della contestazione io sia incorso in una « inesattezza ». La nota (una semplice nota) del mio volume termina testualmente così: « È spiacevole segnalare questi dubbi, ma un'opera storica e *documentata* non può ignorarli ». La frase incriminata (ma è proprio necessario spiegarlo?) chiarisce che un'opera nella quale ogni pagina, anzi ogni episodio, trova riscontro in un documento, non poteva accettare ad occhi chiusi l'asserita ripetizione alla sud del Cervino. Ciò non per offrire al lettore una « primizia » (come si asserisce con dubbio sarcasmo), chè anzi la contestazione di questa salita, come abbiamo visto, è piuttosto anzianotta e stantia; ma perchè la nota non fa altro che *fotografare* la situazione di fatto al momento in cui scrivevo, la sola di cui fosse possibile tener conto. I sigg. Momo e Pofi mi muovono l'appunto di non averli interpellati. Perchè mai avrei dovuto farlo quando essi avevano lasciato passare senza smentita il libro di Campiotti? Dovevo essere più realista del re? Potevo indovinare che il loro tacere ed acquietarsi significava invece protesta e reclamo? Che ne sapevo io dell'esistenza di « un'ampia documentazione fotografica » di cui nessuno aveva mai parlato e che mai era stata offerta al pubblico?

Siamo nel campo dell'assurdo, per non dire di peggio. Con ciò la risposta per la parte che mi riguarda direttamente sarebbe esaurita: è chiaro che io potevo basarmi soltanto sugli elementi noti e cioè l'avvenuta contestazione e la mancata smentita al libro di Campiotti.

* * *

Molto più grave e delicato si presenta il secondo punto che non mi riguarda personalmente (a me nulla viene in tasca che i sigg. Momo-Pofi abbiano o no effettuato la

5



Le Périades - Sul fondo le Aiguilles de Chamonix (foto Francis Marullaz - Ginevra)



Il Gruppo dell'Aig. Verte dai contrafforti del Chardonnet. In fondo il M. Bianco (foto Francis Marullaz - Ginevra)

scalata in discussione, nè sono stato io a contestarla). Tuttavia poichè vengono usate espressioni forti verso Luigi Carrel (e si tratta di un nome che merita il massimo rispetto), vediamo di ricostruire i fatti come li ha visti e come li ha conosciuti lui.

Nel 1942, quando si diffonde la notizia della 2ª salita alla sud del Cervino, non v'è motivo perchè Carrel la contesti: anzi ogni alpinista è lieto di veder ripetuta una sua ascensione perchè ciò significa che la via da lui aperta è interessante e trova imitatori. Senonchè Luigi Carrel constata con viva sorpresa che proprio nei giorni 13-14 agosto, durante i quali i sigg. Momo-Pofi asseriscono aver percorso la sud, egli si trovava sulla De Amicis. Il giorno 13 con Giulio Bich e la sig.na Gianotti ha percorso l'intera cresta vincendone il salto (ed eliminando la pericolosa deviazione in parete); il giorno dopo con Achille Compagnoni e Perino ha rifatto la De Amicis, è salito alla vetta dal passaggio Aymonod, è sceso per lo Z'mutt e la galleria Carrel poi, raggiunto il Pic Tyndall, ha percorso in discesa nuovamente la De Amicis. Luigi Carrel si domanda dunque, stupefatto, dove mai siano passati Momo-Pofi; non solo egli non li ha veduti in parete, ma non li ha incontrati nè visti nella parte terminale: eppure qui *l'itinerario da lui percorso è identico a quello della sud*. Chiede notizie ad altre guide che sono salite alla vetta lungo la via normale: nessuno ha veduto o incontrato i sigg. Momo-Pofi. Tra queste guide è Marco Pession sul cui libretto si legge il seguente attestato: « Marco Pession mi ha fatto soddisfare il mio più grande desiderio: il Cervino. In tre ore e mezzo con tempo magnifico disturbato solo da un gelido vento siamo arrivati alla Croce in perfetta forma. Se la gita è stata indimenticabile lo devo esclusivamente alla sua valentia e cordialità. Bruno Torre di Torino. 13-14 agosto 1942 ».

Unica e logica conclusione alla quale può giungere chi dispone di questi elementi è che i due *non hanno salito la sud del Cervino*.

Da allora nessun fatto nuovo sopravviene a modificare l'opinione di Carrel. Dicono Momo-Pofi di aver incontrato Carrel alla capanna Luigi Amedeo il 21 settembre 1946 e di aver ritratto, dai discorsi fatti con lui, la convinzione che il Carrel si era ricreduto. Orbene Luigi Carrel non ricorda aver mai conosciuto Momo-Pofi, tanto meno ri-

corda l'asserito incontro e relativa chiacchierata alla capanna Luigi Amedeo. Per parte mia credo senz'altro a Carrel, tuttavia soltanto per comodità polemica voglio ammettere sia vero quanto affermano Momo-Pofi; ciò servirà a dimostrare quale concetto abbiano della lealtà tanto spesso ricorrente nella loro prosa. Si sarebbe dunque presentata una occasione felice e straordinaria: nel silenzio della montagna, nell'intimità di un'altissima capanna si può provocare una franca spiegazione che dovrebbe premere ai due interessati. Tra noi alpinisti bastano poche parole: il riferimento ad un dettaglio tecnico, al particolare aspetto di un punto caratteristico, al modo come si presenta una cresta od uno scivolo, bastano a convincere che uno è passato veramente di là. Se questo non bastasse, ci sarebbe ancora l'ampia « documentazione fotografica ».

Ma no, che Momo-Pofi iniziano invece il discorso domandando « con una punta di malizia »: la parete sud è stata mai ripetuta? Ci sarebbe da stupire se Carrel, il quale non è certamente uno stupido, abbia risposto canzonando a sua volta gli interlocutori? (Ripeto: è soltanto una mia ipotesi, Carrel non ricorda affatto il preteso incontro).

L'annata della R. M. 1950 non viene spedita al Breuil (forse ne fu sospeso l'invio alle guide per quell'anno) e perciò Luigi Carrel non legge la relazione Momo-Pofi. La sua opinione, che non ha avuto motivo di modificarsi, viene riportata nel volume di Campiotti. Momo-Pofi lo leggono, come si è visto, e non reagiscono nè privatamente, nè pubblicamente.

Si sentono scottati soltanto dalla modesta nota del mio volume che esprime un concetto molto più attenuato (semplice dubbio e non negazione assoluta). Non avessi scritto io, avrebbero continuato a tacere. Giudicherà il lettore la stranezza di questa reazione ritardata.

A questo punto si può tranquillamente concludere che il Carrel, isolato nell'eremo della sua dimora abituale, non merita gli aspri rimbrotti per « la correttezza di tempo e di luogo di queste, tra l'altro, gratuite affermazioni ».

Se la questione si è trascinata per tanti anni, non è colpa certamente di Carrel. Interessava a lui od ai sigg. Momo-Pofi chiarire i dubbi? Santi numi! Qualunque alpi-

nista a cui venisse contestata un'ascensione, sentirebbe la necessità di incontrare il contraddittore, di ascoltarne le ragioni e di ribatterle. Invece Momo-Pofi tacciono, come hanno taciuto a suo tempo di fronte alla contestazione del Mariani, accontentandosi del suo silenzio e non curandosi di andare a fondo onde chiarire le cose. Diranno ad una guida incontrata al rifugio Bobba che hanno necessità di incontrare Luigi Carrel per una spiegazione, in realtà nessuna spiegazione ricercano, nè di presenza, nè per iscritto.

Vediamo ora se nelle loro affermazioni si trovi qualcosa atto a fugare i dubbi o se questi dubbi escano rafforzati dalla lettura. Non sembra possano giovare il vago signor Ciccio (?) oppure i non identificati alpinisti torinesi trovati in capanna; tutta questa gente tutt'al più potrà confermare che Momo-Pofi asserivano d'aver scalato la sud, ma non può fornire elementi atti a comprovare la veridicità di questa affermazione.

Vediamo per contro le molteplici inesattezze, le ripetute discordanze, le strane contraddizioni che destano la più grande e legittima perplessità circa l'asserita impresa dei sigg. Momo-Pofi.

1) Nel 1942 — essi dicono — era impossibile ottenere il permesso di salire al Cervino ed è questo il motivo per cui la scalata si svolse... alla chetichella. Sapevamcelo. Però, guarda combinazione, nella discesa lungo la via normale raggiungono due uomini ed una donna; in capanna trovano altra comitiva di torinesi. O che dunque il Cervino era un monte... proibito soltanto... per la parete sud e non per la via normale?

2) Momo-Pofi hanno pernottato alla baita dell'Eura, dalla quale partono alle ore 3,15 (solari), vale a dire in piena oscurità e *senza lanterna*. Dicono di essere passati « alla larga dall'Oriondè » (credo si debba intendere ad una distanza tale da non vedere il rifugio e da non essere visti). Ebbene, se non si passa sul sentiero accanto all'Oriondè, diventa difficilissimo anche per chi sia praticissimo tracciare, al buio, un itinerario tra morene instabili, ghiaccio affiorante qua e là, rocce tagliate a picco. Si può fare una prova: ripetano Momo-Pofi questo tragitto nelle medesime condizioni e vediamo un po' dove si troveranno quando spunterà l'alba.

3) Nella salita della sud ostacolo gravissimo e principale è la caduta di pietre. Car-

rel, dopo aver studiato a lungo la parete, si è deciso ad assalirla soltanto in *ottobre*, calcolando che in detto mese il gelo notturno ferma le pietre mentre l'azione del sole si fa sentire al mattino in ritardo; in questo modo la sua cordata si è sottratta al grave pericolo nelle prime ore di marcia; dopo fu sottoposta ad un pericoloso bombardamento (vedasi relativa relazione in R.M. 1932, pag. 6 e seguenti). Momo-Pofi attaccano in pieno *agosto*, con un Cervino in « ottime condizioni », con un sole caldo il quale « anche sul Cervino fa sciogliere neve e ghiaccio » (sono parole loro); restano in parete l'intera giornata, tuttavia il Cervino si è fatto timido, quieto, riguardoso: la caduta di sassi rimane limitata per la temperatura non troppo alta ed « a causa di un leggero velo di nebbia che si mantiene davanti al sole »; più tardi sono addirittura « avvolti in una pesante nebbia e il tempo non promette nulla di buono: turbina nell'aria anche un po' di nevischio ».

Orbene quel giorno (13 agosto) Carrel ha salito la De Amicis con Giulio Bich e la sig.na Gianotti. Data inequivocabile perchè trova riscontro nei libretti delle guide e nella relazione della Gianotti (Boll. C.A.I. XLV, 191). Ebbene: Carrel e Giulio Bich dicono che la giornata fu *splendida e senza nebbie*. I familiari di Giulio Bich aggiungono di averlo seguito al canocchiale durante l'intera giornata: dunque niente nebbia.

4) Il giorno seguente Carrel riparte nuovamente per la De Amicis con Achille Compagnoni e Perino, raggiunge la vetta per il passaggio Aymonod, scende per lo Z'mutt e la galleria Carrel, ripercorre in discesa la De Amicis.

Non esiste osservatorio migliore della De Amicis che dà sulla parete sud come un balcone; per di più Carrel conosce l'itinerario della sud, infine avendo raggiunto la vetta attraverso il passaggio Aymonod ed il canale tra le due vette, i due itinerari nella parte finale *si congiungono*. Il 14 agosto Carrel parte dall'Oriondè, mentre Momo-Pofi partono alle 10 dal loro bivacco avendo atteso che il sole sciogliesse il vetrato (Carrel-Compagnoni dicono che non c'era ombra di vetrato: il monte era del tutto asciutto; la Gianotti scrive che il Cervino era « pulito ed asciutto come non lo vedevo da parecchio tempo ». Per di più sulla testa del

Cervino il sole batte prestissimo). I due itinerari confluiscono, le due cordate devono per forza essere vicinissime e tuttavia nessuno vede o sente Momo-Pofi.

Tre guide e due alpinisti si sono trovati sulla De Amicis nelle giornate del 13 e 14 agosto 1942; hanno chiamato e gridato, la cordata Momo-Pofi li ha sentiti e dice perfino d'aver risposto: bisogna concludere che tutti e cinque sono duri d'orecchio perchè nessuno avverte la loro voce.

5) Altre cordate con guida si sono avvicinate sulla vetta; qualcuno provoca una grossa frana con relativo pericolo per Momo e Pofi. Io avevo osservato esser strano che Momo-Pofi non abbiano gridato per evitare il ripetersi dell'incidente. Guardate ora la sottigliezza veramente curialesca della loro risposta: « Nella nostra relazione non si dice che noi non abbiamo gridato vedendo cadere tutte quelle pietre ». Per cui oggi (*ma soltanto oggi*) asseriscono d'aver gridato: senonchè, come al solito, le loro voci si sono perdute nel vuoto. E così nessun'altro ha avuto il piacere e l'alto onore di sentire o vedere i due in parete.

6) Momo-Pofi hanno pernottato alla baita dell'Eura (per terra o, al massimo, su paglia). Una 2^a notte hanno bivaccato in parete. Giunti alla capanna Luigi Amedeo potrebbero « scendere comodamente in serata al Breuil; invece preferimmo, per ragioni economiche, fermarci a pernottare in capanna ».

Dopo due notti consecutive di questo genere, si sente la necessità di ripulirsi, di sbarbarsi e rinfrescarsi: Pofi e Momo preferiscono restare come sono. Lasciamo andare la contraddizione tra le ragioni economiche ed il progettato pernottamento all'Oriondè in salita (ahi salasso!) se non vi fosse stata la proibizione da parte della milizia e lasciamo anche perdere che gli aiuti finanziari forniti dalla Società Pietro Micca avrebbero dovuto eliminare le « ragioni economiche ». Notiamo per incidenza che i due avrebbero salito la sud portando fornello e combustibile, sacchi da bivacco, macchina fotografica, indumenti e infine viveri *per due giorni* (ne avevano ancora per restare in capanna).

Tutti gli aggettivi di Campiotti non bastano per commentare tale prodezza.

Tuttavia resta inspiegabile perchè invece di approfittare delle favorevoli ombre serali

onde sottrarsi all'incontro con la vigile milizia (che aveva draconianamente proibito la scalata), abbiano preferito scendere quando la luce del giorno rendeva più facile vederli e più probabile uno scontro colla milizia.

Ma vi sono ancora due argomenti i quali sembrano veramente decisivi e, da soli, tagliano la testa al toro.

Ecco di che si tratta.

7) Le affermazioni delle guide (uomini come Luigi Carrel, Giulio Bich e Achille Compagnoni non hanno proprio nulla da imparare in fatto di lealtà alpinistica) contrastano con le affermazioni di Momo-Pofi non soltanto sulle condizioni del tempo e della montagna, ma anche su un dettaglio tecnico importantissimo. Dichiarò Carrel che il canale dalla testa alla vetta del Cervino supera largamente il 4° grado; senza l'ausilio di un chiodo egli non sarebbe riuscito ad avanzare. Compagnoni giudica il passaggio estremamente impegnativo, con appigli scarsi e per di più friabili; dice che non potrebbe essere superato se ricoperto da vetrato.

Invece Momo-Pofi, con quei sacchi pesanti di cui si è detto, dicono di aver percorso il canale, di essere saliti *malgrado il vetrato*, di non aver usato chiodi e giudicano le difficoltà modeste: il canale « non offre un solo passaggio che arrivi al 4° grado ».

8) Momo-Pofi scrivono di essere giunti sulla vetta alla 13,15 (ora legale) del 14 agosto. Aggiungono: « Ci trattenemmo il tempo di fare alcune fotografie e di mangiare qualche boccone. *Ci dispiace moltissimo di non aver trovato nessuno* ».

Dispiace moltissimo infatti perchè qui è la prova provata che il 14 agosto alle 13,15 Momo-Pofi erano in qualunque punto del Cervino, ma non sulla vetta. In quel giorno sulla vetta c'era una quantità di gente; operatori con guide di Zermatt (se necessario se ne potranno fare i nomi) attendevano ad una ripresa cinematografica. L'inaspettata apparizione di Carrel - Compagnoni - Perino, sbucati dal canalone tra le due vette, rimase impressa sulla pellicola, tanto che si dovette girare nuovamente per eliminare la scena imprevista ed estranea al soggetto. Queste persone rimasero sulla vetta a lungo; c'erano ancora quando Carrel-Compagnoni, scesi per lo Z'mutt e la galleria Carrel, giunsero al Pic Tyndall.

Secondo le loro affermazioni Momo-Pofi

erano al Pic Tyndall subito dopo, quando Carrel-Compagnoni stavano scendendo da qui verso la De Amicis, tanto che li videro benissimo. Dunque quando Momo-Pofi sono giunti in vetta, la comitiva cinematografica c'era. Ebbene: Momo-Pofi dichiarano di *non aver veduto nessuno!*

Ma non è finita ancora. Secondo Momo e Pofi dalla 10,45 alle 11,45 il canale dalla testa alla vetta rimase impercorribile per la grande frana e la conseguente caduta tumultuosa di sassi. Fra le 10,45 e le 11,45 Carrel-Compagnoni-Perino si trovavano precisamente entro il canale; non solo non sono morti, ma non hanno avvertito frane di sorta. Le più o meno ironiche battute di Momo e Pofi non valgono a spiegare questi straordinari misteri.

In altra inesattezza cadono Momo-Pofi quando affermano che Carrel sarebbe passato, pochi giorni dopo, sul « gran cengione alla base della testa del Cervino »; non avendo qui riscontrato nessuna pista, ne avrebbe tratto una nuova smentita al passaggio di Momo-Pofi ai quali il particolare viene riferito da Mario Piacenza. Ebbene: Carrel non è andato affatto sul « gran cengione »; egli, con Mario Piacenza, ha tracciato una via inedita che, partendo dal *linceul*, attraversa la parete del Tyndall e sale per un canale alla « cravatta ». Ciò risulta dal suo libretto ed è confermato a pag. 128 di « Uomini del Cervino ». Ma la parete del Tyndall e la cravatta *non sono la parete sud* del Cervino e quindi non si poteva rintracciare alcuna pista relativa ad un eventuale passaggio di cordate che avessero salito la sud.

* * *

Resta da ultimo uno spunto polemico di cattivo gusto. Momo-Pofi scrivono infatti che Carrel ha compiuto il percorso Breuil-Cervino e ritorno in 7 ore e che ha impiegato 1 ora e 40 minuti dalla vetta al fondo valle. Questo particolare non ha evidentemente alcun riferimento con la contestata ripetizione della sud al Cervino, ma essi vi insistono (anche qui « con una punta di malizia ») ripromettendosi due scopi evidenti:

a) far sorgere dei dubbi sull'attendibilità della guida perchè « ripensando a questo exploit, compiuto per lo più di notte, lo troviamo un po' eccessivo anche per un alpinista molto veloce »;

b) dedurre che, quando si marcia così forte, diventa « ben difficile vedere la gente ».

Orbene, l'eccezionale andata-ritorno di Carrel al Cervino (lascio ai contraddittori, già modesti operai, chiamarlo raffinatamente exploit) fu dovuto ad un particolare puntiglio e ripicco, fu una voluta prova di abilità e prodezza. Carrel era solo e in perfette condizioni la montagna. Una delle doti più spiccate di Carrel è la velocità strabiliante: si vedano i tempi segnati *da tutti* i suoi alpinisti (anziani, donne, ragazzi). Chi è stato anche una sola volta con Carrel non può aver dubbi al riguardo. Sono quindi sicuro che, messo alla frusta, Carrel è capace di scendere a rotta di collo dal Cervino di cui conosce ogni dettaglio. Ma il fatto di esser andato da solo sul Cervino per conquistare un primato eccezionale di velocità, nulla ha da vedere con la questione se Momo-Pofi hanno o no salito la sud del Cervino. Nè la velocità tenuta in quella specie di gara a cronometro ha da vedere con le salite della De Amicis effettuate in cordata il 13 e 14 agosto. Carrel ha passato queste due giornate intere (tranne le ore notturne) sulla De Amicis; ad un occhio esercitato come il suo non sarebbero sfuggiti degli alpinisti impegnati sulla parete sud, che egli osservò attentamente anche perchè gli premeva esaminare lo sperone che doveva percorrere soltanto pochi giorni dopo con A. Deffeyes (*Uomini del Cervino*, pagina 129).

Tra la De Amicis e la parete sud la distanza è tanto breve che le voci di una cordata rimbalzano fino all'altra.

* * *

Per tutto quanto detto più sopra io resto col mio dubbio: non riesco a comprendere per quale recondito motivo la « documentazione fotografica » tanto sbandierata (questa sì è una primizia) non sia stata resa di pubblica ragione prima di oggi; non riesco a comprendere perchè il sig. Mariani dovrebbe negare (come nega) di averla mai ricevuta (nel qual caso l'avrebbe certamente restituita). Se la polemica ha da dare qualche frutto, bisognerebbe che Momo-Pofi sottoponessero agli interessati l'intera « documentazione fotografica » precisando da quale punto sono state scattate le singole foto, dettaglio che invece manca anche per quelle che hanno pubblicato.

Non credo che la richiesta sia fuori di luogo quando ci viene ammannito un Cervino come visto dalle Cime Bianche (il che non è); e quando su tale foto Momo-Pofi segnano un itinerario *che non corrisponde affatto a quello della prima scalata*. (Tale itinerario, già segnato nella R.M. 1950, è ripetuto, identico, nella tavola dell'ultimo numero della R. M. dove si legge, *erroneamente*, essere questo l'itinerario originale Carrel-Benedetti-Bich del 1931). Codesto tracciato segue non già la parete sud, *ma la cresta Muzio* (percorsa da Carrel-Muzio-don Maquignaz il 3 settembre 1953: vedi *Uomini del Cervino*, pagg. 150-151); il che porterebbe poi, come ineluttabile conseguenza, l'*attraversamento dell'intera parete* (dallo spigolo Muzio fino all'orlo della gran cengia), un itinerario cioè spaventoso per scariche di pietre, salti di roccia e di una lunghezza ben superiore a quella apparente nella foto che la

parete presenta di scorcio. Un itinerario, in definitiva, *totalmente diverso da quello della prima ascensione* che i sigg. Momo-Pofi affermano invece di aver fedelmente ripetuto « metro più, metro meno ».

Francesco Cavazzani
(C.A.I. Sez. Milano e SEM)

Non possiamo chiudere definitivamente la polemica sorta lo scorso numero coll'articolo di Momo e Pofi, perchè al momento di andare in macchina non abbiamo potuto ricevere la controreplica al commento di Francesco Cavazzani pubblicato qui sopra. Perciò rimandiamo al prossimo numero la pubblicazione di un'altra foto del Cervino, con le precisazioni degli autori in polemica fra loro, certi che da esse risulterà la verità alpinistica, che è quella che ci sta a cuore.

(N. d. R.)

Il C.A.I. e la spedizione al K2

Dal Dott. Vittorio Lombardi, già revisore dei conti della Sede Centrale e membro della Commissione Spedizione K2 riceviamo:

Egregio Signor Direttore,

Nei fascicoli 9/10 della Rivista Mensile 1955 e 5/6 della stessa 1956, sono pubblicati dei giudizi e delle notizie non obiettivi nei riguardi dell'opera da me svolta come Tesoriere e Vice Presidente della Commissione per il K-2.

Deciso — per ora — a non intervenire nella polemica, non risponderò nè per rettifiche nè per chiarimenti, confidando ancora che il ritorno ad una maggiore serenità metta in evidenza meriti e responsabilità di quella grande Impresa che fu la conquista del K-2.

Ma alle pagine 160-161 del fascicolo 5/6 della R.M. 1956 è detto quanto segue:

« ... Non si vuole contestare il buon diritto del dott. Lombardi alla rifusione delle spese incamerate per la Spedizione. Si contesta invece al prof. Desio il diritto di mettere in cattiva luce il C.A.I. facendo credere che esso nulla abbia dato, *mentre si sostiene, contro il vero, che il dott. Lombardi abbia sostenuto in proprio certe spese della Spedizione*. Il dottor Lombardi ha lavorato gratuitamente e nessuno glielo contesta. Tutti gli rendono merito della sua opera, *ma questa non si è differenziata* da quella degli altri membri della Spedizione o della Commissione, i quali ultimi non hanno avuto alcun rimborso spese. »

A questo riguardo debbo dichiarare che le somme descritte in tale fascicolo sono ben lontane dal rappresentare *tutto quanto ho speso io personalmente* in denaro in favore della Commissione — e quindi della Spedizione. Infatti non sono comprese le spese dei numerosi viaggi fatti per la raccolta dei fondi (il cui onere è gravato quasi interamente su di me, per 84 milioni meno 20.000.000 del CONI) in parecchie province, come Brescia, Verona, Vicenza, Udine, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, per citare le principali, nè le spese per il viaggio a Beirut incontro al prof. Desio e al dott. Zanettin (incontro agli altri membri della Spedizione è stato mandato nel Pakistan e spese della Commissione il rag. Costa); nè le spese sopportate dal mio ufficio che durante 11 mesi mise a disposizione numerose persone per disimpegnare il rilevante lavoro, del quale le 3700 lettere citate sono un elemento base di valutazione ma non esclusivo; e tralascio le spese per cancelleria tutt'altro che trascurabili e quelle per l'uso della mia autovettura e relativo conduttore per vari servizi urgenti.

Dopo alcune osservazioni sul bilancio del C.A.I. e non pertinenti alle precisazioni del Dott. Lombardi, lo stesso prosegue:

La somma di L. 360.000 messa in evidenza dai diligentissimi compilatori dell'articolo, non costituisce affatto — come essi vorrebbero con arbitraria illazione — il rimborso di tutte le

spese del personale, ma solo una minuscola parte, rappresentata dalle gratifiche mensili corrisposte per lavori fuori dell'orario, e la cui misura per esplicito desiderio dei beneficiari fu forfettata in somme molto al disotto del dovuto.

Nessun altro rimborso oltre quelli citati dalla Rivista, venne fatto a me.

Va poi osservato che le somme messe in evidenza dalla Rivista furono spese prevalentemente per procurare i fondi che non c'erano in cassa, e furono rimborsate al dott. Lombardi quando i fondi raccolti consentivano largamente questa restituzione.

Non tenendo conto di quanto sopra, tutti i miei colleghi della Commissione — e mi riferisco a Chabod, Saglio, Tissi, Costa, firmatari dell'articolo — hanno dato certamente più di me.

Mi sia consentito poi di osservare che in tutte le numerose opere da me compiute e realizzate a favore del C.A.I. — una di portata finanziaria superiore anche a quella per la conquista del K-2 — mi fu sempre risparmiato il disagio di dover rettificare notizie sostanzialmente demolitrici dell'opera mia, di fronte a coloro che in tali opere diedero meno di me.

Ciò naturalmente non mi fa affatto pentire per tutto quanto io ho fatto e speso per il Sodalizio, la cui forza è nell'idea che ne costituisce l'essenza e che si afferma al di fuori della condotta di coloro che credono dirigerne le sorti.

La prego, Signor Direttore, di voler pubblicare quanto sopra a norma dell'art. 8 della Legge sulla Stampa.

Distinti saluti.

F.to Vittorio Lombardi

A quanto scrive il Dott. Lombardi, eccezion fatta per un commento che non riguarda l'oggetto della precisazione, noi non abbiamo che da replicare quanto segue:

1) È stato il prof. Desio nel suo « Libro Bianco » e nella relazione della spedizione, ad affermare che solo il Dott. Lombardi aveva lavorato per la spedizione, seppellendo nell'oblio l'opera appassionata e disinteressata degli altri membri della Commissione e collaboratori tutti.

Ristabilire l'equilibrio di giudizio era nostro compito, e l'abbiamo fatto, dando a Cesare quel che è di Cesare, non misconoscendo l'opera del Dottor Lombardi, come egli stesso qui riconosce, ma senza esaltare una persona piuttosto che l'altra dimostrando che i meriti non erano di uno solo.

2) Se il Dott. Lombardi ha sostenuto altre spese, ciò non toglie che egli abbia ricevuto il rimborso di quelle determinate spese risultanti dagli estratti conto pubblicati nella nostra precedente replica, di cui il Dott. Lombardi non contesta la veridicità: e che pertanto fosse infondata la reiterata tassativa affermazione del Prof. Desio nel suo « Libro Bianco », secondo la quale il Dott. Lombardi avrebbe sempre lavorato non solo gratuitamente, ma anche a spese proprie: « opera personale del dottor V. Lombardi che, come si è visto, ha orga-

nizzato a sue spese nel proprio ufficio... » « ma il dott. Lombardi lavorava a proprie spese... » (« Libro Bianco », pag. 61).

Occorre ricordare che gli altri membri della Commissione e del Consiglio non hanno ricevuto rimborsi per la loro opera svolta in Patria, a nessun titolo. Pari quindi tutti fra di loro. E nessuno ha chiesto citazioni all'ordine del giorno per questo.

Crediamo di aver ormai documentato quanto ci stava a cuore, e riteniamo chiusa la discussione, anche perchè l'Avvocatura Generale dello Stato ha ormai reso il proprio parere, che sentiamo il dovere di pubblicare, dopo alcune inesatte espressioni comparse sulla stampa quotidiana, perchè i Soci siano edotti come l'opera del C.A.I. abbia avuto il riconoscimento che gli competeva. Ecco il testo integrale del parere:

Roma, 11-9-1956

AVVOCATURA GENERALE
DELLO STATO

ur g e n t e

Rif. foglio del 25-6-1956 - Prot. n. 6886
Partenza n. 15621 - Cons. n. 1836/56

OGGETTO: *Spedizione nazionale al Karakorum - Legge 10-11-1954, n. 1105*

AL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE - ROMA

e p. c. ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - Gabinetto (Rif. a nota 10-8-1956 n. 45762/11348) - ROMA

Con legge 10 novembre 1954, n. 1104, veniva testualmente disposto:

« È autorizzata la concessione di un contributo di lire cinquanta milioni (L. 50.000.000.-) al Consiglio Nazionale delle Ricerche per l'allestimento di una spedizione scientifico-alpinistica alla catena montuosa del Karakorum ».

La legge e il contributo, con la stessa concessione, giungevano quando già la cima del K.2 era stata scalata da qualche mese (più precisamente il 31 luglio di quell'anno); ma non può comunque contestarsi, nè sembra che sia stato contestato, che la disposizione si riferiva proprio a quella spedizione, che aveva consentito la conquista di quella vetta, e che con la disposizione stessa si era inteso, sia pure con ritardo, di venire incontro alle richieste ed alle sollecitazioni avanzate da codesto Consiglio. Al quale, peraltro, venne, *direttamente e unicamente*, attribuita per così dire la responsabilità della materiale destinazione del contributo, in relazione al fine che si intendeva conseguire, così come è chiaramente dimostrato dal testo legislativo in esame, secondo il quale il contributo stesso è concesso a codesto Consiglio medesimo, senza che venga espressamente menzionato alcun determinato destinatario.

È fuor di dubbio, inoltre — il che è denunciato dall'espressione letterale usata dal legislatore e più ancora dalla natura che è insita in siffatti contributi ed infine della già rilevata circostanza della concessione diretta del contri-

buto a codesto Consiglio, circostanza che comporta necessariamente l'esercizio di potere discrezionale all'atto delle materiali singole assegnazioni, nei limiti della somma globalmente concessa — è fuor di dubbio che rispetto al contributo in questione nessun diritto soggettivo perfetto potrebbe sorgere a favore di terzi, ma tutto al più interessi legittimi. Salvo che da codesto Consiglio siano stati assunti particolari e specifici impegni in relazione a determinate erogazioni, nell'assolvimento del compito assegnato dalla legge.

Occorre subito aggiungere che d'altro canto, non può disconoscersi e non tenersi nel debito conto — anche in relazione alla natura di ente pubblico che il Club Alpino riveste ed ai fini che istituzionalmente persegue — che la spedizione di cui è parola fu organizzata e patrocinata da detto Ente, che contribuì alla raccolta ed alla amministrazione dei fondi. Dato di fatto questo, che trova riconoscimento, sia pure implicito, anche nel comportamento dello stesso Prof. Desio, il quale, se ora si presenta in posizione polemica e di contrasto con l'Ente medesimo, ha comunque sempre sentito il bisogno di rendere conto al ripetuto Ente, sia pure con una certa elasticità di esposizione e di documentazione, delle somme postegli a disposizione come Capo della spedizione.

Le quali cose premesse, si rende più agevole la soluzione dei tre quesiti sottoposti a questo Generale Ufficio e che consistono nello stabilire: a) se il contributo dello Stato vada utilizzato per il rimborso generale delle spese per l'allestimento della spedizione, oppure per quelle ancora da saldare; b) se ulteriori viaggi di Desio al Karakorum nel 1955 od addirittura in epoche future possano essere considerati « secondo tempo » della spedizione del 1954, ovvero spedizioni nuove ed a sè stanti; c) se infine ogni ulteriore erogazione, così come per quelle precedenti, vada subordinata al preventivo accordo fra Desio e C.A.I.

Partendo da quest'ultimo quesito, può senz'altro affermarsi che solo ragioni di opportunità consigliano ancora che possa raggiungersi un siffatto accordo in ordine a future erogazioni, ma ciò non è assolutamente necessario, nè indispensabile, in quanto che, per le considerazioni sopra svolte, ogni erogazione non può che essere affidata alla prudente valutazione di codesto Consiglio, nell'esercizio del qual potere discrezionale, al quale dianzi si è fatto cenno e che comporta soltanto che l'assegnazione di ogni somma sia preceduta dall'accertamento rigoroso della corrispondenza tra spesa e finalità, cui quella è stata rivolta. In altri termini, occorre che codesto Consiglio abbia la sicurezza assoluta, e che derivi da diretta valutazione, che l'erogazione serva effettivamente a saldare una spesa che sia stata necessaria ed in stretta ed immediata relazione con l'allestimento della spedizione. Peraltro quanto sopra detto rispetto al C.A.I. induce senz'altro a fare affluire a questo Ente ogni singola erogazione, ferma comunque restando la necessità di opportuna e completa documentazione.

Il secondo quesito tende a risolvere il dissidio insorto fra il C.A.I. ed il Prof. Desio, in quanto il primo afferma, ed il secondo nega, che la spedizione si sia esaurita nel 1954 con la conquista della vetta. Il Desio sostiene, in sostanza, che nel 1954 solo il lato alpinistico della spedizione ha trovato il suo epilogo, mentre è rimasta da completare la parte scientifica, che avrebbe richiesto e richiederebbe tuttora la necessità di tornare sul posto.

La soluzione della questione attiene alla retta interpretazione della legge: « *allestimento di una spedizione scientifico-alpinistica* ». Ora si è già rilevato che, per quanto pubblicata nel novembre 1954, la legge si riferiva alla spedizione che aveva già consentito la scalata del K.2

Occorre ancora sottolineare che una spedizione, che ha il suo inizio con i necessari preliminari, che attengono all'organizzazione ed alla predisposizione dei mezzi occorrenti (« *allestimento* » secondo la espressione usata dalla legge n. 1105), trova il suo svolgimento ed il suo sviluppo nel viaggio in una determinata località prescelta per determinati fini, ed infine il suo compimento con il ritorno nel punto di partenza degli uomini che la componevano. Poco importa se i risultati che si volevano raggiungere abbiano trovato pieno o parziale conseguimento. La circostanza che il risultato sia stato parziale, potrà rendere necessari successivi viaggi, e cioè ulteriori spedizioni, ma *quella* spedizione, come sopra delimitata nel suo preciso concetto e significato, non può non considerarsi esaurita.

Le quali conclusioni devono ritenersi valide anche per il caso di specie. Che in concreto i fini della spedizione al Karakorum siano stati al tempo stesso scientifici e alpinistici e che soltanto questi, con la conquista della vetta, siano stati a pieno raggiunti, mentre quelli — almeno a quanto afferma Desio — solo in parte avrebbero trovato conseguimento, potrà rendere necessarie ulteriori spedizioni, ma non costituisce motivo sufficiente per ritenere nel caso di specie tuttora in atto ed in movimento *quella* spedizione specificatamente considerata dalla legge e che invece si iniziò e si chiuse nel 1954.

Le considerazioni che precedono, tuttavia, non escludono che possano rientrare nelle spese proprie della spedizione in esame quelle che concernono l'elaborazione scientifica in senso stretto dei dati ed elementi raccolti durante il corso della spedizione stessa (e non già durante quelle successive). Ed al riguardo ogni specifica determinazione non può che essere affidata alla speciale competenza in materia di codesto Istituto e sarà in relazione all'esercizio del potere discrezionale che deve ritenersi essergli stato appunto — e non a caso — dalla legge affidato anche sotto questo aspetto particolare.

Quanto all'ultimo quesito, che è poi il primo nell'ordine di formulazione di cui alla nota che si riscontra, esso già trova soluzione nelle considerazioni che precedono: ad avviso di questa Avvocatura Generale, il contributo è

stato concesso indiscriminatamente, ed in senso lato e generale, per l'allestimento della spedizione. Per cui una distinzione fra spese da saldare e quelle già saldate non discende dalla legge, come vorrebbe invece il Prof. Desio. Anch'qui deve farsi richiamo a quel potere discrezionale, conferito a codesto Consiglio e che importa anche — tenuto conto che il contributo, in quanto tale, non copre tutte le spese — una graduazione delle varie erogazioni in relazione al fine che la legge ha avuto di mira, e che, come si è detto, ha il duplice carattere scientifico ed alpinistico. In altri termini, sarà preferibile tenere conto in primo luogo di quel-

le spese che più possono considerarsi vicine ed aderenti a quei due determinati fini.

Sarà bene comunque — giova ripeterlo — che le erogazioni da effettuarsi vengano fatte affluire al C.A.I. previa piena e completa documentazione. Per tutorismo, inoltre, sarà opportuno richiedere al C.A.I. specifica dichiarazione liberatoria con la quale detto Ente si impegni di sollevare cotesto Consiglio da ogni eventuale molestia che possa derivare, da parte di chicchessia, in ordine di pagamenti effettuati e da effettuare nei limiti della somma concessa a titolo di contributo.

Il Vice Avvocato Generale dello Stato

Note di equipaggiamento alpinistico

Piccozza divisibile - Brev. E. Dubosc

Da tempo sono noti i molti inconvenienti che si hanno in montagna per l'ingombro della piccozza durante le ascensioni per roccia. Nei tempi andati si usava molto portarla appesa al polso mediante il cosiddetto porta-picca, ma tutti ricordano il fastidio che dava, soprattutto nei passaggi un po' esposti. Attualmente è in uso fissarla esteriormente al sacco. Per questo vengono usate piccozze molto ridotte di peso e di misura, le quali, se facilitano il trasporto sul sacco, si rivelano spesso insufficienti quando occorre utilizzarle seriamente sulla neve dura o sul ghiaccio. Nonostante le loro dimensioni ridotte, le piccozze appese al sacco, possono dare luogo ad inconvenienti non trascurabili, poichè alle volte si staccano e precipitano via ed all' volte urtano contro spigoli e procurano anche ferite.

Il possedere pertanto una piccozza di peso ridottissimo, da potersi smontare in due parti ed introdurre nel sacco al momento opportuno, è certamente una fonte di sollievo per i rocciatori.

Si son viste spesso cordate che dovendo intraprendere lunghe ascensioni miste di ghiaccio e roccia, si munirono di una sola piccozza, appunto per evitare le noie sulla roccia, ma poi si trovarono a mal partito quando nelle discese ebbero ad effettuare percorsi su lunghi pendii di neve o ghiaccio.

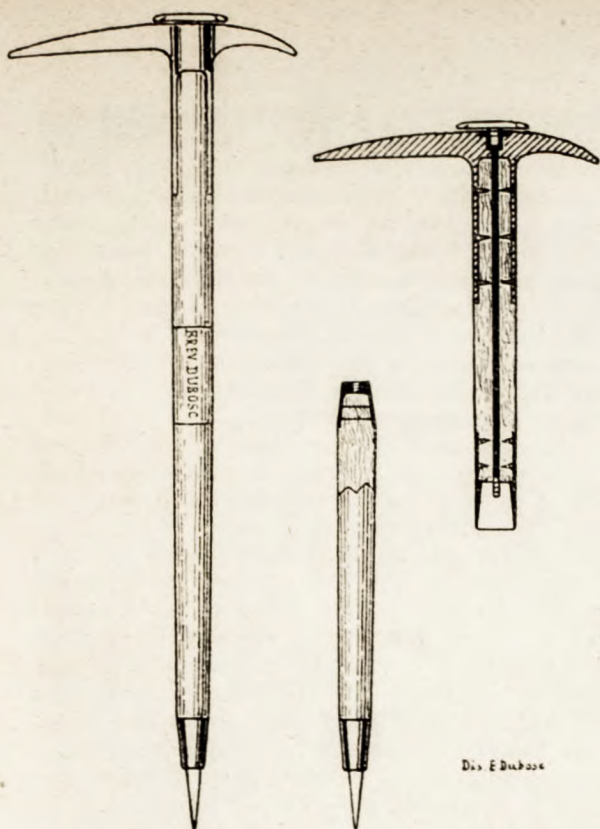
L'utilità della piccozza divisibile, da potersi mettere nel sacco, va estesa anche agli alpinisti-sciatori, i quali, finchè calzano gli sci, possono essere liberati dalla seccatura della piccozza. Ancora la piccozza nel sacco, e pertanto divisibile, con ingombro ridotto, può tornare comoda nei viaggi, sia in automobile che con altri mezzi.

La necessità quindi di una piccozza divisibile, cioè da potersi smontare in due parti, per modo di poterla sistemare nel sacco da montagna, quando si inizia una ascensione di roccia, era da tempo sentita dagli alpinisti, ma una

soluzione soddisfacente non era facile a trovarsi, poichè oltre all'esigenza di avere un meccanismo schivo di ogni complicazione, occorre che l'attrezzo quando è montato, dia il medesimo affidamento di solidità e di sicurezza di una piccozza normale.

La piccozza E. Dubosc, la quale è già stata abbondantemente provata in montagna, soddisfa pienamente ai requisiti sovraccennati.

La manovra per l'unione e la disunione dei due elementi è della massima semplicità, essa si riduce a girare la chiave in duralluminio che si trova sulla testa della piccozza. Il manico della piccozza è in ottimo frassino stagionato, come nelle piccozze normali, ma è diviso in due metà e l'unione dei due tronconi avviene per mezzo di un manicotto in acciaio il quale per metà lunghezza è investito e fissato sul troncone fisso alla testa della piccozza e per l'altra metà presenta una sede interna a leggera conicità, nella quale viene ad adattarsi l'estremità superiore del secondo troncone, il quale è provvisto di una adeguata armatura metallica, perfettamente corrispondente alla sede conica del manicotto. Il fissaggio e bloccaggio delle due parti avviene per mezzo di un bullone-tirante il quale è provvisto di una testa cilindrica che si adatta in apposita sede della testa della piccozza e all'altra estremità termina in una parte filettata la quale viene ad avvitarsi su una madrevite coassiale al tirante suddetto, esistente nell'armatura metallica del troncone inferiore. Alla testa del bullone-tirante è debitamente fissata la chiave di manovra, sicchè il bullone-tirante viene fatto girare nel senso destrorso per unire le due parti della piccozza, nel senso sinistrorso per disunirle. La corsa occorrente per lo svitamento o avvitemento delle due parti è poco più di un centimetro e non occorre forzare molto sulla chiave di manovra quanto si tratta di avere le due parti unite, poichè il maschio conico del troncone inferiore si adatta con la massima precisione nella corrispondente sede conica del manicotto, sicchè il collegamento viene a risultare rigidissimo. Con-



viene poi considerare che siccome il troncone inferiore viene ad essere collegato direttamente colla testa della piccozza per mezzo del bullone tirante, la solidità dell'insieme viene ad essere tale che la suddetta piccozza può considerarsi, per resistenza, superiore ad una piccozza normale.

Tutte la parti metalliche sono costruite in acciaio lega di alte caratteristiche, e la lavorazione tutta è eseguita con la massima precisione, per modo che ne risulti un attrezzo idoneo allo scopo per il quale è destinato.

Corde in Perlon, un problema

Per gli scalatori più giovani la corda di perlon è diventata a poco a poco qualcosa di perfettamente naturale, ed anche l'alpinista più conservatore si decide gradualmente ad appendere ad un chiodo (qualora ciò non sia già richiesto da motivi di... anzianità) la sua corda di canapa ed a convertirsi a quella di perlon. Da parecchio tempo il « Bergkamerad » si sforza di contribuire al chiarimento di questo problema con un articolo di una certa ampiezza. Un « piccolo ufficio d'informazioni per alpinisti sulle corde », allestito da un nostro collaboratore, si dimostrò alla conclusione dei fatti troppo scientifico e troppo poco comprensibile per poter essere accolto sulla rivista. Perciò continuano i tentativi per giungere ad una documentazione-relazione obiettivamente ineccepibile, non troppo estesa e innanzitutto di facile comprensione. Nel frattempo pubblichiamo qui alcune disanime che provengono, è vero, dai produttori (Stabilimenti Höchst - Ditta Edelmann & Ridder) ma che dal punto di vista dell'obiettività sono assolutamente ineccepibili e sono state provate nella pratica alpinistica.

Del resto, ciò che si dice della corda da montagna « Edelrid » di perlon senza soluzione di continuità con anima e rivestimento, vale analogamente per la « corda di perlon e ASM con anima ».

La nuova corda Edelrid presenta le seguenti caratteristiche tecniche:

Peso in gr. al metro: 57 (per 9 mm ϕ) e 71,8 (per 11 mm ϕ);

Resistenza assoluta per kg.: 1150 e 2150.

Resistenza di spigolo in caso di caduta libera in un moschettone Magra, per chilogrammo (lunghezza della corda di prova, 2 m; percorso di caduta, 4 m; con un carico di 80 kg.): 1030 per 9 mm ϕ e 1310 per 11 mm ϕ .

Detto fra parentesi, la corda Edelrid viene fornita con rivestimento bianco o rosso. Quello rosso presenta i suoi vantaggi in caso di arrampicate estremamente difficili, dove occorre lavorare con due corde, come pure in ascensioni su neve o ghiaccio, dove risalta meglio. Oltre ai dati tecnici suddetti, ne sono stati forniti degli altri sulla resistenza allo sfregamento.

A tale riguardo veniamo così informati da Edelmann & Ridder:

« Abbiamo fatto esaminare sotto il punto di vista dello sfregamento dall'Istituto tessil-tecnico della nostra fabbrica di perlon, parecchie corde da montagna intrecciate a spirale. La diminuzione della resistenza alla trazione nelle corde a causa della sollecitazione dovuta allo sfregamento, è in parte oltremodo forte. I singoli valori per le corde provate sono qui in appresso raccolti:

Qualità della corda (corde intrecciate a spirale)	Resistenza relativa in %	Diminuzione delle resistenze in %
Canapa	42	58
Perlon titolo unico 20 den	21	79
Perlon titolo unico 5 den	67	33
Struttura con anima e rivestimento	98	2

Per esempio una corda da 10 mm di perlon a titolo unico 20 den, intrecciata a spirale, ha un carico di rottura effettivo di 1200 kg, mentre la resistenza di una tale corda dopo lo sfregamento è soltanto di più di $0,21 \times 1200 = 252$ kg. Perciò la corda ha perso $1200 - 252$, ovverossia $0,79 \times 1200 = 948$ kg della propria resistenza. Le ricerche hanno fornito l'indiscutibile risultato che la sensibilità allo sfregamento è in funzione non solo del materiale e della sua robustezza ma anche, in modo particolare, della struttura. E a tal proposito la nostra struttura con anima e rivestimento offre principalmente un vantaggio essenziale, poichè la parte « anima » che sopporta lo sforzo rimane inalterata anche in caso di una riduzione, per sfregamento, del rivestimento mentre in tutti gli altri tipi di struttura, ritorti o a spirale, la sostanza portante viene disintegrata al primo sfregamento.

Sono altresì interessanti le prove di resistenza alle intemperie, eseguite nel Wendelstein.

7 corde di 10 mm di diametro furono esposte in un osservatorio solare alle intemperie per tutto un anno. Ad intervalli di tempo regolari le corde vennero sottoposte a prove di resistenza, e per di più, terminato l'anno, si controllò il loro comportamento di allungamento e resistenza allo sfregamento. Questi esperimenti non hanno indicato differenze sostanziali fra le corde di canapa e quelle di perlon, oppure fra corde ritorte o intrecciate. Risultato fondamentale di tali prove è dunque la constatazione, non esser valida l'affermazione talora avanzata, che la luce ultravioletta diminuisce la resistenza delle corde di perlon. Le prove erano state eseguite con perlon degli Stabilimenti Höchst, però dovrebbero avere una portata generale. Un punto debole delle nuove corde di perlon con anima e rivestimento sarebbe una certa qual minore flessibilità. Ma poichè si è constatato che la perdita di forze in caso di caduta libera su un chiodo è così notevole, che i valori attuali di resistenza delle corde non bastano, occorre pure scontare un piccolo svantaggio. Del resto, la prova delle corde in imprese di vasta portata non ha fatto verificare nessun inconveniente a questo riguardo, e Anderl Heckmair ha definito espressamente la corda come flessibile abbastanza. La prima spedizione che abbia sperimentato la corda da montagna Edelrid è stata quella di Raymond Lambert nell'autunno del 1954 al Gaurisankar ed al Cho Oyu. Buoni certificati le hanno pure rilasciato due spedizioni svoltesi nell'estate 1955. Hermann Huber, capo della spedizione esplorativa alla Cordillera del Club Alpino di Monaco, parla di prestazioni eccellenti in proposito e così le specifica: « È insensibile al congelamento, dopo breve uso diventa flessibile, è di facile presa e non ha la sgradevole super-elasticità delle corde di perlon intrecciate (il che è importante anche in caso di caduta in crepacci) ». Inoltre Hermann Huber rileva la resistenza allo strappo e allo sfregamento accresciuta dalla lavorazione con anima e rivestimento.

Ad un giudizio analogamente favorevole

giunge Otto Bareis a proposito della spedizione tedesco-svizzera del 1955 al Dhaulagiri. Tali corde meritano « la massima lode »: 1) perchè l'allungamento è estremamente esiguo; 2) sulla neve e sul ghiaccio non si verificò alcun notevole assorbimento d'acqua; la corda rossa consente al primo di cordata un migliore orientamento nella nebbia; 3) perchè, « in caso di forte sollecitazione a grande altezza non si verificò, neppure dopo un uso abbastanza lungo, nessun logorio eccessivo ». In particolare ne viene lodata la maneggevolezza.

Se qui si è parlato diffusamente di una corda nuova, già messa alla prova, non l'abbiamo fatto per scopi reclamistici, a favore di una determinata ditta (per questo ci siamo anche riferiti alla corda di perlon (con anima e rivestimento) e ASM, di uguale tipo ed ugual valore), ma per incitare il lettore ad occuparsi del problema delle corde. Oltre alla resistenza allo strappo, è stata finora trascurata dagli alpinisti la resistenza allo sfregamento. Non tutti gli scalatori però sono fisici e possono verificare l'esattezza dei dati favorevoli forniti dalle ditte produttrici — e d'altra parte al fisico mancano le possibilità tecniche per effettuare le relative ricerche. Sinora manca pure un autorevole ufficio tedesco per la prova delle corde. Sarebbe fuor di luogo inviare le corde stesse a Grenoble, dal Prof. Dodero (come si era pensato nelle file del Club Alpino tedesco), poichè esistono seri dubbi sulle condizioni in cui si svolgono le prove, le quali corrisponderebbero troppo poco alla pratica e sarebbero scientificamente inaccettabili. Invece, la Scuola tecnica superiore di Stoccarda, con il suo Istituto per la tecnica del sollevamento e le sue installazioni per la prova esatta di tutte le qualità di corde, pare sia il posto adatto a fornire le documentazioni scientifiche per una organizzazione tedesca per la prova delle corde. È certo che gli alpinisti — rappresentati dal Club Alpino — debbono dedicare a questo problema la massima attenzione. La discussione ormai è intavolata.

(da « Bergkamerad », 3 marzo 1956)

IL 68° CONGRESSO DEL C. A. I.

Mentre si sta componendo questo numero, si è svolto a Como e dintorni il 68° Congresso del C.A.I., promosso dalla Sezione di Derivo, colla collaborazione della Sezione di Como.

Nel pomeriggio e nella serata del 22 settembre sono affluiti a Como i congressisti, provenienti specialmente dall'Italia Centrale e Meridionale; intanto avevano luogo diverse riunioni delle Commissioni Centrali e del Consiglio Centrale.

Il mattino di domenica 23 nel salone del Broletto aveva luogo la inaugurazione del Congresso; erano presenti oltre i dirigenti

del C.A.I. i rappresentanti del Governo, del Commissariato del Turismo e del Ministero della P. I., di molti Club Alpini esteri, tra cui il Presidente dell'U.I.A.A.

Nel pomeriggio si iniziava lo svolgimento dei temi del Congresso. Nei giorni successivi i Congressisti partecipavano alle gite in programma nel gruppo delle Grigne ed in Valtellina.

Daremo un ampio resoconto del Congresso in un prossimo numero della Rivista.

Il Congresso del 1957 avrà luogo nella primavera a Palermo e ne verrà pubblicato il programma nel prossimo numero.

NEL GRUPPO DEL M. BIANCO

di Achille Calosso

Alla memoria di ALBERT COAZ

Si sa che nel cuore dell'inverno le giornate sono brevi ed è altresì vero che il sole non diffonde, in quell'epoca, il tepore così piacevole delle giornate primaverili. E' risaputo inoltre che spesso (non sempre, come affermano taluni), causa la bassa temperatura, si trovi ben poca neve in alta montagna e che si debba percorrere talvolta i ghiacciai nelle loro condizioni estive, oppure su strati ghiacciati e rovinati dal vento del tardo autunno.

Se s'aggiunge che i rifugi sono abitualmente chiusi, ed ospitano tutt'al più nella loro ghiaccia parte invernale, su inconfortevoli giacigli, tutto sommato, ben pochi vantaggi offre la « grande course » anticipata nei mesi più freddi.

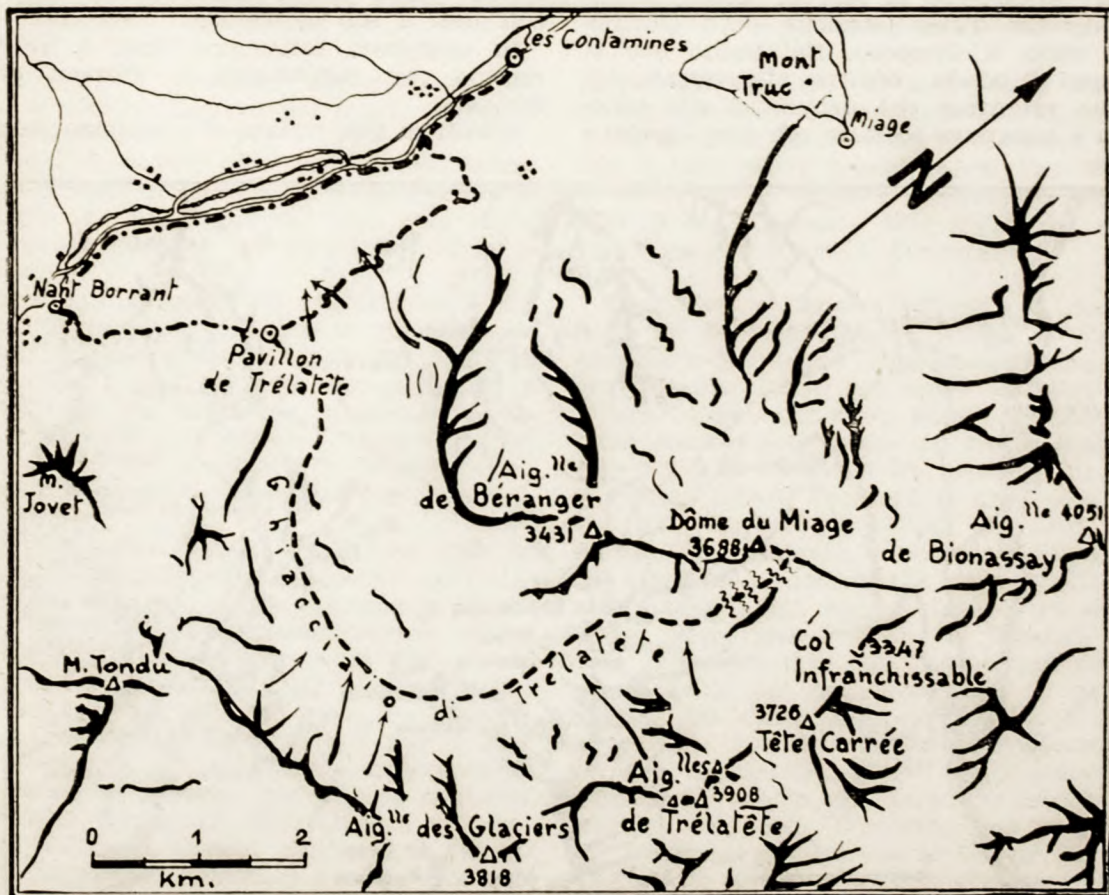
C'è qualcosa però che affascina sempre ed è la grande solitudine in cui ci si im-

merge ed il sapore dell'impresa da pioniere, anche. E non è poco.

Ad una più esperta conoscenza della montagna, bisogna aggiungere una grande passione, che non ha semplicemente fine nella gioia d'una insolita conquista.

Proprio con questo spirito da pioniere mi trovavo un sabato di dicembre (17-12-1931) al Pavillon de Trélatête con un tale di Lo-sanna, meta l'ascensione del Dôme du Miage. Non ricordo il nome di questo compagno occasionale e da allora lo persi di vista. L'avevo conosciuto sulle « varappes » del Salève e, sapendolo oltre ad un bravo passaggista su roccia, anche un amante della montagna, gli proposi quella salita sci-alpinistica fuori stagione.

Dalle Contamines, per l'itinerario estivo, brigammo non poco per farci una trac-



G. FRASCIO

cia, specie nella parte finale, assai ripida.

Arrivati al rifugio, somma sorpresa, giungevano con noi una squadra di cinque alpinisti provenienti dall'itinerario invernale del Nant-Barrant.

Stupiti loro di trovarsi fra i piedi due ragazzi così risoluti, compiaciuto io di conoscere in uno di essi un certo Guido Tonella, dall'inconfondibile accento nostrano. Sono torinese, gli dissi, e così ci scambiammo qualche impressione in piemontese. Mi disse che venivano anche loro da Ginevra ove lui risiedeva quale collaboratore d'un quotidiano di Torino.

Erano suoi compagni Albert Coaz, Frank l'Huillier, Louis Meyer e Gino Vuagnat.

Fui molto felice di quell'incontro ed oltre ad una simpatica «randonnée» insieme all'indomani, su per i ghiacciai del Colle Infranchissable e del Miage, ne combinate altre in seguito, di cui due sono rimaste particolarmente care fra i miei ricordi di montagna.

Colle delle Grandes Jorasses (17-1-1932)

Mi telefona Tonella con stile telegrafico. Verresti alla Léchaux? Sei matto?! E a che ora? Va bene, ciao.

Con noi fu della partita Albert Coaz, un geologo, grande amico di Tonella, morto poi nelle montagne dell'Engadina. Serbo un affettuoso ricordo di questo saldo compagno di cordata.

Per raggiungere la Mer de Glace, salimmo da Les Tines (stazione dopo Chamonix) verso il Chapeau. Nel punto ove si lasciano i boschi, occorre attraversare un pendio valangoso che ognuno di noi conosceva e bisognava scattare con uno «sprint»

da velocista. Lo spirito di conservazione aiuta molto in questi scatti e ci trovammo ben presto sul ghiacciaio pianeggiante, in un ambiente che si apre maestoso e veramente «serio». Altera l'Aiguille des Grands Charmoz e sfrecciante nel cielo l'esile pinacolo della République.

Ammirati da tanta bellezza ci concedemmo una sosta, il più era fatto e solo più poche ore di passo cadenzato ci separavano dalla capanna Léchaux. Il famoso rifugio, che doveva ospitare, più tardi negli anni, sequenze di alpinisti di ogni paese, durante l'epopea della Parete Nord delle Grandes Jorasses. Di quella parete anzi sapevamo di un tentativo fatto da Armand Charlet ed in quell'occasione intervistammo amichevolmente la famosa guida a Chamonix.

Giungemmo tardi al rifugio senza particolari difficoltà.

Il trovarsi in pieno inverno in un luogo del genere è cosa veramente suggestiva, c'è di che commuoversi. Fra una commozione e l'altra organizzammo un frugale ristoro al sacco ed una breve dormita con molte coperte.

Il mattino di buon'ora ci trovava brancolanti sulla serpentina, fra i seracchi del ghiacciaio, ai piedi della «Nord». Sotto agli sci, oltre alle pelli, infilai i piccoli pattini «Bilgeri» che servivano allora egregiamente in salita per mordere sul ghiaccio, specie sui pendii a mezza costa. Ricordo che Coaz aveva gli sci laminati, novità in quell'epoca, e non vedeva perfettamente risolto nei miei confronti il suo problema.

In complesso faticammo tutti e tre parecchio per raggiungere il Plateau delle Périades.

Giunti su quel ripiano ci gustammo un me-



G. FRASCIO



Colle delle Grandes Jorasses - Rochefort - M. Mallet, visti dall'Aig. du Tacul.

(foto Francis Marullaz - Ginevra - per cortese concessione)

ritato riposo e trovammo con gioia una leggera spruzzata di neve polverosa, su fondo assai omogeneo.

E' qui il centro d'un secondo anfiteatro rialzato, non meno seducente di quello sottostante. La salita riprese, dopo aver attraversato il Plateau, in diagonale verso le Jorasses.

Quest'ultima parte, per raggiungere il colle, guizza in su come lingua di ghiaccio, che appare sospesa sulla voragine del versante Nord. Così, fino ad una « bergsrunde » a pochi metri dal colle, ove fu giocoforza abbandonare gli sci. Piccozza e ramponi e l'ultimo tratto venne soffiato in bellezza, dopo di aver superato la crepaccia con piramide umana.

Su quel ballatoio, non era il caso, data la stagione, di metterci a prendere la tintarella. Ci beammo invece brevemente di visioni stupende e ci preoccupammo subito del ritorno. Dalla crepaccia al plateau fu una discesa vertiginosa, dal plateau in giù una gimkana su ghiaccio vivo, fra innumerevoli crepacci, su ripidi pendii. Poi la Mer de Glace che, contrariamente a quanto si può pensare, consente una discesa continua e, date le condizioni, acquistammo una notevole velocità. Stanchi dell'intensa giornata ci lasciavamo volentieri « sedere » di qua e di là senza soggezione. In una di quelle « sedute », capitò ad uno di noi di picchiare

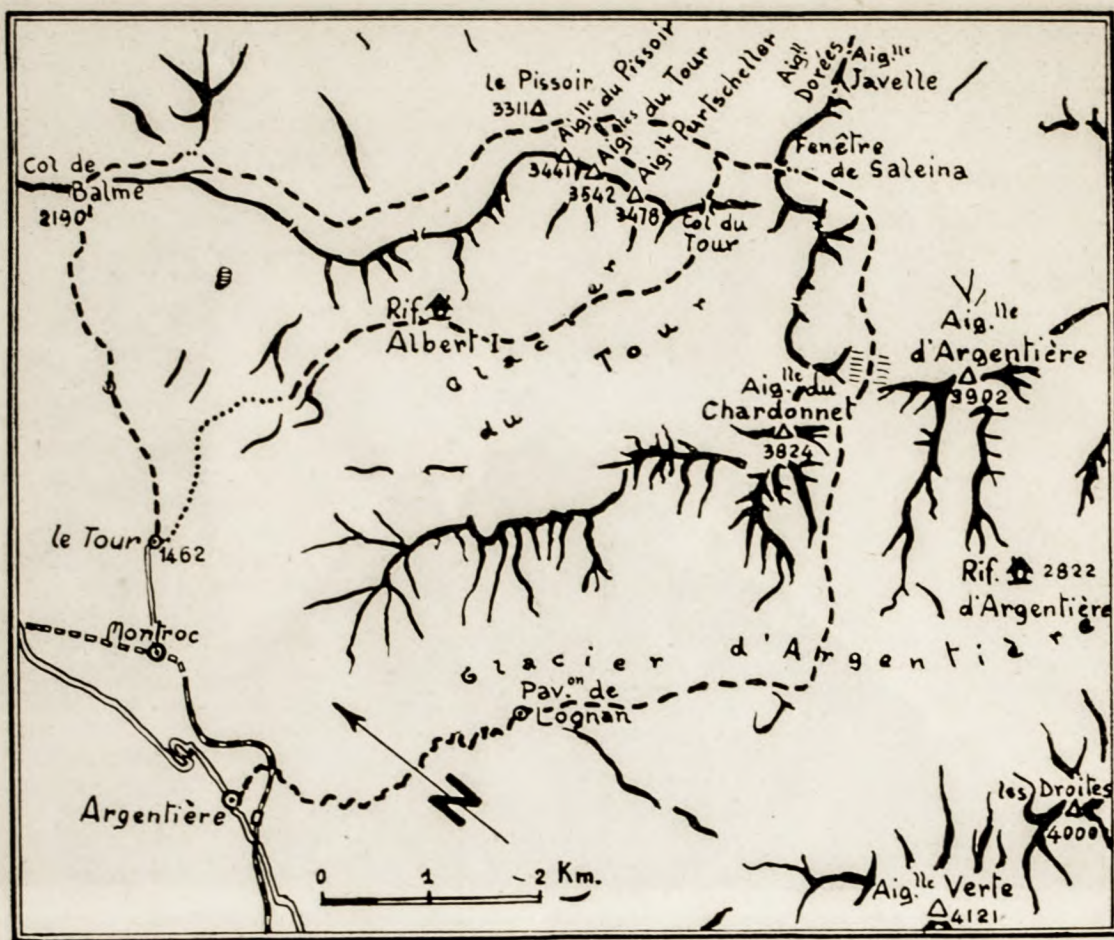
la piccozza, infilata nel sacco, sulla testa e di rimanere così tramortito per un momento.

Ma la gioia della vittoria ci aveva esaltati e, giù per i boschi, verso Les Tines, si ritrovava di colpo lo « stramm » per la fuga finale. Giornata ben impiegata e ritorno la sera stessa a Ginevra.

Trois Cols à l'envers (2-2-1932) - La proposta di Tonella piacque subito a Walter Marquart ed a me che conoscavamo già quel percorso per il suo senso normale.

Però, dimmi un po', chiedi a Tonella: come faremo sulle rocce del tratto iniziale, con tutta la neve che c'è, per raggiungere il rifugio Albert Premier? E al pendio del Col du Chardonnet, ci hai pensato? Per l'inizio, mi rimbrotta, è semplice: lo saltiamo e saltiamo anche il Col du Tour. Non è male l'idea e già mi pregustavo un atterraggio aereo sul Plateau du Trient! No, vedi, intendevo dire che faremo una deviazione per il Col de Balme e di lì, per il Glacier des Grands, attraverseremo il Col du Pissoir; così i colli saranno quattro e non più tre. Quando al Col du Chardonnet, con il suo pendio che tanto ti preoccupa, vedremo sul posto. D'accordo, ma tu pensi che troveremo da dormire al Col de Balme? Non credo, anzi ho pensato che sarà bene cercare un posto in basso al Village du Tour.

Arrivati a quel punto, non era il caso d'in-



sistere oltre, che altrimenti il giro si sarebbe ulteriormente allungato e avremmo pernottato chissà dove, o non avremmo dormito del tutto.

In verità, non dormimmo molto e, sui pendii nevosi del Col de Balme, qualcuno di noi si domandava forse all'indomani il perché di tanto fatica!

Il risveglio avviene sempre ai primi raggi di sole e l'alba ci sorprese mentre, con un passo ritmato, avanzavamo sul Glacier des Grands, su di un soffice tappeto di neve farinosa.

In quei momenti tutto è più bello e si griderebbe dalla gioia. Con una punta di malizia si pensa regolarmente agli amici, rimasti in città.

La salita al Col du Pissoir fu una vera delizia e, all'arrivo, si aprì alla nostra vista lo stupendo scenario delle Aiguilles Dorées, frastagliate su cielo terso, sul fondo del Plateau du Trient. Al centro di esse l'Aiguille de Javelle, sulla destra la Fenêtre de Saleinaz, ove dovevamo transitare. Più a destra ancora, assieme ad altre punte minori, le stupende signore del posto: l'Aiguille d'Argentière e l'Aiguille du Chardonnet.

A questo punto, su terreno a noi familiare, la traversata non poteva più fallire e ci concedemmo una sosta.

Un pendio dolce ci concesse una «pic-

chiata» prolungata ed in breve tempo potemmo superare il piano, fino a portarci sulla Fenêtre de Saleinaz e di lì, giù per un ripido canale ad imbuto, raggiungere il ghiacciaio sottostante.

Rimise le pelli di foca, incominciammo la salita che doveva portarci alla base del famoso pendio ripido del Col du Chardonnet. La neve continuava ad essere delle più belle, ed anche su quel pendio, calzati i ramponi, non dovevamo incontrare ostacoli di sorta. Sì, l'aggiramento della crepacchia terminale, è meno facile che in discesa, ma providenziali roccette vicine ci furono d'aiuto.

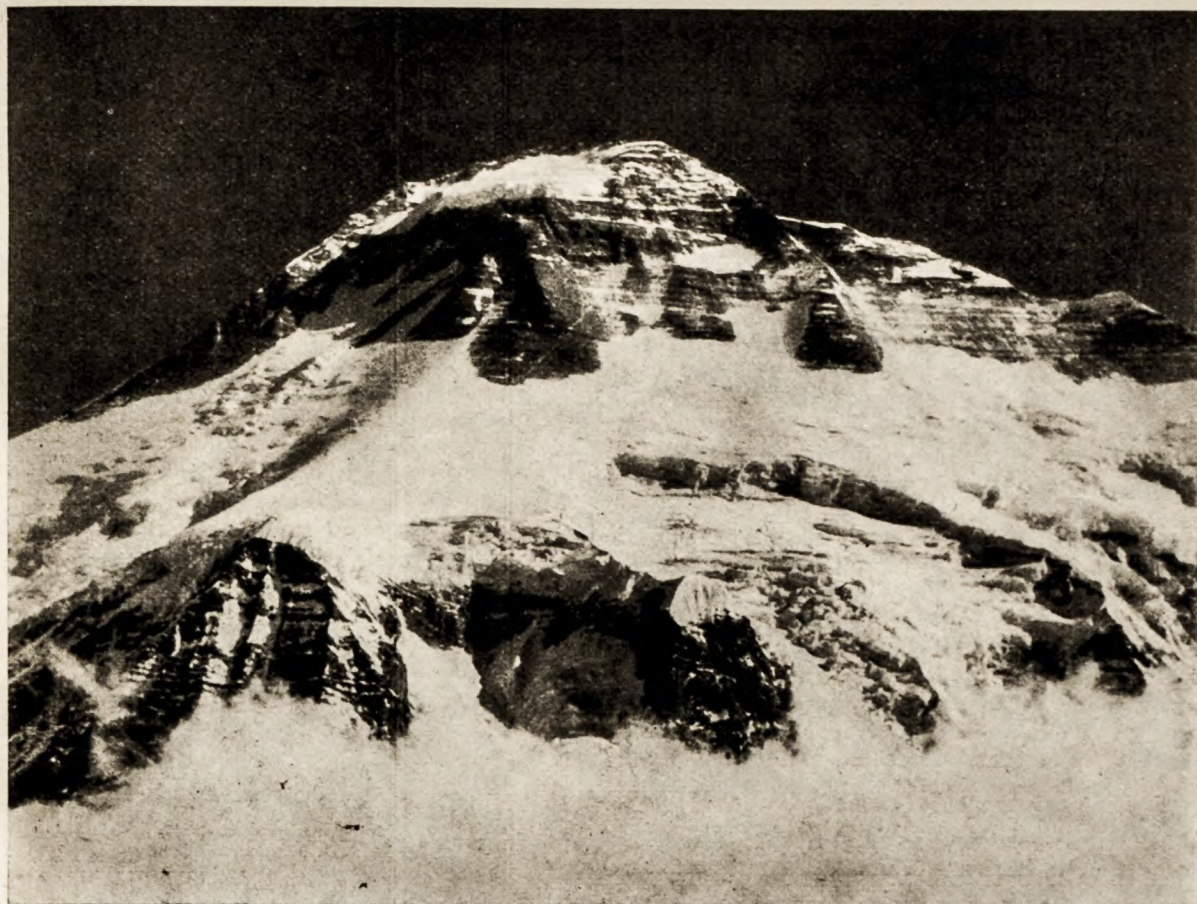
Ed eccoci sul colle, nella parte ultima che doveva concederci una discesa continua, sino a raggiungere il Village d'Argentière ed il treno del ritorno.

Dal basso del Col di Chardonnet, sul ghiacciaio d'Argentière, dopo un'inebriante ripida discesa, si gode certamente uno dei più belli spettacoli di tutto il Massiccio del Monte Bianco.

E' qui un circo di altissime vette, precipiti tutt'intorno, in un incantevole insieme di arditezza ed eleganza di linee. Troggia di fronte l'Aiguille Verte con la sua vertiginosa parete nord.

Achille Calosso
(C.A.I. Sez. di Torino)

5



Il Dhaulagiri visto dall'Himal Argentino (m. 6200) (foto ing. Bertone - 2ª spediz. argentina).

La spedizione argentina al Dhaulagiri

La spedizione argentina al Dhaulagiri preparò nell'autunno del 1955 il Campo Base in Pokhara (Nepal). Era previsto di stabilire fin d'allora il Campo Base presso la montagna; ma il ritardo frapposto dagli aerei nel trasporto dei bagagli impedì tale progetto.

Nella base di Pokhara si prepararono così tutte le casse e gli equipaggiamenti ed il 27 febbraio 1956 arrivarono i sherpa che previamente si era andati a scegliere a Darjeeling.

Il giorno 7 marzo la carovana partì da Pokhara verso Beni e Muri. Qui si cambiarono i « Coolies » e si proseguì per il campo base a m. 4500 dove si giunse il giorno 7 aprile.

Contemporaneamente si portavano carichi dalla fine della foresta (m. 3850) al campo base e da questa al campo N. 1 (m. 5100). Il giorno 16 aprile tutti i membri della spedizione, sherpa e coolies arrivarono definitivamente al campo base.

Si continuò portando carichi al campo N. 1 e poi ad un campo intermedio a 5.600 metri. Successivamente il 28 aprile si pervenne a stabilire il campo N. 2 a 6000 metri. Qui si stabilì un deposito di equipaggiamenti e viveri, essendo questo campo come una base avanzata.

Il tempo si manteneva buono e così si continuò installando i campi N. 3 a 6400 metri,

N. 4 a 7200 metri e N. 5 sulla cresta a 7600 metri il giorno 11 maggio. Quello stesso giorno nel pomeriggio cominciò quello che noi credevamo una tempesta e che in realtà era l'inizio del monzone.

Da questa data in poi tutti i giorni verso le 9 del mattino cominciava a nevicare, continuando tutto il giorno, per migliorare un po' nella notte e di nuovo riprendere lo stesso il giorno dopo.

Fu così che si resistè malgrado tutto, rimanendo con il personale nel campo N. 5 a 7600 metri fino al 29 maggio, sperando che il tempo offrisse una opportunità per dare l'assalto finale agli ultimi 500 metri che restavano per giungere alla vetta.

Dato però che il tempo non offriva tregua di nessuna specie e le rocce erano tutte coperte da un notevole strato di neve che ogni giorno si faceva più pericoloso, si decise di ritornare il 29 di maggio per potere avere ancora la possibilità di scendere senza soffrirne conseguenze gravi.

Il 2 giugno tutti erano rientrati alla base ed il 6 si partiva per Pokhara per la via del nord valicando due passi sui 6000 metri, passando poi per Tukucha e Beni.

Mario Bertone
(spedizione argentina al Dhaulagiri)

IN MEMORIA

MARIO DEBENEDETTI

Una traccia sulla neve

Ho vissuto la mia ultima giornata terrena con Mario Debenedetti cinque anni or sono sulle vertebre rocciose dell'Autaret, dove la sua pietà, e quella congiunta di Ettore Ghiglione, avevano ricondotto la mia vecchiaia all'estrema dolcezza dell'appicco.

Sulla cima chiamai quello di noi che mancava ed il grido lo raggiunse certo nella tomba amara e lontana dove giaceva abbandonato.

Così chiudemmo — per questo avevamo gli occhi appannati di pianto — quel lungo incantato errare nostro per le Marittime, di solitudine in solitudine, di bivacco in addiaccio, di rupe a rupe, di lago in lago.

Noi, quattro schivi; la Famiglia, come ci eravamo intitolati, cercatrice laggiù dei fascini e delle ebrezze che la Montagna, questa eterna Aristocratica, sdegnosa delle orde, concede a stille, ai pochi, ai puri, ai degni. Lapide.

Ma una ben lunga catena di ascensioni mi univa a Lui, stato discepolo quando, appena adolescente, lo cinsi alla mia corda e lo lanciai, sicuro aquilotto, per le più acerbe costiere della Val Stretta.

Lui ed io: giovane e giovanissimo assieme, rapiti da una medesima fiamma... Quella che a lui pareva ondulare sulla fronte ridente e ribelle se scuoteva il capo in segno di sfida dinanzi ad una ripulsa di roccia e i lunghi capelli biondi, di cui era troppo fiero, gli sottolineavano l'incipiente e vittorioso assalto.

Quanti anni da allora, Mario mio! Quante e quali cime, su tutte le Alpi, con i molti e grandi alpinisti che tu scegliești, o ti chiamarono compagno. Elenco ben lungo, glorioso, sottolineato da audaci vie nuove.

Ma le più elette, fitte a ragnatela, sono quelle conquistate con gli sci nei piedi, in quella disciplina invernale con ali che si onora del grande nome di Mezzalama, ma dove tu lo incalzi da presso.

Gesta silente che si perde poco a poco nell'animo ognor più imbelite dei giovani ballerini delle discese fulminee nei carnevali alpini.

Un male lento e chiarissimo ti ha succhiato poco a poco la vita senza toglierti una sola briciola del tuo coraggio pacato.

Anche dinanzi alla morte, strapiombo duro, io so che hai, come negli anni primissimi dell'epopea, squassata la chioma, sicuro di sormontare l'ostacolo.

Lo so perchè me l'hai scritto, con delle parole ammirande, pochi giorni prima di spegnerti, che eri pronto a morire, che guardavi la morte con un sorriso...! Indizio che

la tua Fede, forte ed intelligente, metteva oltre l'aggetto, una luce sicura ad attenderti.

Non hai voluto epigrafi sulla tua tomba. Assieme, santa umiltà cristiana ed orgogliosa semplicità.

Ma io sono certo che un segno ti sarebbe pur caro e lo accetteresti. In una intatta altissima pendice di neve, quella che fu la tua Forma umana, alta, slanciata, con degli sci saettanti vi potrebbe tracciare una strisciata di bagliori d'argento, un arabesco di grazia e quasi di impertinza vittrice... ad un tratto il solco divenire volo e perdersi nell'alto.

Franco Grottanelli

GIORGIO GILLI



Giovane arrampicatore di Primiero travolto da un roccione mentre effettuava la discesa nel canale del Campanil d'Ostio (Pale di S. Martino) dopo aver effettuato la difficile salita per lo spigolo Ovest (via Castiglioni) con gli amici Gadenz e Bettega, il 1° luglio scorso.

Giorgio, risuona ancora cupamente dentro di noi il tonfo sordo del roccione staccato che si abbatte su te, annientandoti.

Rivediamo l'orrendo strazio del tuo corpo sfracellato dalla roccia rotolare impotente sulla neve ed arrestarsi al limite del canale a pochi passi dal sentiero.

Un senso d'indicibile sconforto c'invase.

Noi, tuoi compagni di cordata, Tu spezzato nel rigoglioso fiorire dei Tuoi verdi anni.

Un mondo di vicende, or tristi or liete, accumulavano i nostri animi; e un baratro enorme ora ci divide.

E il cuore vacilla al pensare il Tuo strazio, lo strazio dei tuoi cari.

La nostra mente si ribella al pensiero della Tua fine, chè il Tuo sorriso sereno immagine del Tuo cuore generoso ci è troppo impresso nella nostra mente.

Ti fummo compagni in lunghe ore di terribile veglia e spasimi atroci. Mentre il cre-

puscolo della Tua vita volgeva velocemente a sera, nel delirio pre-agonico rivivevi le più belle ascensioni: volevi recuperare la corda, desideravi lo zaino, chiamavi or l'uno or l'altro di quelli che hanno condiviso con te le più belle imprese.

La violenza dell'urto ha infranto la tua impavida possanza; la robusta struttura delle membra atletiche ha interrotto il suo slancio proteso verso l'alto, alla conquista della luce.

Ora una stella tremula, ma bella, dolce e modesta com'era la tua vita, brilla nel cielo della Val Pradidali. Essa è l'astro luminoso della tua nuova esistenza.

Ora i monti parlano del Tuo cuore, del Tuo animo semplice e raccontano della Tua vita di croda: le tue imprese al Sasso di Campo, alla Negrelli, alla Fincato, alla Wilma, al Sass Maor; le tue innumerevoli salite nelle Pale, nel Vaolet, al Pordoi, alle Lavaredo, testimoni di rara perizia in ancor giovane età.

Alla sera, quando scendiamo dai monti dopo una ascensione, passiamo sovente nel Camposanto solitario e posiamo un fiore raccolto lassù. E preghiamo.

THOMAS BOURDILLON RICHARD VINEY

Sul versante N dello Jäghorn, secondo notizie pervenute da Visp, sono caduti Thomas Bourdillon e Richard Viney, due partecipanti della spedizione inglese che vinse nel 1953 l'Everest.

Il Bourdillon, in tale spedizione, aveva fatto parte della cordata che aveva tentato l'assalto prima di Tensing ed Hillary; era quindi, come il suo collega, un alpinista di larghe risorse e di grande capacità, mentre la cima scalata così fatalmente non presentava eccezionalissime difficoltà.

NUOVE ASCENSIONI

GRUPPO DELL'ADAMELLO

Punta dell'Orco (m. 2836) - Spigolo SO.

Maffei Clemente (Gueret) (guida C.A.I.), Camera Luciano, Sperti Gino; Ferrari Egidio con Sormani Gianni e Ferrari Carlo (G.A. Fior d'Alpe Milano) - 1 giugno 1952.

Si attacca a sinistra dello spigolo per una fessura faticosa (chiodi), e per un cammino si raggiunge il filo dello spigolo stesso. Lo si segue per placche fino ad un terrazzino dal quale, spostandosi leggermente a sinistra, si sale per un diedro fin sotto

ad un tetto, che si supera spostandosi a destra per una liscia e verticale spaccatura. Seguendo delle placche facili si raggiunge nuovamente lo spigolo, che si presenta qui come una cresta molto affilata. Per facili rocce si raggiunge la base di un gendarme; lo si sale per una fessura a destra dello spigolo e si scende poi all'intaglio fra il gendarme ed il tratto finale. Da qui si raggiunge la vetta seguendo sempre lo spigolo per placche verticali.

La salita è stata segnata con vari ometti. Lunghezza dello spigolo circa 400 m. Chiodi usati 3, dei quali 2 recuperati. Tempo impiegato ore 3. Difficoltà di 3° grado.

Corno Triangolo (m. 3102).

1ª ascensione dello Spigolo Nord: Gelmi Lorenzo - Spinoni Innocente - La Micela Enrico (Ugolini - C.A.I. Brescia) - 18 agosto 1955.

Dal Rifugio Prudenzi in Val Salarno, si segue l'itinerario del Passo di Salarno fino alla seconda «scodella», di lì si attraversa orizzontalmente la morena e la vedretta fino a trovarsi sotto la sella che separa la cima «Giannantoni» dalla cresta che va ad unirsi allo spigolo nord del Corno Triangolo. Si attacca per un diedro che sale diagonalmente verso sinistra, fino a portarsi ad una cengia detritica che porta, obliquando verso destra, alla sella. Si segue la cresta per circa 5 metri quindi si scende per una cengia non troppo marcata verso Val Adamé. Si percorrono altre cenge e salti di roccia fino a portarsi sotto la massima depressione dello spigolo. Si guadagna questa seconda sella, caratterizzata da una finestra, dove ha inizio lo spigolo Nord.

Dalla finestra si segue il filo della cresta su una placca inclinata verso la Val Adamé, salendo poi lungo lo spigolo per circa 30 metri finché diventa quasi verticale. Per proseguire, ci si sposta verso Val Adamé e mediante una stretta placca inclinata si giunge a uno spuntone strapiombante (4°). Dopo un passaggio molto delicato da destra a sinistra ci si innalza per superare un piccolo strapiombo, giungendo così su una terrazza inclinata. Si prosegue (chiodo lasciato in parete) scendendo verso Val Salarno e con movimento di corda pendolare, si attraversa una placca molto inclinata solcata da due fessurine; salendo per qualche metro si giunge a un comodo posto di sosta (chiodo). Si attraversa obliquando verso destra fino a giungere all'inizio di un diedro che conduce su un intaglio dello spigolo, di lì si segue lo spigolo con passaggi molto delicati fino alla vetta (5°).

Tempo impiegato dalla vedretta ore 2,30. Discesa mediante corda doppia lungo la via normale.

Difficoltà di 5° e 6°. Chiodi usati 4.

Campanile di Val Salarno (m. 2830)

1ª ascensione dello spigolo Sud-Sud-Ovest:
Gelmi Lorenzo e La Micela Enrico (Ugolini - C.A.I. Brescia) - 19 agosto 1955.

Dal Passo del Dossaccio si scende in Val Adamé per circa 20 metri fino a un ripiano erboso. Si sale per una placca inclinata e si superano alcuni salti sino a portarsi a un comodo terrazzino nero ben visibile dal basso perpendicolarmente sotto la punta che si stacca da un terzo dello spigolo. Si sale con mezzi artificiali per circa 25 metri lungo alcune fessure verticali che solcano la liscia parete Est. Dapprincipio strapiombando e poi verticale (chiodo lasciato in parete) si giunge all'intaglio dello spigolo, che apre un buon posto di sosta. Si prosegue per una placca molto inclinata (grosso chiodo) sfruttando le minuscole asperità che essa offre vicino allo spigolo (5° sup.). Si giunge su un piccolo terrazzino, posto di sosta; di lì sempre per cresta, con passaggi molto delicati, si giunge in vetta.

Dal ripiano erboso m. 60 circa, tempo impiegato ore 3,30. Discesa mediante corde doppie dal versante Ovest.

Difficoltà di 5° e 6°. Chiodi usati 18.

PREALPI BERGAMASCHE

GRUPPO DEL CAMINO

Corna delle Pale (m. 2240)

Prima salita per lo spigolo Nord. - Ercole Martina (C.A.I. Brescia) e Franco Nodari (Clusone) - 13 ottobre 1953.

Da Azzone di Scalve, per le Colsette e le Some, alla Malga del Negrino; si prosegue verso ESE per una specie di canale erboso poi, per un canale detritico intagliato fra «le Pale» e la Corna delle Pale, si sale all'attacco (q. 2050 ca.; ore 2,30 da Azzone).

Per un facile canale ci si porta 10 metri a destra del filo dello spigolo, ad attaccare una fessura-camino che si percorre fino al suo termine (40 m.); si sale direttamente per un diedro di 15 metri fino ad una esile cengia erbosa, che si percorre fino a portarsi pochi metri a sinistra del filo dello spigolo. Di qui si sale per un liscio diedro (chiodo lasciato) fino ad un aereo ballatoio; superata una liscia paretina, si traversa 2 metri a destra (fessurina per le mani), per raggiungere la cresta. La si segue con bella arrampicata fino su di un torrione; si scende di là facilmente, si risale il seguente salto per uno spigolo verticale, poi per la cresta, ora più facile se pure sempre più affilata, si tocca la vetta.

Dislivello metri 200 ca.

Difficoltà di 3° e 4° grado. Usati 2 chiodi, di cui uno lasciato.

Tempo impiegato ore 3.

La salita è in continua forte esposizione.

OROBIE

Cima Tresciana (m. 2812)

1ª salita per la cresta NO - Ercole Martina (CAI Brescia), da solo - 19 settembre 1954.

Dal Rifugio Curò al Barbellino, per il Lago della Malgina in 2 ore al Passo del Bondone (m. 2716); si scende per neve e detriti sul versante valtellinese ed attraversati verso NE i due Ghiacciai del Bondone, per ghiaioni ci si porta alla base della cresta NO della Cima Tresciana (q. 2580 ca.; ore 0,30 dal Passo del Bondone).

Si attacca subito sul filo di cresta (esposto verso nord!) e lo si segue fino su di una prima punta; si prosegue poi fino ad un intaglio situato alla base di un arduo torrione. Sfruttando una fessura orizzontale si traversa a sinistra per 5 metri fino a scavalcare uno spigolino, aldilà del quale per erbe e roccette, si giunge alla sommità del torrione (oppure, variante: dall'intaglio si scende a destra 30 metri per roccette, si traversa a sinistra appena sopra i ghiaioni basali e, per un diedro di 50 metri si torna in cresta sulla sommità del torrione). Si prosegue per la cresta frastagliata ed affilata (qui è il punto di raccordo fra la cresta NO e la cresta Nord), fino alla base del salto sommitale, che si supera per un canalino sulla sinistra.

Dislivello metri 230.

Salita discontinua con tratti di 3° grado. 1 ora dall'attacco.



Torrione del Salto - Spigolo O



Spigolo N e Cresta O
Corno di Dosdè

Torrione del Salto (m. 2640 c.)

1ª ascensione - Angelo Longo (SUCAI Milano), Ercole Martina (CAI Brescia) - 1 settembre 1954.

Esso si trova sulla cresta Sud-Sud Ovest del Pizzo del Salto m. 2665, non è visibile dalla Valseriana per un curioso fenomeno tettonico che ha sollevato ad Est della cresta un'ulteriore barriera di rocce.

Spigolo Ovest

Dalle baite di Dossello m. 1593, oppure dal passo dell'Omo m. 2550 c., si raggiunge la base sul margine meridionale, allo sbocco del canale che scende dal passo dell'Omo. Si attacca su di uno sperone a destra di un ripido canale roccioso. Si sale per lo sperone, si entra a sin. nel canale e se ne esce a sin. raggiungendo una cengia. La si percorre verso sin. fino al termine. Si sale direttamente per una incisione e dopo 30 m. si traversa a sin. per erba raggiungendo un intaglio posto sul filo dello sperone principale. Per esso ed altri speroni secondari posti alla sin. si raggiunge la parete terminale limitata a destra da un tagliente verticale. Per il margine della parete ed il tagliente in vetta.

Tempo impiegato ore 4 - Difficoltà di 3° grado sup. - Dislivello m. 300 - Chiodi usati 3.

ALPI RETICHE

GRUPPO DI PIAZZI

Corno di Dosdè (m. 3233) - Spigolo Nord

1ª ascensione - Angelo Longo (SUCAI Milano), Ercole Martina (CAI Brescia) - 1 agosto 1954.

Lo spigolo è quello che scende da una elevazione della cresta Ovest tra la vetta e la cresta di confine con la Svizzera.

Dalla caserma delle Guardie di Finanza (m. 2302) per detriti si raggiunge in 2 ore

che ed una crestina molto affilata si perviene alla base dell'ultimo salto che si supera a sin. per un diedro franoso. Si attraversa a sin. per neve e cenge fino a raggiungere la cresta Ovest. Per essa con aerea e elegante arrampicata, oppure per i detriti del versante Sud si raggiunge la vetta.

Tempo impiegato: ore 5. Difficoltà di 3° grado con un passaggio di 4°. Dislivello m. 450. Chiodi usati 2.

DOLOMITI ORIENTALI

GRUPPO M. CRISTALLO

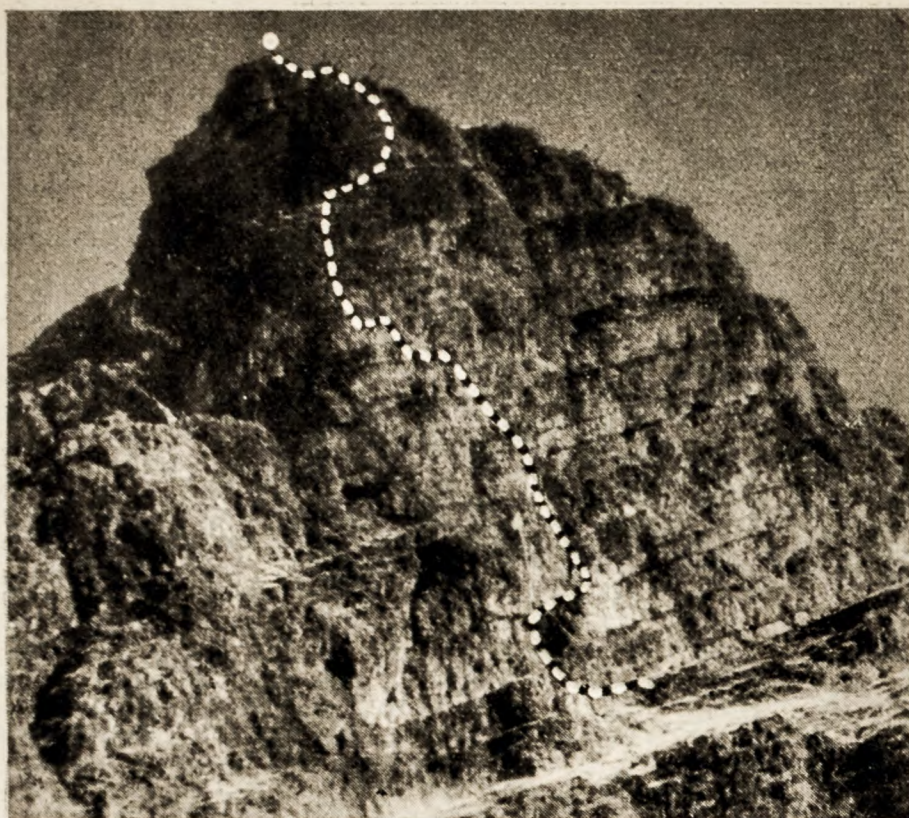
Pilastro Giallo Cresta Bianca (m. 2932) - Parete Ovest.

1ª ascensione - Bellodis Candido, Valleferro Elio (« Scoiattoli » Cortina) - 29 agosto 1954.

Dalla forcella di Son Forca, per una mulattiera di guerra si raggiunge il ghiaione di Staunies, risalendo uno stretto ghiaione secondario di sinistra per circa due terzi di esso, si esce a sinistra per una stretta cengia che porta in cresta ove si nota la parete gialla che dista circa metri 200.

Attacco: Si supera lo zoccolo per uno stretto canalino spostandosi poi a destra, per una cengietta fino ad una piccola piazzola (ometto), da questa su verticalmente per un diedro giallo assai friabile incontrando da prima una nicchia e lievi strapiombi e un tetto notevole anche dal basso (chiodo).

Spostandosi leggermente verso sinistra si evita così il tetto e ci si porta sullo spigolo ove ha inizio una fessura verticale la quale va seguita fino ad un secondo tetto, evitando a destra si raggiungono dei costoni i quali vanno risaliti fino al loro termine (piazzola). Con una attraversata a sinistra



Pilastro Giallo della
Cresta Bianca - Parete O

giungendo una fessura nera e stretta. Per questa in breve ad una cengetta, indi roccia nera e compatta; si sale verticalmente fino ad incontrare una larga cengia ghiaiosa; spostarsi su di essa per 40 metri a destra raggiungendo così un diedro che porta in vetta.

Discesa: Seguendo la cresta Nord della vetta la quale porta al ghiaione.

Difficoltà 6° grado: arrampicata effettiva ore 11, altezza parete metri 200, chiodi adoperati 48, rimasti 8, cunei 6.

su parete esposta si raggiunge una seconda piazzola; da questa ultima per una fessura gialla abbastanza marcata si sale per circa 7 o 8 metri per poi attraversare verso sinistra una placca liscia di circa m. 6 rag-

GRUPPO DEI TRE SCARPERI

Cima Rondoï (Gran Diedro) - Parete Sud-Est
1^a ascensione - Franceschi Beniamino, Zardini Claudio, Ghedina Luigi, Bellodis Can-



Cima Rondoï - Parete SE



**PROPAGANDA
NAZIONALE
IMPERMEABILI
DI LILION**
SNIA VISCOSA

DAL 10 NOVEMBRE
AL 23 DICEMBRE 1956

ACQUISTERETE A **2.000** LIRE
AL MESE, SENZA AUMENTI
NE TRATTE, L'IMPERMEA-
BILE IN PURO LILION SNIA
VISCOSA - CONFEZIONE
CONTROLLATA D'ALTA
QUALITÀ

6 MODELLI
8 COLORI
TUTTE LE TAGLIE

IMPERMEABILI PER CIVILI
RELIGIOSI - MILITARI
CREAZIONI PONCIO ED
ESKIMO PER BAMBINI

UNA NOVITÀ SENSAZIONALE
ISOLPIUMA

Tessuto trapuntato ad alta coibenza termica:
estrema leggerezza (1/7 del peso specifico del sughero
difende il corpo a + 80° e - 40°

areato - morbidissimo - impermeabile all'acqua

Prenotate

Sacco da montagna (gr. 1600)
Giacca da montagna (gr. 600)
Tuta da alpinista (gr. 600)

in ISOLPIUMA

SAREDO S.p.A.

MILANO
Via Meravigli, 16
Tel. 870.568 - 899.242

dido («Scoiattoli» Cortina) - 28 giugno 1954.
In due cordate.

All'attacco. Dal Rifugio Locatelli attra- verso ghiaioni costeggiando a destra il Sasso di Sesto, quindi scendendo per roccia a sca- lini, con un dislivello di 200 m. circa, si arriva ad una forcella che divide la Valle di Landro da Val di S. Candido (Val di dentro). Qui ci si trova di fronte la gialla parete del Rondoi. Salendo per il ghiaione segnato da un sentiero a serpentine, si giunge all'attacco, situato alla sinistra della larga parete, alla base di un grande diedro strapiombante. Si inizia la salita sotto uno sporgente strapiombo di roccia friabilissima color bianco-giallastro, solcato da una stretta fessura; si segue la stessa per una lunghezza di corda superando con difficoltà estreme (6° sup.), un tetto e due strapiombi (uso di chiodi e cunei di legno), arrivando infine ad un posto di cordata. Qui inizia il gran diedro, che è solcato da due fessure, prendere quella a destra su roccia sempre molto friabile e strapiombante (uso di chiodi e cunei con diff. di 6° sup.). Dopo 25 m. di salita verticale, si procede orizzontalmente su di una stretta cengia per 8 m., giungendo ad un posto di cordata assai più comodo dei precedenti. Ora spostandosi a destra si raggiunge un costone e salendo lungo la sua parete per 20 m., si perviene alla sommità di esso (4° e 5°). Di qui lasciando alla sinistra uno strapiombo, si sale lungo un diedro nerastro e strapiombante in piena esposizione, ma ora su roccia solida (uso di chiodi e cunei con diff. di 6° sup.), giungendo dopo 40 m. alla uscita di una piccola gola che porta ad una larga cengia. Di qui seguire il diedro sulla destra partendo con piramide umana, superare il primo forte strapiombo, continuare su parete nera fino al lato destro del gran diedro e con una traversata a destra di 5 m., si giunge in un piccolo diedro (uso di chiodi). Salendo per tale diedro per 20 m. (5° sup.), si arriva ad una piazzuola; si traversa a sinistra entrando ancora nel piccolo diedro che a tratti si chiude a camino, spostarsi a destra e quindi uscire sulla sinistra di esso su roccia nera, continuare in parete prima, e poi rientrare nel diedro che ora è molto più facile (5° e 4°). Si esce dal diedro su di una seconda cengia, e di qui salire verticalmente lungo un nero camino diedro con qualche strapiombo (5° e 4°). Dopo due cordate alla vetta. Discesa per il versante opposto (Nord-Ovest) con un ampio giro verso Ovest si giunge ad una forcella; si sale in breve ad un lastrone, dal quale scendendo nel canale Est si arriva al Rifugio.

Diff. 6° sup. Ore 10 di arrampicata effettiva. Altezza parete 450 m. circa. Chiodi usati 45, Cunei 15 dei quali due lasciati.

N.B. Roccia molto friabile nella parte bassa del diedro.



alpinisti

sciatori

sportivi

nei vostri acquisti

preferite!...

vibram

ALPINISMO - SCI

VIA SPIGA 8 - MILANO

Sconto 10% ai Soci del C. A. I.

CINEMA E MONTAGNA

V FESTIVAL INTERNAZIONALE FILM DELLA MONTAGNA E DELL'ESPLORAZIONE sotto gli auspici del C.A.I. e della Città di Trento.

Mentre ci riserviamo di pubblicare nel prossimo numero della rivista un ampio resoconto delle manifestazioni avvenute durante il Festival e un commento ai film presentati, pubblichiamo i verbali delle giurie per l'assegnazione dei premi.

La Giuria per il V Festival Internazionale dei Film della Montagna e dell'Esplorazione — composta da: Alberto Bertolini (Italia), Giulio Cesare Castello (Italia), Ludwig Gesek (Austria), Marcel Ichac (Francia), Giuseppe Mazzotti (Italia), Agostino Sanna (Italia), Martin Schlappner (Svizzera), Guido Tonella (Italia), Presidente — riunitasi a Trento nei giorni 8-9-10-12-13 ottobre 1956, a conclusione dei suoi lavori, rileva con soddisfazione che il V Festival ha segnato un notevole incremento nella partecipazione internazionale e si dichiara lieta che tra le opere partecipanti ve ne siano state alcune dotate di eminenti qualità artistiche. Rileva tuttavia un certo sovraffollamento in alcune categorie, dovuto anche all'inclusione in concorso di taluni films non completamente rispondenti ai requisiti richiesti dal Regolamento, e una scarsa partecipazione in altre categorie.

Ciò premesso, la Giuria ha deliberato di assegnare i premi a sua disposizione come segue:

1) *Film di montagna in formato 35 mm. cortometraggio* (intendendo che, nell'ambito del Festival di Trento, cortometraggio vada considerato il film di lunghezza non superiore ai 1000 metri):

1° Premio - « Genziana d'oro » - assegnato all'unanimità a

GRAND PARADIS (*Gran Paradiso*)
di Samivel (Francia)

per la finissima, amorevole, paziente evocazione lirica della vita degli animali in alta montagna.

BUONI CONSIGLI AI SOCI

- ✦ L'equipaggiamento deve essere preparato con scrupolosa cura.
- ✦ L'oggetto dimenticato potrebbe esservi indispensabile.
- ✦ Gli OCCHIALI BARUFFALDI non devono mancare.

2° Premio - « Genziana d'argento » - assegnato a

LA SCALATA DEL MUZGILGHI
di M. Slavinskaia (U.R.S.S.)

per la brillante tecnica con cui è fedelmente raccontata un'ardita ascensione in una zona montuosa finora inesplorata dall'alpinismo internazionale.

Ritiene inoltre di dover menzionare:

MANON, FINESTRA 2 - di Ermanno Olmi (Italia);

ALTITUDE 3842 (*Altitudine 3842*) - di André Gillet (Francia).

II) *Film di montagna in formato 35 mm. - lungometraggio.*

Nessuna delle sole tre pellicole concorrenti in questa categoria è sembrata in possesso dei titoli necessari per l'attribuzione di un premio; la Giuria ha pertanto deciso di non assegnare nessuno dei due premi in palio, il « Rododendro d'oro » e il « Rododendro d'argento ».

La Giuria tiene tuttavia a dichiarare di aver altamente apprezzato la nobile tematica e la notevole maturità realizzativa del film a soggetto:

LA MEILLEURE PART (*Gli anni che non ritornano*) - di Yves Allegret (Francia-Italia), e si rammarica di non poterlo prendere in considerazione agli effetti della classifica, non riscontrando in esso i requisiti di contenuto richiesti dal regolamento per l'inclusione nella categoria « film della montagna ».

La Giuria desidera inoltre segnalare i film:

CESTA DO TIBETU (*La strada del Tibet*) - di Khou Teh-hi, Li Tuno, Wang Ping (Cecoslovacchia - Cina popolare);

IM ZAUBER DER KORDILLERE (*Nell'incanto della Cordigliera*) - di Martin Schliessler (Germania).

III) *Film di montagna in formato 16 mm.:*

« Gran premio Città di Trento » di Lire 1.000.000 a

MAKALU' 8.500

realizzato dai membri della spedizione diretta da Jean Franco (Francia)

film che ritrae con spoglia sincerità, e seguendo integralmente la fase finale dell'ascensione oltre gli 8.000 metri, una grande impresa himalayana della scorsa annata.

Il secondo e il terzo premio non vengono assegnati, perchè nessuna delle poche pellicole iscritte nella categoria montagna, formato 16 mm., è parsa meritevole di tale classifica.

La Giuria ha ritenuto invece di assegnare il 4° premio di L. 200.000 a

LA MIA MONTAGNA

del cineamatore Aldo Bacherini (Italia) per il fresco e delicato impiego del colore.

IV) *Film di esplorazione:*

1° Premio - « Nettuno d'oro » - assegnato all'unanimità a

L'IMPERO DEL SOLE

di Mario Craveri e Enrico Gras (Italia)
per la raffinata e ricca elaborazione spettacolare di motivi ispirati alla vita di popolazioni peruviane.

2° Premio - « Nettuno d'argento » - assegnato a

VORSTOSS NACH PAITITI (*Alla scoperta di Paititi*) di Hans Ertl (Germania)

per il pittoresco e vivace racconto di una spedizione nel cuore della giungla amazzonica.

La Giuria rende omaggio alla maestria con cui John Heyer (Australia) realizzatore del film « The Back of Beyond » (*Oltre l'orizzonte*) ha suggestivamente interpretato l'aspra realtà di un itinerario attraverso il deserto australiano. Per tali ragioni, a questo film, già oggetto di solenni riconoscimenti internazionali, la Giuria decide di assegnare il Primo dei premi speciali a sua disposizione, cioè la grande coppa della Banca Nazionale del Lavoro.

La Giuria assegna inoltre la coppa offerta dal Commissario del Governo per la Regione Trentino - Alto Adige al film « Kein Platz für wilde Tiere » (*Non c'è posto per gli animali selvaggi*) di Michael e Bernhardt Grzimek (Germania) per le sue qualità fotografiche e per la nobiltà del suo concetto ispiratore relativo alla necessità di provvedere in modo adeguato alla conservazione di specie animali minacciate di distruzione.

Tenuto conto del fatto che, per la categoria dei film di esplorazione il regolamento non fa purtroppo distinzione di formato e di metraggio, la Giuria decide di attribuire un riconoscimento ai film: « Les hommes de trente mille ans » (*Gli uomini di trenta mila anni fa*) di Jacques Arthaud (Francia) e « Angoti l'enfant esquimau » (*Angoti, ragazzo esquimese*) di Michael Spencer (Canada), assegnando, rispettivamente, al primo la coppa offerta dalla Associazione Industriali e al secondo, la coppa dell'Assessorato al Turismo.

Il nuovo premio istituito in occasione della V Edizione del Festival, il TROFEO DELLE NAZIONI, previsto per la migliore selezione nazionale — premio da riporre ogni anno in palio e da assegnarsi definitivamente a quel Paese che lo vincerà per tre volte, anche non consecutive — viene attribuito alla Francia.

Trento, 13 ottobre 1956.

Firmato: ALBERTO BERTOLINI, GIULIO CESARE CASTELLO, LUDWIG GESEK, MARCEL ICHAC, GIUSEPPE MAZZOTI, AGOSTINO SANNA, MARTIN SCHLAPPNER, GUIDO TONELLA.

Verbale di assegnazione della Coppa del Club Alpino Italiano dedicata alla memoria dell'ing. Enrico Rolandi, pioniere del cinema di montagna con riprese dall'aereo e uno dei fondatori del Festival di Trento.

« Per l'ottima documentazione di una nuova grande impresa Himalayana: la tre volte realizzata conquista di una vetta di oltre 8.500 metri, documentata con attrezzatura cinematografica del formato 16 mm.

« La commissione cinematografica centrale del Club Alpino delibera di assegnare la coppa del C.A.I. "Enrico Rolandi" al film Makalù, di Jean Franco (Francia).

Trento, 13 ottobre 1956.

CONCORSI E MOSTRE

Premio scientifico K 2

Il Comitato Provinciale Onoranze ai partecipanti friulani alla spedizione al K2, con sede in Udine, ha costituito coi fondi raccolti un **Premio Scientifico K2**.

Questo premio di L. 300.000 sarà triennale, avrà almeno tre edizioni e sarà assegnato nel 1957; scadenza della presentazione dei lavori 30 giugno 1957.

Il Premio intende incoraggiare quegli studiosi, di nazionalità italiana, che con studi, monografie, memorie ecc., comunque con illustrazioni e metodi scientifici, arrechino notevole contributo di ricerca e di indagine naturalistica o geografica o geofisica alla zona delle Alpi Carniche o Giulie od eventualmente della restante zona alpina.

La Commissione, nominata dal Comitato

Provinciale, sarà composta di cinque membri, docenti universitari o cultori di chiara fama e sarà presieduta da uno di essi, eletto in seno alla stessa.

Essa determinerà in linea tecnica e scientifica i criteri di esame e di giudizio sulle opere presentate e provvederà alla loro classifica e graduatoria, comunicando poi il verbale al Presidente del Comitato.

Il Comitato, verificati i requisiti per il conferimento del premio, ne deciderà la assegnazione al primo classificato.

Il Premio non è divisibile, ma sono ammesse segnalazioni, senza assegni in danaro, in numero non superiore a due.

Il Comitato ha la sua sede legale presso l'Amministrazione Provinciale di Udine ed il suo recapito presso la Società Alpina Friulana (Sezione di Udine del Club Alpino Italiano).

C. A. A. I.

Carletto Negri nuovo Presidente del Club Alpino Accademico

Il 20 maggio scorso si è svolta nel salone della sezione di Milano del C.A.I. l'assemblea generale ordinaria dei soci del Club Alpino Accademico, preceduta, la sera prima, da una riunione del Consiglio direttivo.

Erano presenti una quarantina di membri dell'Italia settentrionale rappresentanti, con le deleghe, circa 140 soci. Del Gruppo occidentale vi erano fra gli altri, col presidente prof. Alfredo Corti, Dionisi e Rivero, di quello Centrale il conte Aldo Bonacossa,

La Dolomite

MONTEBELLUNA

Treviso

LAVORAZIONE A MANO DAL 1897

L. JARESE

RISCALDATEVI CON

TECNOSOL

Generatore elettrico di raggi infrarossi in tubo di quarzo



Sostituisce vantaggiosamente ogni stufa elettrica e inoltre offre i notevoli benefici delle radiazioni infrarosse come termoterapia.

Il suo calore è diretto e concentrato.

Adattissimo anche all'aria aperta in montagna per terrazze, verande, pensiline soggiorno, bagno, bar, chioschi, garages, rifugi alpini e alberghi parzialmente abitati, ecc.

ECONOMICO - Essendo il suo calore immediato, lo si accende solo quando serve; il suo consumo è modesto in rapporto alla resa.

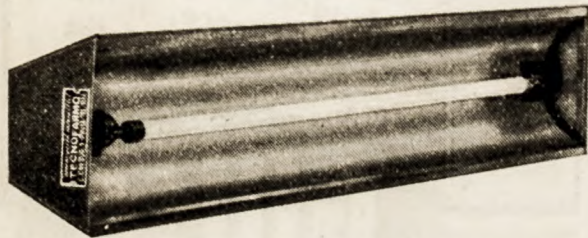
SICURO - Non presenta i pericoli da gas di combustione o perdite; è di semplicissimo impiego.

IGIENICO - Non consuma l'ossigeno dell'aria ed è salutare in quanto il suo calore è il calore del sole.

Esecuzione: tipo industriale e tipo « Casa ».

Consumo: Kwh. 0,5 - 1 e oltre.

Richiedeteci dettagli, precisando il voltaggio.



Il « TECNOSOL » è fabbricazione esclusiva « TECNOFARMO » - Pavia, Via Cavour 9 - Tel. 23.166

presidente ed Elvezio Bozzoli, vicepresidente; di quello Orientale il sen. Attilio Tissi, presidente.

Nella parte ordinaria è stata approvata la relazione del presidente centrale dell'Accademico avv. Carlo Chersi di Trieste, che si presentava dimissionario e che a seguito della votazione seguita è stato sostituito dal geom. Carlo Negri di Milano, il popolare « Carletto » degli alpinisti milanesi.

Nella parte straordinaria venne approvata la modifica di un articolo dello statuto del sodalizio riguardante la modalità delle votazioni.

SPELEOLOGIA

III CONGRESSO SPELEOLOGICO LOMBARDO

VALMADRERA (Lecco) 2 settembre 1956.

RESOCONTO DEI LAVORI

Il III Congresso Speleologico Lombardo si è svolto nei locali del Municipio di Valmadrera (Lecco), gentilmente concessi tramite la locale Sezione dello Speleo Club Universitario Comense.

Il Congresso ha riunito gli Speleologi di 14 Gruppi Grotte Lombarde ed i rappresentanti della Società Speleologica Italiana, unico Ente Speleologico a carattere nazionale esistente ed operante in Italia.

Sono stati trattati diversi argomenti di interesse nazionale, esposti nelle relazioni di diversi congressisti di Bergamo, Brescia, Como, Milano e Pavia riguardanti gli studi sulla fauna e flora delle grotte, l'utilizzazione delle cavità sotterranee a scopi industriali, per il rifornimento idrico, per fini bellici, ecc.

Un settore molto importante che rileva l'alta sensibilità naturalistica degli speleologi è quello della protezione delle grotte più importanti e degli elementi faunistici, paleontologici, ecc. che vi sono contenuti. Su questo tema vi sono stati interventi interessanti ed è stato steso un Ordine del giorno che conferisce alla Società Speleologica Italiana la funzione di mediatrice fra gli interessi della Speleologia scientifica e le autorità cui sarà richiesta un'apposita legislazione protettiva. È stata pure trattata la situazione relativa al futuro II° Congresso Speleologico Internazionale, di cui è stata affidata all'Italia l'organizzazione e che dovrebbe tenersi nel 1957 o 1958.

Fra le realizzazioni maturate nell'ultimo anno in collaborazione fra gli Speleologi italiani, la Rassegna Speleologica Italiana e la Società Speleologica Italiana si può annoverare la pubblicazione di varie importantissime memorie, di Guide per lo studio delle grotte, l'impostazione di un Catasto Speleologico Italiano, consistente nella schedatura anagrafica di tutte le grotte dell'intero territorio nazionale, lavoro al quale collaborano tutti i Gruppi Grotte Italiani.

Il Congresso degli Speleologi Lombardi è stato impostato anche come preparazione all'imminente 8° Congresso Nazionale di Speleologia che si è tenuto a Como alla fine di settembre ed al quale parteciparono oltre 150 studiosi, anche con larga rappresentanza di speleologi stranieri.

Nel complesso lo svolgimento di questo Congresso Lombardo ha dato dimostrazione di una profonda serietà di lavoro e di metodi di ricerca dei nostri Speleologi, della varietà e importanza dei temi trattati dalla speleologia ed interessanti i vari settori della vita della Nazione, temi che sono attivamente studiati non solo da anziani e sperimentati studiosi e docenti anche universitari, ma anche da una nutrita schiera di giovani entusiasti che non lesinano sforzi e fatiche per il conseguimento della conoscenza del sottosuolo del nostro Paese.

BIBLIOGRAFIA

Le opere segnate con * sono entrate a far parte della Biblioteca Centrale del C.A.I.

* **VINCENZO DAL BIANCO - Monte Civetta.** - Ediz. Federaz. Alpinisti Triveneti (F.I.E.) Padova, 1956, 1 vol. in 16°, pp. 228, 2 cartine a col. f. t., 22 schizzi, 34 fotoincisioni.

Dopo due capitoli di una quarantina di pagine dedicate alla parte turistica ed ai rifugi della zona, si sviluppa tutta la parte alpinistica di questo gruppo, nella zona principale, essendone esclusi i sottogruppi Moiazza e Framont, a cui l'A. intende dedicare un altro volume. La zona è troppo conosciuta nella storia dell'alpinismo per pensare di « scoprirla »; è invece la serie molto densa delle vie, e di cui alcune celebri, che induce a meditare prima di intraprenderne la storia e la guida.

L'A. ha percorso la edizione del 2° Vol. di Dolomiti Orientali, che sarà dovuto a C. Berti e G. Angelini, pubblicando questa guida, che avrà certamente buona accoglienza fra i frequentatori di questo superbo gruppo dolomitico. Forse ad una più rapida comprensione degli itinerari avrebbe valso una maggior chiarezza dei numeri in rosso sulle foto, che permettono di individuare gli itinerari nelle loro linee essenziali, senza scendere a troppi particolari.

Giovanna Zangrandi - LEGGENDE DELLE DOLOMITI - Collezione Leggende d'Italia - Editrice « L'Eroica », Milano.

Volendo recensire il volume di Giovanna Zangrandi (sotto questo pseudonimo si nasconde una valente rocciatrice e una sciatrice quasi mascolina che ama la montagna e che vi ha passato e vi passa molti giorni della sua esistenza: evidentemente gli autori de « L'Eroica » hanno una speciale tendenza — vedi Saint Loup — a presentarsi ai propri lettori con nomi immaginari) c'è da rimanere perplessi. Quando uno scrive è padronissimo di prendersi tutte le libertà che vuole in fatto di stile; ma se la libertà è un bene inestimabile, l'eccesso di libertà può anche disturbare.

Mi sembra che la Zangrandi, nel prendere a cazzotti le solite regole del periodare, abbia alquanto ecceduto; tanto che in certi momenti, trovandosi di fronte a certi errori come « **Alla sera ritornavano del (sic!) pascolo con le loro bestie e vi erano i capivilla seduti sulla panca...** » (La leggenda di Sappada, pag. 27), non sai se pensare a una svista del proto, a uno sbaglio fatto di proposito o a un errore dovuto a ignoranza delle regole di grammatica e di sintassi.

Bisogna però riconoscere che in certi momenti la scrittrice, col suo periodare bislacco, personalissimo, estroso, riesce a raggiungere una efficacia di espressione veramente notevole. Se ne vuole un esempio? « Scesero e si accamparono. Andarono attraverso foreste intricate, si sbosca per passare, si smontano i carri, pezzi che pesano sulle spalle, ci si cade sotto ». Non v'è dubbio che, come scrive l'editore nella prefazione al volume, « certi improvvisi mutamenti del tempo nei verbi — certi inaspettati agglutinamenti di frasi che



E N E A ?

La « mutandina slip » elastica
« UNICA AL MONDO SENZA GIUNTURE
razionalmente regolata, aderisce
senza comprimere, resta sempre a
posto, annulla gli inutili movimen-
ti d'adattamento.

**Non cura malanni ma difende la
VOSTRA SALUTE**
nel dinamismo della vita moderna.
PER OGNI ETA', PER TUTTE LE ATTIVITA'.
In vendita a prezzo fisso nei migliori negozi.

UNICA PRODUTTRICE
SOCIETA' SINAL - TORINO

3

**Col tempo buono o cattivo, per
la gola e per la voce, sempre
le vere e buone Pastiglie**

GOLIA

RUGIADA DELLA GOLA CAREZZA DELLA VOCE

S. p. A

EMILIO BOZZI

ARTICOLI SPORTIVI SCI - MONTAGNA

C.SO BUENOS AIRES, 88 CORSO GENOVA, 9
MILANO

BICICLETTE E CICLOMOTORI BICICLETTE

Legnano **Wolske**

Sconto 10% ai Soci del C. A. I.

BANCO

CENTRALE IN MILANO
SEDE SOC. E DIREZ.
SOCIETA' PER AZIONI
FONDATA NEL 1896

AMBROSIANO

CAPITALE INT. VERSATO L. 1.250.000.000
RISERVA ORDINARIA L. 525.000.000



BOLOGNA - GENOVA
MILANO - ROMA
TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA
BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO
COMO - CONCOREZZO - ERBA
FINO MORNASCO LECCO - LUINO
MARGHERA - MONZA - PAVIA
PIACENZA - SEREGNO - SEVESO
VARESE VIGEVANO

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

*Ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario
d' Esercizio - Rilascio benessere per l' importazione e l' esportazione*

s'incollano proprio dove noi le stacciamo con pause — certi scarti quasi aggressivi dalla terza persona alla seconda e alla prima i quali, a un tratto e per un lampo, fanno apparire, tra i personaggi antichi il narratore d'oggi e chi lo ascolta», possono sorprendere chi legge, possono far dubitare delle reali qualità stilistiche dell'autrice, ma danno al racconto una spiccata individualità, rivelano nella Zangrandi una freschezza e una forza espressiva che, se meglio curate e disciplinate, potrebbero dare ottimi frutti.

Con questo non si vuol certo allontanare i lettori da un libro che merita di essere letto, se non per la forma, per la sostanza. Le leggende raccolte dalla Zangrandi sono interessanti e si divorano tutte d'un fiato: certe figure di uomini, di donne e di esseri soprannaturali sono scolpite con tanta vivezza che sarà difficile dimenticarle.

Fulvio Campiotti

- * **AKADEMISCHER ALPENKLUB BERN** 49° Annuario (1954). Una ampia relazione della esplorazione delle montagne del NE della Groenlandia fatta da W. Diehl, che prese parte alla spedizione del 1954 in tale zona. Si tratta di montagne sui 2800 m, ma estremamente aspre e rese difficili dalla solitudine immensa di quelle terre.
- * **ALPINE JOURNAL n. 289** (nov. 1954) - Il volume si apre con la relazione Frauenberger-Buhl sulla conquista del Nanga Parbat. Poi Streater narra le vicende della spedizione americana 1953 al K2, e Busk fa una breve storia delle ultime esplorazioni, dal '31 in poi, al Ruwenzori. Mackinnon dà un resoconto della spedizione scozzese 1952 al Nepal, e Tyson dell'esplorazione dell'Api e del Nampa. Kempe riferisce sulla ricognizione al Kangchendzönga eseguita nel 1954. Nel campo storico vi è uno studio di Dangar sul libretto della guida Peter Taugwalder.
- * **THE NEW ZEALAND ALPINE JOURNAL** 1954 - Con un estratto dal diario di Sir Hillary per la spedizione

inglese all'Everest, un articolo di Odell sull'acclimatamento con l'ossigeno alle alte quote, ed alcune considerazioni di A.P. Roberts sulla spedizione neozelandese nel Nepal del 1953 (componenti: A. R. Roberts, G. McCallum, P. C. Gardner, M. Bishop) si chiude la prima parte totalmente himalayana. Nella seconda parte una serie di relazioni di prime ascensioni nelle Alpi Zelandesi, illustrate con ottime fotografie.

- * **MAZAMA 1954** - Oltre le relazioni di prime ascensioni sulle Montagne Rocciose, una relazione sul Chopicalqui (Ande Peruviane).
- * **MAZAMA 1955** (dicembre) - Monografia per la zona del M. Washington.
- * **LADIES' ALPINE CLUB 1955** - Articoli riflettenti particolarmente ascensioni di socie sulle Alpi.
- * **REVUE D'ALPINISME (Club Alpin Belge) 1954-55.**
Il racconto dovuto ad A. Capel dell'8ª salita della via Ghigo-Bonatti al Grand Capucin; il resoconto di J. Alzetta della traversata del gruppo del M. Rosa, durante la quale alla Dent Blanche persero la vita gli alpinisti Helmut e Eberhard; le note di Als sul Cervino in ottobre, di Plaetsier sull'Hoggar, e di J. Henry sullo sperone N. del Chardonnet. Infine uno studio di Pruvost sul tempo in montagna ed un altro di Doderò sulle prove delle corde; A. Mallieux chiude con un commento (sfavorevole) alle teleferiche del M. Bianco.

* **Sez. C.A.I. di Torino - SCANDERE 1955** - 121 pp., 16 tav. f.t. monocolori e 2 tav. f.t. a colori.

Alla sua settima edizione, questo annuario della Sezione di Torino, sotto la redazione di E. Lavini, presenta una ampia monografia di una quarantina di pagine sulle 12 palestre torinesi di arrampicamento, con testo ed illustrazioni dovute ad A. Rampini, mentre M. Mila ricorda una sua solitaria salita primaverile.

Preferite le marche di fiducia!
Chiedete:

CASTELLO DI MELETO
CHIANTI PREGIATO DA PASTO

ARBIA
VINBIANCO ASCIUTTO

della

CASA VINICOLA BARONE RICASOLI
FIRENZE

produttore del famoso Prolio

M. CARLO 797

DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi. Può accadere, ed accade spesso, che, mentre voi preparate un articolo od una serie di articoli su un argomento, un giornale di Palermo o di Trieste esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobora in modo felice ed insperato la vostra tesi, oppure che scopra, nella tesi stessa, prima ancora che voi abbiate avuto il tempo di esporla e senza che voi ne sappiate nulla, il fianco debole. E quel che è peggio, rischiate di non saperne nulla anche dopo che voi avete manifestato il vostro pensiero, il quale perderà, così, a vostra insaputa, ogni valore.

Come può uno scrittore difendersi da questo grave pericolo, nella vita turbinosa dei nostri giorni? Come potrebbe una persona leggere migliaia di giornali e di riviste d'ogni specie, da quelle specializzate a quelle di varietà? E' semplicissimo: basta rivolgersi all' **ECO DELLA STAMPA**, via Giuseppe Compagnoni, 28 - Milano, anche con semplice cartolina o con biglietto da visita. Esso, mediante un abbonamento accessibile a tutte le possibilità, invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona.

AMMORTIZZATORI • REGISTRATORI DI CASSA • CUSCINETTI A SFERE ED A RULLI DI OGNI TIPO E DIMENSIONE • PLASTIRIV - MEL • SFERE SCIOLTE • CUSCINETTI

1906

RIV

1956

5
• RULLI RULLINI • REGISTRATORI DI CASSA • CUSCINETTI A ROTOLAMENTO DI OGNI TIPO E DIMENSIONE • AMMORTIZZATORI • PLASTIRIV MEL • SFERE SCIOLTE

sull'Adamello. P. Ghiglione riassume la sua campagna 1955 alle Ande Peruviane, e Don Bessone narra la salita al M. Viso dal versante nord; sulla valle di Liconi scrive L. Verri, mentre M. Fornelli, E. Zangelmi, A. Forneris ci parlano della via Gervasutti al Pic Gaspard, di una salita invernale alle Aig. d'Arves, e della Dent Blanche. Angoli semignoti ci sono rivelati da Irene Affentranger (Redessau) e da M. Manfredi (traversata Valgrisanche - La Thuile). G. Bo ha infine steso il consuntivo dell'alpinismo torinese nel 1955. Ottima la veste editoriale.

* **Sez. C.A.I. di Piacenza - ANNUARIO 1955** - Redattore B. Dodi.

Dopo una cronaca retrospettiva dei venticinque anni di vita sezionale, relazione di V. Rossi sulla 1° ascensione della parete O del Ciampono (M. Rosa), un paio di pagine sul Canalone di Lourusa dovute a E. Rizza, una memoria di M. Frattini sulle grotte di Vigoleno, un ricordo di Comici dovuto a G. Piva. Una bella serie di foto di G. Paganì (spedizione al K2) ed una buona tavola a colori. Accurata la presentazione, secondo la tradizione.

* **CAMBRIDGE MOUNTAINEERING 1956.** - Il C.M.C. compie 50 anni di vita.

Una nutrita cronaca alpina dei soci, particolarmente sulle Alpi e sui Pirenei.

Istituto Divulgazione Storica - «ALPINI» - 1 vol. in 4°, 600 pp., 50 tav. f. t., 6 tav. a col.

Dopo la prefazione riassuntiva dell'anima dei reparti alpini dettata dal Capo di S. M. Generale, Generale Mancinelli, il Generale Maravigna e Generale Scala trattano l'argomento delle «Funzioni Storico-Militari delle Alpi» e l'«Origine Storica delle Truppe Alpine».

Il Generale Girotti fedele agli Alpini per oltre 40 anni di servizio nelle loro file, fa seguire una trattazione sull'«Evoluzione organica degli Alpini» nella quale la fedeltà dei principi evolutivi trova le sue radici nelle basi psicologiche e morali delle popolazioni alpine e dei loro interessi.

Tre combattenti alpini trattano con passione e competenza di testimoni le vicende degli alpini rispettivamente nei capitoli: «Gli Alpini dal 1872 al 1918» il Gen. Olmi; «Gli Alpini in Africa Orientale» il Gen. Norcen; «Gli Alpini dal 1919 ad oggi» il Gen. Faldella.

Il Gen. d'Havet affianca, per visione diretta e sentimento di fraterna collaborazione, la celebrazione dei fasti degli artiglieri da montagna e del genio alpino, nel capitolo «Artiglieria da montagna - Genieri alpini». Segue il Col. Scotti, che con sagace e chiara dissertazione illustra la recente affermazione dell'impiego di alpini dal cielo nel più che interessante capitolo «Paracadutisti alpini».

Don Lino Girardi e la medaglia d'Oro Dott. Ten. En-

rico Reginato illuminano rispettivamente le due nobili missioni dei «Cappellani alpini» e dei «Medici alpini». Il Colonnello Tessitore descrive la genesi e le altre finalità de «La Scuola Militare Alpina di Aosta».

Italo Lunelli porta poi il lettore nel campo della purezza di fede, di nobili aspirazioni e di effettive opere di questi nostri fratelli prediletti, illustrando: «Gl'Irregolanti e gli Alpini».

In seguito tocchi magistrali per competenza, per passione e appartenenza illustrano attività collaterali ma pur sempre di valore preminente, e precisamente «L'Associazione Nazionale Alpini» per l'Avv. Manaresi, «Alpini ed Alpini nell'arte», per il Dott. Valori, «Canzoni Alpine» per il Dott. Boccardi, «il Club Alpino Italiano» per l'Accademico alpino Avv. Mezzatesta.

Alla pubblicazione è annesso l'elenco nominativo di tutti gli alpini, artiglieri da montagna e genieri alpini, di qualsiasi grado, che dal 1882 ad oggi hanno avuto ricompense al V.M. in reparti alpini.

Opera veramente grandiosa e degna degli alpini, delle genti di montagna che sempre coscientemente diedero all'Italia ed alla Sua Storia, quanto di meglio espresse la loro rinnovantesi anima, opera che onora con le genti della montagna il nostro Paese, culla di civili e forti caratteri quali si coltivano fra le alte vette delle sublimi Alpi, tempio altissimo di elevazione spirituale e morale, cucina di saldi caratteri.

Pietro Amoroso D'Aragona - PRE' SAINT DIDIER, LA PERLA DELLA VALDIGNA - Libreria Pegaso, Roma, 1954, pag. 265; 65 illustr.; L. 1.500.

«Non seppi mai cosa fossero le montagne, finché non vidi le Alpi!» esclamava il grande poeta Shelley sopraffatto dalla magnificenza del Monte Bianco che domina sulla Valdigna.

Ma se tanta mitica visione signoreggia ed incanta l'animo degli esteti — e gli alpinisti sono esteti a modo loro —, non solo le bellezze naturali parlano a Pré-Saint-Didier, ma gli usi, i costumi, le stesse storiche memorie che traggono dai secoli non minor fascino!

Posta sulla grande arteria che annoda le terre italiane alle galliche, Pré-Saint-Didier, si affaccia attonita dalla lontananza dei tempi, via via, al passaggio delle legioni romane assetate di conquista, delle orde barbariche lorde di stragi e di rapine, e, volente o nolente, parteggia od ostacola dapprima gli invasori, poi i difensori, gli uni feroci e gli altri ancor più avidi, finché, apertori d'una nuova fede, giungono umili gli apostoli di Cristo.

Sulle bellezze e sulle memorie della Valdigna, l'autore ci intrattiene con poesia, con coltura e con indagine severa, comparando, penetrando in profondità con obiettività ed acutezza, comunicando al lettore stesso l'ansia del conoscere e del sapere.

RABARBARO
ZUCCCA
l'aperitivo realmente efficace
RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4



CASA FONDATA NEL 1866

olio Montina

Oleificio G. Montina - Albenga

RIVIERA LIGURE

CASSETTA
RECLAME
MONTINA

FORNITORE DEI SOCI DEL C. A. I.

Con la Cassetta Reclame Montina, offriamo ai Soci del C. A. I. 5 prodotti di Gran Marca:

1. - 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica, di «Liquor d'ulivi» olio di puro oliva insuperabile per la sua finezza.
2. - 1 bottiglia da litro di olio puro d'oliva marca G. M. (semigrasso).
3. - 1 flacone di «Olio Montina da bere».
4. - 3 pezzi di gr. 500 cadauno Savon Amande Confection Montina bianco 72% e 2 pezzi da gr. 200 Savon «Super» Montina all'80%.
5. - 5 saponette Marsiglia al 72% neutre non profumate. Indicate per pelli delicate, per bambini perchè non contengono quelle essenze dannose che entrano nella composizione di certi saponi profumati.

Prezzo L. 6.100 - Per i soci del C.A.I. L. 6.000

LA CASSETTA RECLAME MONTINA si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nella città ove c'è questo servizio)

OGNI CASSETTA CONTIENE UN UTILE REGALO

PAGAMENTO ANTICIPATO - USUFRUIRE DEL NOSTRO C. C. P. 4/47

CHIEDERE IL LISTINO AGGIORNATO DEI PREZZI «L'OLIVO» ANCHE CON SEMPLICE BIGLIETTO DA VISITA



L'esperienza
suggerisce...

Assorbenti



CARTIERA VITA MAYER & C.
via montenapoleone, 9 - milano - casella postale 1074/5

ROCCIATORI ALPINISTI

Non affidate la vostra VITA
ad una corda qualsiasi ma
assicuratevi che porti il sigillo



marca depositata

alle estremità.

CORDE IN
PERLON - CANAPA - MANILA

Ditta EZIO FIORI - P. Sicilia, 6 - MILANO
(Si vende solo a rivenditori)

In un'epoca di aviogetti e di orizzonti atomici, come l'attuale, quasi in un angolo di terre staccate dal resto del mondo, è ancor possibile sentire oggi qui riaffiorare, soffusa di sincera poesia, la voce di tradizioni, di usi, di costumi gelosamente conservati e rispettati, risentire l'eco di passi, il cozzar di armi e di corazze, il clangore stesso delle trombe di lontani secoli, non appena il nostro orecchio si appresti, raccolto, ad intendere con qualche attenzione.

L'autore offre le sue pagine al lettore moderno, quasi presago, quasi timoroso che la corsa inesorabile del tempo, tosto livelli, uniformizzi, cancelli le ultime tracce spegnendo ogni eco.

Eppure, agli stessi alpinisti che distratti o frettolosi passano per Pré-Saint-Didier, richiamati dalle altezze del gran monarca delle Alpi, tal genere di cognizioni, non solo riuscirebbero di coltura e di diletto, ma susciterebbero addirittura — in loro esteti — un'interpretazione nuova del paesaggio.

Come non si potrebbe percorrere una Valpelline dopo aver lette le pagine d'un Saint-Loup, senza che la nostra fantasia ne rimanga influenzata, così, dopo lette queste, sarebbe impossibile ripassare da Pré-Saint-Didier senza rammentarle.

Agli alpinisti che cercano solo il «sesto grado» e null'altro, con visioni alquanto limitate da grossi paraocchi, questo libro non consigliamo. Ma a coloro che nella montagna cercano e trovano una mirabile fonte di sapere e di alto sentire, diciamo come questo libro non possa deluderli.

Con fasciose evocazioni della Valdigna di ieri e di oggi, della mitica Cordelia potente capitale dei Salassi, il libro canta la semplicità agreste e le virtù del suo popolo, sobrio ed indomito.

Il soffio ispiratore della storia, dal porre le sue radici non nel fantastico o nel leggendario, ma in quella che fu una remota realtà, giunge solenne ed austero all'animo e lo fa vibrare di suggestione.

Solo così può essere spiegata l'attrazione quasi magica di certe montagne sugli alpinisti. Quand'essi ne vengano cioè a conoscere le epiche pagine dei tentativi, dei sacrifici, delle dure aspre conquiste, e si scolpiscono in loro i volti celebri o i volti umili e sconosciuti dei loro predecessori.

Armando Biancardi

Adolfo Boccassi - SPECCHI DI CIELO - Edit. Gastaldi, Milano.

Ha visto la luce di recente la raccolta di poesie di Adolfo Boccassi «Specchi di Cielo» che figura nella collana dei «Poeti d'oggi».

La raccolta che include un numero notevole e vario di poesie merita una lettura. E' un poeta nuovo che parla, ma nel quale non difettano le immagini, spesso colorite, soprattutto fresche e belle.

L'Avvocato Boccassi di Alessandria, Presidente del Club Alpino di quel centro, è senza dubbio un appassionato amatore della montagna, cosicché non ha saputo sottrarsi al fascino che essa esercita sull'animo di quanti praticano l'alpinismo ed ai monti sono legati

da quello strano senso di attaccamento che spesso confina con una elevazione dello spirito verso l'alto. Così, accanto alla poesia a sfondo sociale, accanto ad altre poesie liriche nel cui verso calmo e dal tono largo, senti a volte l'eco della nota del Leopardi o del Pascoli, figura la poesia che inneggia alla montagna, alle sue bellezze, alle cime biancheggianti di neve ed ancora immacolate. Il poeta coglie anche immagini delicate e tenere: fiorellini sull'orlo del burrone, cascatelle e zampilli freschissimi, dolce contento dell'anima a contatto della natura pura e sotto i cieli limpidi.

La raccolta s'intitola dal verso della prima poesia che magnifica il «Lac Goillet», tratta da «I canti dell'acqua» e che fu premiata ad un concorso promosso dalla Fondazione Internazionale di Studi:

«Specchi di cielo, lane di nevali,
picchi di rocce e brevità di verde...
La brezza, che discende dai ghiacciai,
scherza su l'acque e fra l'onde si perde.

Seguono ancor altre fresche immagini che ci spiace non poter riportare per mancanza di spazio e si conclude con il dolce gaudium dell'anima che mira la mole del Cervino:

«Ed ogni fiore allieta le tue rive
pure, ristrette al monte che t'incide
ed il cor mi dice lieto: qui si vive!...

Santi Emanuele Barberini

Artemisia Zimei di Mauriana - NOBILARIO E BLASONARIO DELLA VALLE D'AOSTA - Studio Tipografico, Roma, 1954.

Per la prima volta vengono descritti quasi tutti gli stemmi delle famiglie nobili valdostane, estinte o tuttora viventi. Breve studio, efficace premessa ad ogni ulteriore ricerca araldica sulla Valle Augustana.

Artemisia Zimei di Mauriana - IL TRADIZIONALE CONCETTO DI NOBILTÀ NELLA VALLE D'AOSTA. - Tipografia Editrice Italia - Roma 1953.

Tutt'altro che inopportuna indagine sui detti popolari in lingua francese ed in patois valdostano, sempre lapidari ed acuti, che concernono il mondo della nobiltà di sangue e, con intendimenti moraleggianti e non di rado satirici, ne stigmatizzano virtù e vizi. Come dire, un'indagine su un interessante aspetto del folclore locale, spirituale ricchezza tramandata dagli avi e dai discendenti gelosamente custodita.

A. B.

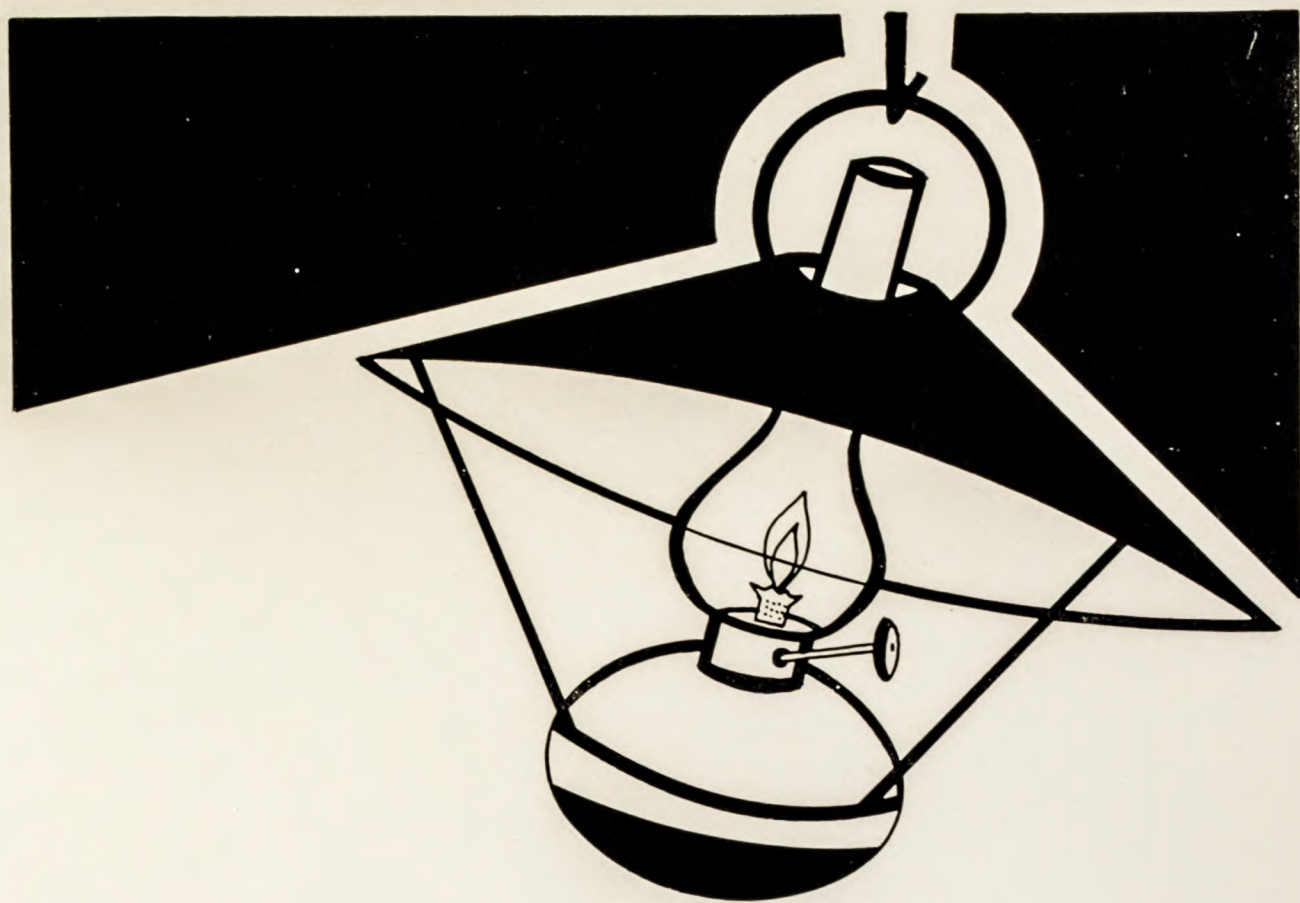
La carta dei testo della Rivista è fornita dalle *Cartiere Beniamino Donzelli di Milano*; la carta per le illustrazioni dalla *Cartiera Sertorio di Torino*; la carta della copertina dalla *Cartiera Dall'Orto di Milano*.

Proprietà letter. e artist. - Riproduzione vietata - Autor. Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949.

Responsabile: *Ing. Giovanni Bertoglio*.

Arti Grafiche Tamari - Bologna, Matteotti 12.

Chianti
I.L. RUFFINO
Montassiere (Firenze)



Finalmente al rifugio

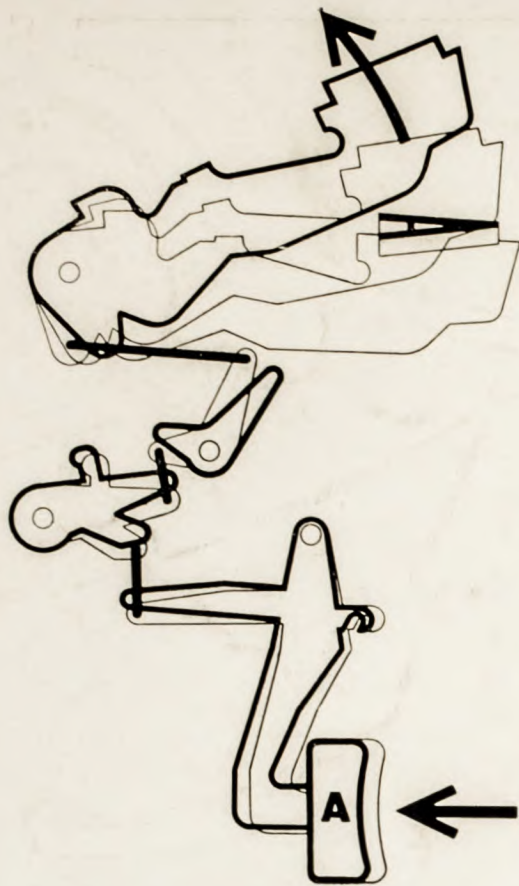
Per ogni piccola ferita

ansaplasto

cerottino autoadesivo
con cuscinetto di protezione
disinfettante
pronto per l'uso
in confezione tascabile

rigido od elastico in diverse misure

è in vendita presso le farmacie



olivetti

Progetti, metodi, collaudi, ad ogni diverso modello Olivetti danno eguali garanzie di qualità: scrittura nitida, battuta elastica, costante allineamento, misurata eleganza.

Lettera 22



La macchina per scrivere di ridotte dimensioni e di minimo peso, discreta leggera agevole alla mano meno esperta, elegante per linea e struttura, completa di quanto può chiedere il più esigente dei dattilografi.

Studio 44



Per il lavoro personale del professionista e dell'uomo d'affari. Unisce la solidità e il rendimento della macchina per ufficio alla leggerezza ed eleganza della portatile.